



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24/11/2014

INDICE

IFEL - ANCI

24/11/2014 La Gazzetta di Parma	7
La giornata contro la violenza	
24/11/2014 La Nuova Sardegna - Gallura	8
Legge urbanistica, Comuni in rivolta	
24/11/2014 La Prealpina - Lunedì	9
Tassa d'imbarco, i Comuni bussano a Roma	
24/11/2014 La Sicilia - Nazionale	10
Fondi europei, in Sicilia Atenei al 4,41% di spesa	

FINANZA LOCALE

24/11/2014 Il Sole 24 Ore	13
Immobili, la mappa delle città più tassate	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	14
I rischi della «local tax»	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	15
IMU E TASI, prelievo medio oltre la soglia del 10 per mille	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	18
Pur di non pagare la casa si regala (o resta senza tetto)	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	21
Case in fringe benefit: la società può sempre accollarsi la Tasi	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	22
Entro giovedì primi «censimenti» dalle Province	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	24
Per l'Imu dei terreni tagli certi e incassi dubbi	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	26
Sugli appalti controlli solo formali	
24/11/2014 La Repubblica - Nazionale	28
Il fisco sui buoni pasto sarà meno pesante Via l'Imu sui capannoni	

24/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	29
Enti locali, l'aiuto del governo ora più flessibilità nei bilanci	
24/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	30
«Più tempo per la nuova tassa sulla casa va superato il nodo dell'addizionale Irpef»	
24/11/2014 ItaliaOggi Sette	31
Conti p.a., grandi pulizie al via	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
Ira di Berlino e Ue divisa sui conti della Francia	
24/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
Aiuti alle banche, il Tesoro fa i calcoli: 4 miliardi in Italia 250 in Germania	
24/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	37
Jobs act, spunta lo sconto fiscale per chi viene licenziato	
24/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
Pensioni, dibattito infinito a scapito dei contribuenti	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	39
I ritardi gravi calano di un terzo	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	41
Servizi immobiliari, bussola Ue per l'Iva	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	44
Il costo delle tasse oscure	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	46
Vendita, decisive le regole sull'identificazione	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	48
Il bonus investimenti punta al 2015	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	50
Credito a rischio: ok all'avviso sprint	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	51
Tempi certi sull'ammortamento	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	53
Paga l'obbligato in solido, l'appello è inammissibile	
24/11/2014 Il Sole 24 Ore	54
Il «conto» dell'Erario taglia le pensioni future	

24/11/2014 Il Sole 24 Ore	56
Irap, il previsionale fa riscrivere i bilanci	
24/11/2014 La Repubblica - Nazionale	57
Avanti tutta con le riforme l'ok Ue spinge il governo Padoan: "Supereremo anche l'esame di marzo"	
24/11/2014 La Repubblica - Nazionale	59
"Quel piano è solo un libro dei sogni"	
24/11/2014 La Repubblica - Nazionale	60
Alle banche italiane 4 miliardi di aiuti penultimi nella classifica europea	
24/11/2014 La Repubblica - Nazionale	61
Le tutele dell'articolo 18 non torneranno più con i nuovi contratti solo risarcimenti crescenti	
24/11/2014 La Stampa - Nazionale	63
Ue: su riforme e debito Italia sorvegliata speciale	
24/11/2014 La Stampa - Nazionale	64
"Ora il piano Juncker per crescere in fretta"	
24/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	65
Conti pubblici, Francia sotto esame Venerdì via libera definitivo all'Italia	
24/11/2014 Il Tempo - Nazionale	66
Il Pd contro Juncker: «Non riproponga cose vecchie, deve essere credibile»	
24/11/2014 La Repubblica - Affari Finanza	67
Cofferati: "Ora la legge sulla rappresentanza"	
24/11/2014 La Repubblica - Affari Finanza	69
Banda larga, Sblocca Italia non penalizza le reti mobili ecco perché	
24/11/2014 Corriere Economia	70
Sicurezza, scuole e periferie «Un piano salva cantieri L'edilizia non può attendere»	
24/11/2014 Corriere Economia	72
Al Cnel 20 consiglieri nascondono i redditi	
24/11/2014 Corriere Economia	73
Piazza Affari Cresce il popolo dei trader E cerca di scappare dalla Tobin tax	
24/11/2014 Corriere Economia	75
Sfide In attesa della rivoluzione (digitale) Una cura per la pubblica amministrazione	
24/11/2014 Corriere Economia	77
Appalti trasparenti, il metodo italiano piace alla Ue	

24/11/2014 Corriere Economia	78
La fattura elettronica accelera, sfondato il muro del milione	
24/11/2014 ItaliaOggi Sette	79
Detrazioni con effetto doping	
24/11/2014 ItaliaOggi Sette	80
Con il raddoppio della ritenuta acconti troppo salati	
24/11/2014 ItaliaOggi Sette	81
Fisco, la prassi si fa attendere	
24/11/2014 ItaliaOggi Sette	83
Più appeal al compra-affitta	
24/11/2014 ItaliaOggi Sette	85
Pmi, sul piatto ancora 4,9 mld	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/11/2014 Il Messaggero - Roma	88
E giovedì viene esaminato il bilancio: la Corte dei conti analizza il consuntivo	
<i>ROMA</i>	
24/11/2014 Il Messaggero - Roma	89
Regione, l'aumento dell'Irpef esenzione sotto i 28mila euro	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

4 articoli

CONSIGLIO STRAORDINARIO

La giornata contro la violenza

Domani un consiglio comunale straordinario celebra la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. L'assessora al Welfare, Alessia Frangipane ha detto: «Fidenza aderisce al Protocollo d'intesa Anci Dire Donne in rete contro la violenza». Alle ore 18 nella Sala del consiglio del palazzo municipale, l'assessora illustrerà l'adesione del Comune al Protocollo Anci Dire.

Legge urbanistica, Comuni in rivolta Il sindaco di Aglientu convoca per mercoledì i primi cittadini Si parlerà della bozza regionale e di proroga del Piano casa

Legge urbanistica, Comuni in rivolta

Legge urbanistica,

Comuni in rivolta

Il sindaco di Aglientu convoca per mercoledì i primi cittadini

Si parlerà della bozza regionale e di proroga del Piano casa

AGLIENTU La nuova legge urbanistica regionale non piace ai sindaci della Gallura. Molti di loro avrebbero qualcosa da dire sulle novità allo studio della Regione e oggi in forma di bozza. Un'occasione per dire il proprio pensiero sarà mercoledì ad Aglientu. Il sindaco Antonio Tiroto ha organizzato un incontro sull'argomento al quale ha invitato tutti i sindaci della Gallura. L'appuntamento è alle 10.30, nell'aula consiliare di via Pariseddu. «La situazione economica, occupazionale e sociale della Sardegna e dell'intera Italia - scrive Tiroto nella lettera di invito ai primi cittadini - risulta aggravarsi sempre più, con conseguenze disastrose sulle aziende e le famiglie. Per questo ritengo opportuno che ogni singolo consiglio comunale si attivi, fattivamente, per elaborare proposte che dovranno essere prese in considerazione dall'amministrazione regionale, come base per la ripresa e lo sviluppo sociale ed economico della Sardegna». Dall'incontro di mercoledì sono attese proposte, emendamenti e una richiesta unanime di proroga del Piano casa. «È indispensabile - continua Tiroto - agire con solerzia per porre un freno al delirio legiferativo della Regione che, probabilmente, non ha ancora ben compreso la gravità della situazione delle famiglie e delle aziende sarde. Pertanto è necessario, anche seguendo l'iniziativa del Comune di Olbia, deliberare sulla proroga del Piano casa. Il mancato rinnovo comporterebbe la chiusura di una miriade di aziende e il licenziamento di migliaia di lavoratori». La lettera di convocazione ai 25 sindaci della Gallura è stata inviata anche al presidente dell'Anci Pier Sandro Scano. «Lo sviluppo del nostro territorio - chiude il primo cittadino di Aglientu - passa anche dal rilancio del settore edile. Per questo motivo occorre che ogni amministrazione comunale si attivi per elaborare proposte da mandare in Regione. Questa deve essere la base dalla quale ripartire per rilanciare lo sviluppo socio-economico dell'isola. Un tavolo tra le amministrazioni galluresi e la Regione è un punto di partenza dal quale, tutti noi, non possiamo sicuramente prescindere». (s.d.)

Tassa d'imbarco, i Comuni bussano a Roma

MALPENSA - Si terrà venerdì prossimo a Roma il primo direttivo di Ancai (Associazione Nazionale Comuni Aeroportuali Italiani) guidato dal sindaco di Ferno Mauro Cerutti. E sarà quella l'occasione per tornare a fare pressione per l'addizionale di imbarco, la tassa sui passeggeri in transito da Malpensa che va ai comuni limitrofi. E che negli ultimi anni è sempre stata depotenziata e indebolita nei suoi fondamenti - se non addirittura cancellata - dallo Stato, essendo una tassa di competenza comunale. Ed è per questo che il primo cittadino fernese sarà in prima linea in questa lotta. I sindaci chiederanno che la tassa resti comunale e che soprattutto non venga ridotta, in modo tale da mantenere invariate le risorse per le amministrazioni. D'altronde anche nell'ultimo Consiglio comunale sia dalla maggioranza - l'assessore all'urbanistica Sergio Zaro - sia dalle forze di opposizione - l'ex sindaco leghista Claudia Colombo - si sono alzate forti le voci per un inasprimento della battaglia contro il governo. Si vuole avere dunque un maggior potere contrattuale nelle trattative all'interno di una partita però assai difficile da giocare anche perché Cerutti punterà a fare gli interessi del suo ente locale in un'ottica però più collettiva. Senza dimenticare che all'interno di Ancai sono diversi gli interessi in gioco. Alcune grandi città di centrosinistra come Roma, Milano e Firenze sembrano essere più vicine alla linea di indirizzo del primo cittadino di Torino e presidente Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) Piero Fassino. A margine del Consiglio, infine, il sindaco ha annunciato che in questi giorni dovrebbero partire i lavori per la pista ciclopedonale alla stazione che ha avuto uno stop a causa di problemi burocratici.

M.Be

Fondi europei, in Sicilia Atenei al 4,41% di spesa

Corsa contro il tempo Trasferiti già 35 milioni, ma le risorse 2007/13 vanno impiegate entro il 31 dicembre 2015

Mario Barresi Catania. L'ultima volta che Rosario Crocetta parlò dei fondi europei, rivolse l'indice verso una direzione precisa: «I maggiori ritardi nella certificazione della spesa appartengono ai Comuni e alle Università». L'Anci non l'ha presa bene. E nemmeno i rettori siciliani. Sorpresi, «non poco», che dal governatore «possano venire affermazioni che tendono a scaricare sugli Atenei responsabilità che, se ci sono, sono certamente da ricercare altrove». Il presidente della Regione aveva esternato al Giornale di Sicilia l'intenzione di «voler coinvolgere il Cnr in possibili iniziative scientifiche e di ricerca che aiutino a incrementare la spesa delle risorse comunitarie». Un messaggio nella bottiglia, arrivato subito a destinazione. Perché adesso il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, Luigi Nicolais, ha preso carta e penna. E ha scritto a Palazzo d'Orléans. Dicendosi pronto «a contribuire con proposte operative rapidamente cantierabili» e sondando il terreno per «una data di un possibile incontro operativo tra noi per discutere di iniziative e azioni da sviluppare tempestivamente». Ma intanto continua la corsa disperata per scongiurare il disimpegno dei fondi comunitari del Po-Fesr 2007/13, con particolare attenzione alle misure su "Ricerca e innovazione" contenute nella linea "4.1.2" azione "A". Secondo i dati dell'assessorato regionale alle Attività produttive, aggiornati al 31 ottobre, sui 44.171.635 euro di finanziamento a quattro progetti la spesa certificata è di appena 1.951.234 euro. Ovvero il 4,41%. Tutta spesa attribuibile a due progetti: la piattaforma regionale per la ricerca (capofila l'Università di Palermo) con 1,8 milioni e la rete di laboratori sui trasporti (Kore di Enna) con 130mila euro. A quota zero spesa certificata le iniziative guidate dagli atenei di Catania (un network mediterraneo sulle nanotecnologie) e di Messina (innovazione del manifatturiero). Gli atenei siciliani, tutti comunque coinvolti in ognuno dei progetti, hanno però già prodotto impegni vincolanti per 25,1 milioni, dei quali 9 milioni di risorse validate. Eppure l'Unione europea chiede la chiusura del cerchio con la certificazione, per la quale s'è tempo fino al 31 dicembre 2015 per gli oltre 42 milioni che mancano all'appello. L'assessore Linda Vancheri non si piange addosso ed è anche politically correct nel non abbandonare la patata bollente nelle mani dei rettori. «Ci stiamo lavorando, a testa bassa. Il primo allarme - ammette - è partito in piena estate e praticamente ad agosto è cominciata una nuova strategia: i nostri uffici e quelli delle università in stretto contatto per capire quali sono le cose che non vanno, risolvere i problemi ed evitare di ripeterli». Vancheri parla di «un sistema burocratico che talvolta ha effetti grotteschi, ma per fortuna ci sono funzionari bravi e motivati, non soltanto nel mio dipartimento ma anche negli atenei». L'assessore si dice certa «che appena saranno caricati tutti i dati relativi all'ultimo periodo di intenso lavoro la percentuale di spesa certificata risalirà», anche se «ci vuole davvero un impegno titanico per arrivare a raggiungere quello che resta il nostro obiettivo, ovvero spendere fino all'ultimo centesimo». I rettori, dal canto loro, nella nota di risposta a Crocetta firmata come Crus (Coordinamento rettori università siciliane) controbattono che «i dati medi di spesa dei progetti sono in linea con i target indicati dalla stessa Regione, sebbene, come è naturale che sia, possano esserci alcuni limitati ritardi su taluni interventi». Ritardi giustificati «dalle norme di amministrazione e contabilità pubblica», ma soprattutto dai «limiti di disponibilità liquide degli Atenei», a loro volta «negativamente influenzati dai tempi (spesso molto ritardati) con i quali le somme sono state materialmente accreditate e le attività hanno potuto avere effettivo inizio». Nel report dell'assessorato si legge però che al 31 ottobre di quest'anno «è stato trasferito alle quattro università l'80% delle risorse, pari a 35.351.000,00 euro». Non a caso il presidente del Cnr sbandiera alla Regione «un contesto di forte integrazione e di precise collaborazione», ricordando il «supporto straordinario nella stesura della futura e ormai imminente programmazione 2014-20». L'ente di ricerca, presente in Sicilia con 24 strutture, avrebbe pure un parco-progetti con 11 già pronti su beni culturali ed energia, presentati nella "Strategia regionale di Specializzazione Intelligente". E si fa forte del modello Campania, ovvero degli incoraggianti risultati ottenuti dal governatore

Stefano Caldoro dopo l'avvio della partnership con il Cnr. Sulla quale, all'oscuro della lettera di Nicolais a Crocetta, i rettori si sono già mostrati piuttosto freddi, sollevando dubbi sul fatto che «le attività di ricerca fossero perfettamente e immediatamente fungibili tra i diversi enti, senza alcun riguardo alla natura e agli obiettivi di quella spesa». Messaggio finale: «Le Università sono pronte a fare la propria parte, e a migliorare, ove necessario, la propria azione. Ci auguriamo che tutti facciano altrettanto». Staremo a vedere quanto questi argomenti faranno presa sul governatore. Che vede come fumo negli occhi quei dati sulla spesa degli atenei. E un caffè con Nicolais, in ogni caso, potrebbe prenderlo. Anche a costo di fargli fare - come spesso accade anche a interlocutori Vip - un bel po' di anticamera. twitter: @MarioBarresi 24/11/2014

FINANZA LOCALE

12 articoli

Il mix Imu-Tasi spinge il prelievo a livelli record - Roma e Siena tra i Comuni più colpiti

Immobili, la mappa delle città più tassate

Seconde case, negozi e capannoni: conto triplicato rispetto all'Ici
Dell'Oste, Finizio, Trovati

In sette capoluoghi su dieci la Tasi sulla "prima casa tipo" è più cara dell'Imu 2012. A Roma e Siena si trovano i rincari maggiori sulle case locate rispetto al 2011, sempre partendo dalla rendita media. Sono i risultati delle elaborazioni sulle aliquote definitive.

pagine 2 e 3 Confronto tra l'Ici 2011 su una casa affittata e l'importo 2014 per Imu e Tasi Le città con gli aumenti maggiori Le città con gli importi più elevati ICI 2011 IMU + TASI 2014 266 1.021 Aosta +284% 385 1.282 Milano +233% 346 1.108 Lecce +220% 334 1.015 Trento +204% 240 727 Reggio Calabria +203% 772 2.012 Roma +161% 695 1.778 Siena +156% 709 1.686 Padova +138% 593 1.437 Firenze +142% 591 1.432

Foto:

Gli incrementi maggiori

L'ANALISI

I rischi della «local tax»

Gianni Trovati

Gianni Trovati pagina 3

L'ANALISI

Le tasse sull'abitazione principale sono una delle passioni più intense della politica di questi anni, con il risultato che in sette città su 10 la Tasi sulla casa media è più cara dell'Imu 2012 (e il quadro peggiora se si guarda ai centri minori, dove le detrazioni sono ancora più rare), e che gli appartamenti più modesti sono anche i più penalizzati rispetto al passato. Basterebbe questo per chiedere a partiti e Parlamento di occuparsi d'altro. Al di là della battuta, però, l'ennesima riforma del Fisco sul mattone è indispensabile, perché fra i tanti difetti delle regole scritte pochi mesi fa c'è anche il fatto di non aver saputo guardare più in là del proprio naso: tetti di aliquota e mini-aiuti statali sono stati previsti solo per quest'anno, lasciando campo libero nel 2015 ad aumenti record. Senza modifiche, l'anno prossimo si potrebbe imporre alla prima casa un prelievo del 6 per mille senza detrazioni, il doppio rispetto a oggi.

Anche la fantasia fiscale, però, ha dei limiti, e la «tassa unica» su cui sta lavorando il Governo rappresenta nei fatti un ritorno all'Imu, con aliquote e sconti un po' più bassi ma con lo stesso impianto. Appurato che soldi per esentare tutte le abitazioni non ce ne sono, la scelta non è sbagliata, perché riporta un minimo di progressività al carico fiscale.

Sugli altri immobili, però, il rischio è che la nuova aliquota massima al 12 per mille si traduca in un'altra tornata di rincari, dopo che quest'anno i Comuni hanno potuto arrivare fino all'11,4 per mille. Né si può fare troppo affidamento sulla capacità di discriminare tra i diversi immobili. Da un lato, l'esperienza insegna che quando il sindaco è in difficoltà finanziarie (o non sa tagliare le spese) l'aliquota sale su tutti i tipi di fabbricati. Dall'altro, è difficile sostenere che una casa sfitta - magari perché non si trova un inquilino - "merita" l'aliquota al 12 per mille più di un negozio affittato, ad esempio. La nuova tassa tutta comunale, insomma, è una scommessa sull'autonomia. Purché a perderla non siano i contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili VERSO IL SALDO DEL 16 DICEMBRE

IMU E TASI, prelievo medio oltre la soglia del 10 per mille

Tassazione record nei capoluoghi sui fabbricati diversi dalla prima casa
Cristiano Dell'Oste Gianni Trovati

Vanno pagate con codici tributo diversi. Ma le differenze, tra Imu e Tasi, si fermano qui. Come una vera addizionale all'Imu, la tassa sui servizi comunali spinge oltre il 10 per mille l'aliquota media complessiva sui fabbricati diversi dalla prima casa nei Comuni capoluogo di provincia. E anche sull'abitazione principale - dove si paga soltanto la Tasi - il prelievo medio arriva al 2,6 per mille, più del doppio di quello standard fissato dalla legge (1 per mille).

I dati elaborati dal Caf Acli per Il Sole 24 Ore del Lunedì permettono di fare il punto, per la prima volta, sulle aliquote "definitive" decise dai Comuni, che dovranno essere usate per pagare il saldo del 16 dicembre. Il risultato è evidente: la pressione fiscale sul mattone aumenterà per il terzo anno di fila sugli immobili diversi dall'abitazione principale, arrivando quasi a triplicare gli importi rispetto all'Ici. E i grandi centri, anche se hanno tasse storicamente più care, sono comunque un campione "pesante", visto che nei capoluoghi di provincia vivono più di 17 milioni di italiani su 60.

Dai negozi ai capannoni

Su un negozio-tipo a Milano, ad esempio, il conto di Imu e Tasi arriverà a 1.069 euro per tutto il 2014, contro i 290 pagati nel 2011 (+269%). Mentre su una casa affittata a canone libero a Roma si arriverà a 2.012 euro rispetto ai 772 versati ai tempi dell'Ici (+161%). E la Capitale non è neppure una delle città con gli aumenti maggiori, in virtù di una tassazione relativamente più alta già nel 2011.

«Al di là delle differenze territoriali, c'è un appiattimento delle aliquote verso il massimo che non lascia spazio per articolare davvero la tassazione: spesso le delibere contengono 15 aliquote, ma cambiano pochi decimali», osserva Paolo Conti, direttore del Caf Acli. «Anche tra i contribuenti che si rivolgono ai nostri uffici - aggiunge - c'è la diffusa percezione che la Tasi abbia comportato solo un cambio di denominazione, ma non di sostanza. Di fatto, l'unica vera distinzione riguarda la deducibilità dei due tributi dal reddito d'impresa, che è totale per la Tasi e limitata al 20% per l'Imu». Un elemento, quest'ultimo, che a volte produce effetti nascosti. Ad esempio, a Bergamo e Varese la somma delle aliquote Imu e Tasi sui fabbricati industriali è sempre il 10,6 per mille, ma nella prima città c'è solo l'Imu mentre nella seconda si arriva al totale contando l'imposta municipale (8,1 per mille) e la Tasi (2,5 per mille): il risultato è che, a parità di importo dovuto, le imprese varesine hanno una deduzione più alta di quelle bergamasche. Su un capannone con una rendita di 6.257 euro - la media nazionale - il maggior sconto dal reddito d'impresa è di oltre 800 euro.

L'abitazione principale

Sull'abitazione principale, i numeri definitivi confermano nella pratica i timori che fin dall'inizio erano emersi guardando alle regole. In 71 capoluoghi sui 100 presi in considerazione, il tributo sui servizi indivisibili si è rivelato più pesante rispetto all'Imu 2012. I calcoli, come detto, sono basati sulla rendita catastale media registrata in ogni città, e quindi indicano la tendenza complessiva registrata in ogni Comune. In centri come Asti o Vibo Valentia, Crotone, Caltanissetta ed Enna, dove le rendite sono generalmente basse, la casa-tipo non ha pagato l'Imu nel 2012 grazie alle detrazioni fisse, mentre oggi viene chiamata alla cassa dalla Tasi, ma sono ancora più frequenti le città in cui l'imposta municipale del 2012 aveva presentato il conto, ma il nuovo tributo è arrivato anche a raddoppiarlo o a moltiplicarlo da tre a sei volte.

Se poi si abbandonano i valori medi per entrare più nel dettaglio, emerge chiaro il paradosso che dal confronto con il 2012 escono penalizzate le abitazioni di valore fiscale più modesto, mentre quelle più "pregiate" secondo il Catasto ottengono sconti consistenti. A evitare la beffa a carico delle case medio-piccole, che sono la maggioranza, sono solo le città che, come Torino e Roma, hanno avuto l'accortezza di dosare bene le detrazioni, ed estenderle a tutti i contribuenti che ne avevano bisogno per vedersi garantita davvero la promessa anti-rincari abbozzata dalle regole sulla Tasi.

Verso la «local tax»

L'esperimento condotto nel 2014 sul Fisco del mattone, insomma, non è riuscito, e di questo si deve tener conto mentre si profila la nuova «tassa unica» che il Governo ha intenzione di inserire nella legge di stabilità nel suo passaggio al Senato. Sull'abitazione principale, secondo il progetto la nuova tassa reintrodurrà una detrazione standard (100 euro) che riporta un po' di progressività nella pressione fiscale, ma permetterà di alzare l'aliquota fino al 5 per mille. Tetto massimo al 12 per mille sugli altri immobili, con un'impostazione che può dare spazio a nuovi rincari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2011 2012 2013* 2014 Ici Imu Imu Tasi 4,90 4,47 4,72 2,60 100 160 160 160 103,29 200 200 ** LA MEDIA * mini-Imu ** a scelta dei Comuni Aliquota media nei capoluoghi Moltiplicatore Detrazione LA MEDIA *la media include i Comuni con Tasi azzerata su questa categoria Aliquota media nei capoluoghi 0,61 Tasi* Moltiplicatore

ABITAZIONE PRINCIPALE

NELLE CITTÀ

L'Imu 2012 su un'abitazione principale e la Tasi 2014. Il calcolo si basa sulla rendita media cittadina e una famiglia con due adulti e un figlio di 10 anni; reddito 35mila euro, Isee 28mila euro

Città Imu 2012 Tasi2014 Var. % Agrigento 164 172 5 Alessandria 262 213 -19 Ancona 284 320 13 Aosta 175 106 -39 Arezzo 84 74 -12 Ascoli Piceno 27 173 532 Asti 0 35 - Avellino 230 218 -5 Bari 283 440 55 Belluno 120 185 55 Benevento 240 245 2 Bergamo 152 261 72 Biella 85 124 46 Bologna 291 341 17 Brescia 146 173 18 Brindisi 111 35 -68 Cagliari 314 218 -30 Caltanissetta 0 121 - Campobasso 196 223 14 Caserta 348 249 -28 Catania 230 238 3 Catanzaro 35 57 64 Chieti 114 132 16 Como 262 372 42 Cosenza 45 84 87 Cremona 159 145 -9 Crotone 0 51 - Cuneo 20 119 481 Enna 0 53 - Ferrara 196 240 23 Firenze 292 352 20 Foggia 274 314 15 Forlì 254 229 -10 Frosinone 91 213 135 Genova 394 360 -9 Gorizia 77 123 59 Grosseto 142 223 57 Imperia 37 187 406 Isernia 89 209 136 L'Aquila 44 159 260 La Spezia 156 225 44 Latina 27 129 373 Lecce 153 252 65 Lecco 226 271 20 Livorno 459 317 -31 Lodi 99 161 63 Lucca 118 230 96 Macerata 73 122 67 Mantova 58 246 324 Massa 165 271 64 Matera 60 78 29 Messina 30 131 336 Milano 243 308 27 Modena 289 271 -6 Napoli 248 229 -8 Novara 173 212 22 Nuoro 78 86 11 Oristano 92 96 5 Padova 398 388 -3 Palermo 42 107 152 Parma 271 272 0 Pavia 175 280 60 Perugia 187 288 54 Pesaro 62 148 139 Pescara 161 252 57 Piacenza 152 156 2 Pisa 260 265 2 Pistoia 46 185 305 Pordenone 232 134 -42 Potenza 81 15 - 81 Prato 203 373 84 Ragusa 13 0 -100 Ravenna 189 190 1 Reggio Calabria 24 172 602 Reggio Emilia 172 184 7 Rieti 213 193 -9 Rimini 200 247 23 Roma 633 411 -35 Rovigo 178 178 0 Salerno 313 265 -15 Sassari 95 173 81 Savona 129 127 -1 Siena 623 354 -43 Siracusa 95 198 108 Sondrio 29 119 314 Taranto 128 119 - 7 Teramo 131 273 108 Terni 172 167 -3 Torino 497 398 -20 Trapani 10 162 1.601 Trento 106 39 -63 Treviso 150 0 -100 Trieste 176 305 73 Udine 120 203 70 Varese 211 213 1 Venezia 180 262 45 Vercellina 146 145 -1 Vercelli 68 276 308 Verona 245 259 6 Vibo Valentia 0 146 - Vicenza 135 120 -11 Viterbo 146 223 52

CASA AFFITTATA

NELLE CITTÀ

Il confronto tra l'Ici 2011 su una casa affittata a canone libero e l'importo dovuto nel 2014 per Imu e Tasi. Il calcolo si basa sulla rendita catastale media cittadina. Importi in euro

Città Ici 2011 Imu +

Tasi 2014 Var. % Agrigento 258 751 191 Alessandria 368 905 146 Ancona 425 1.029 142 Aosta 266 1.021 284 Arezzo 349 851 144 Ascoli Piceno 303 791 161 Asti 254 615 142 Avellino 381 916 140 Bari 583 1.412 142 Belluno 323 709 119 Benevento 428 1.038 142 Bergamo 439 1.065 142 Biella 396 960 142 Bologna 591 1.432 142 Brescia 402 1.129 181 Brindisi 394 1.027 161 Cagliari 509 1.202 136 Caltanissetta 213 447 110 Campobasso 385 945 146 Caserta 436 1.057 142 Catania 377 926 146 Catanzaro 208 503 142 Chieti 398 965 142 Como 528 1.228 133 Cosenza 323 781 142 Cremona 358 818 129 Crotone 224 584 161 Cuneo 275 683 149 Enna 231 603 161 Ferrara 487 1.002 106 Firenze 593 1437 142 Foggia 416 1.009 142 Forlì 401 971 142 Frosinone 373 903 142 Genova 564 1.366 142 Gorizia 358 622 74 Grosseto 390 766 97 Imperia 291 760

161 Isernia 370 897 142 L'Aquila 348 763 119 La Spezia 444 975 119 Latina 303 735 142 Lecce 346 1.108
220 Lecco 513 1.262 146 Livorno 554 1.216 119 Lodi 354 915 158 Lucca 316 882 179 Macerata 353 856
142 Mantova 449 1.089 142 Massa 454 1.016 124 Matera 339 822 142 Messina 204 495 142 Milano 385
1.282 233 Modena 454 1.099 142 Napoli 436 1.056 142 Novara 370 897 142 Nuoro 378 742 97 Oristano 374
879 135 Padova 709 1.686 138 Palermo 267 646 142 Parma 380 920 142 Pavia 372 901 142 Perugia 382
926 142 Pesaro 341 827 142 Pescara 513 1.243 142 Piacenza 367 888 142 Pisa 558 1.351 142 Pistoia 323
783 142 Pordenone 436 1.123 157 Potenza 290 755 161 Prato 438 1.199 174 Ragusa 267 591 122 Ravenna
362 895 147 Reggio Calabria 240 727 203 Reggio Emilia 370 896 142 Rieti 337 879 161 Rimini 394 937 138
Roma 772 2.012 161 Rovigo 312 755 142 Salerno 524 1.270 142 Sassari 324 820 153 Savona 414 1.060
156 Siena 695 1.778 156 Siracusa 377 914 142 Sondrio 296 753 154 Taranto 414 1.002 142 Teramo 363
879 142 Terni 336 860 156 Torino 487 1.377 183 Trapani 243 688 183 Trento 334 1.015 204 Treviso 437
1.119 156 Trieste 478 1.157 142 Udine 346 795 129 Varese 416 1.086 161 Venezia 471 1.184 151 Verbania
293 691 136 Vercelli 313 886 183 Verona 541 1.409 161 Vibo Valentia 256 620 142 Vicenza 422 1.022 142
Viterbo 413 1.047 154

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore e Caf Acli su Statistiche catastali e delibere comunali

Il trend. I trucchi degli italiani per evitare il prelievo

Pur di non pagare la casa si regala (o resta senza tetto)

Cristiano Dell'Oste Michela Finizio

Pur di non pagare l'Imu, la casa si regala. Succede a Caltanissetta, dove in pieno centro storico - nel quartiere della Provvidenza - cresce il numero di proprietari che scelgono di liberarsi della seconda (o terza) casa al solo costo di copertura delle spese di trasferimento per evitare di pagare le tasse. «Abbiamo assistito diversi casi negli ultimi mesi», afferma il geometra Luigi Mammano, presidente del collegio territoriale. «Si tratta di immobili sfitti con alto indice di degrado che non possono neanche essere demoliti o ricostruiti, se non con la medesima tipologia costruttiva. I proprietari ormai abitano nei nuovi quartieri costruiti in periferia e le cedono a extracomunitari».

Ruderi e capannoni

Le case in regalo di Caltanissetta sono forse un caso limite, ma certamente l'Imu dal 2012 ha indotto un gran numero di proprietari ad attrezzarsi - sempre nel rispetto della legge - per minimizzare le imposte.

Un altro esempio è la corsa ad accatastare gli edifici diroccati come unità «collabenti» (F/2): una categoria senza rendita catastale, che in qualche caso permette di azzerare il conto di Imu e Tasi. Non sempre, però, perché molti Comuni - quando l'edificio è ridotto a un rudere - chiedono comunque di pagare l'imposta sull'area edificabile. Sta di fatto che, secondo le Entrate, tra il 2012 e il 2013 le unità accatastate come «collabenti» sono aumentate del 12,4%, da 373mila a 420 mila.

Tra questi molti sono ex capannoni in disuso, magari impossibili da affittare in tempi di crisi: i proprietari, stanchi di pagare anche fino a 80mila euro di Imu all'anno, hanno deciso di rimuovere la copertura per tentare di riaccatastare l'unità in F/2. Non è raro, infatti, trovare sulle cronache locali le storie di fabbriche scoperciate nelle zone industriali del Triveneto o lungo le strade provinciali lombarde. Secondo Mirco Mion, presidente di Agefis, l'associazione dei geometri fiscalisti, oggi il fenomeno si sta estendendo ai fabbricati residenziali: «Parliamo in particolare delle zone montane e delle campagne, dove a volte i proprietari hanno la tentazione di togliere le tegole o staccare porte e finestre. Ma è una soluzione la cui legittimità e reale opportunità va sempre valutata con un esperto».

Il riaccatastamento, infatti, va sempre "proposto" dal contribuente - tramite un tecnico - e non è detto che venga accettato dall'Agenzia. Servono condizioni oggettive di degrado o modifiche strutturali, come nel caso di una vecchia casa rurale che nel corso degli anni è stata trasformata e ridotta a magazzino per gli attrezzi. E non va dimenticato che ogni intervento sul fabbricato deve passare per lo sportello comunale per l'edilizia, che potrebbe anche vietarlo, contestare un abuso edilizio o una violazione nello smaltimento materiali.

La soluzione estrema, poi, è l'abbattimento. Secondo i dati di Confedilizia, in alcune province le schede di demolizione sono in aumento anche del 20% in un anno.

Di certo, dove non ci sono interventi sull'edificio, ritoccare la rendita al ribasso è praticamente impossibile. Le migliaia di alloggi in periferia costruiti negli anni 60 e 70 - e oggi penalizzati da rendite più elevate di quelle del centro - possono solo sperare nella riforma del Catasto.

Gli immobili inagibili

In alternativa alla modifica catastale, c'è il riconoscimento dell'inagibilità, che dimezza la base imponibile Imu e Tasi. Ma qui entrano in gioco le regole locali che disciplinano le specifiche condizioni di inagibilità e che - in genere - sono piuttosto severe: la mancanza di utenze o di servizi sanitari non basta, deve piuttosto trattarsi di edifici che non potrebbero essere abitati senza una pesante risistemazione.

La gestione dei diritti

Per ridurre l'impatto del Fisco, l'ultima chance è quella di "riallineare" la distribuzione dei diritti reali all'interno della famiglia. Ad esempio, intestando al figlio la casa che gli era stata prestata anni fa e facendola diventare «abitazione principale» a tutti gli effetti. Oppure risolvendo le tante comunioni ereditarie in cui alcuni dei comproprietari sono costretti a pagare (a caro prezzo) come seconda casa: l'ipotesi più comune è quella della

casa ereditata dai genitori in cui risiede solo uno dei fratelli.

Un'ultima opzione che serpeggia su internet tra forum e social network è la separazione dei coniugi che possiedono più abitazioni nello stesso Comune. Dividere le residenze non è sufficiente per raddoppiare i benefici dell'abitazione principale. E allora c'è chi suggerisce di formalizzare la separazione: ma qui, va detto che si tratta di una soluzione illegale, se la separazione avviene solo per aggirare il pagamento delle imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA MEDIA *la media include i Comuni con Tasi azzerata su questa categoria Aliquota media nei capoluoghi Moltiplicatore LA MEDIA *la media include i Comuni con Tasi azzerata su questa categoria Aliquota media nei capoluoghi Moltiplicator

CAPANNONE

NELLE CITTÀ

Il confronto tra l'Ici 2011 su un capannone (categoria D/1) e l'importo dovuto nel 2014 per Imu e Tasi. Il calcolo si basa sulla rendita catastale media nazionale (6.257 euro). Importi in euro

Città	Ici2011	Imu + Tasi 2014	Var.%
Agrigento	1.971	4.655	136
Alessandria	2.267	4.527	100
Ancona	2.299	4.527	97
Aosta	1.314	3.673	180
Arezzo	2.201	4.356	98
Ascoli Piceno	2.299	4.527	97
Asti	2.299	4.527	97
Avellino	2.299	4.484	95
Bari	2.299	4.527	97
Belluno	2.299	3.886	69
Benevento	2.299	4.527	97
Bergamo	2.299	4.527	97
Biella	2.299	4.527	97
Bologna	2.299	4.527	97
Brescia	2.135	4.868	128
Brindisi	2.299	4.868	112
Cagliari	1.642	4.527	176
Caltanissetta	2.299	4.569	99
Campobasso	2.267	4.527	100
Caserta	2.299	4.527	97
Catania	2.267	4.527	100
Catanzaro	2.299	4.527	97
Chieti	2.299	4.527	97
Como	2.168	3.246	50
Cosenza	2.299	4.527	97
Cremona	2.299	4.100	78
Crotone	2.299	4.868	112
Cuneo	2.135	4.100	92
Enna	2.299	4.868	112
Ferrara	2.299	3.843	67
Firenze	2.299	4.527	97
Foggia	2.299	4.527	97
Forlì	2.299	4.527	97
Frosinone	2.299	4.527	97
Genova	2.299	4.527	97
Gorizia	2.299	3.246	41
Grosseto	2.299	4.527	97
Imperia	2.135	4.527	112
Isernia	2.299	4.527	97
L'Aquila	2.299	4.100	78
La Spezia	2.299	4.527	97
Latina	2.299	4.527	97
Lecce	1.807	4.697	160
Lecco	2.267	4.527	100
Livorno	2.299	4.100	78
Lodi	2.135	4.484	110
Lucca	1.807	4.527	151
Macerata	2.299	4.527	97
Mantova	2.299	4.527	97
Massa	2.299	4.185	82
Matera	2.299	4.527	97
Messina	2.299	4.527	97
Milano	1.642	4.868	196
Modena	2.299	3.673	60
Napoli	2.299	4.527	97
Novara	2.299	4.527	97
Nuoro	2.299	4.527	97
Oristano	2.299	3.971	73
Padova	2.299	4.441	93
Palermo	2.299	4.527	97
Parma	2.299	4.527	97
Pavia	2.299	4.527	97
Perugia	2.299	4.527	97
Pesaro	2.299	4.100	78
Pescara	2.299	4.527	97
Piacenza	2.299	4.527	97
Pisa	2.299	4.313	88
Pistoia	2.299	4.527	97
Pordenone	1.807	3.779	109
Potenza	2.299	4.868	112
Prato	2.037	4.527	122
Ragusa	2.135	3.246	52
Ravenna	2.168	4.270	97
Reggio Calabria	1.840	4.527	146
Reggio Emilia	2.299	4.100	78
Rieti	2.299	4.783	108
Rimini	2.299	4.441	93
Roma	2.299	4.868	112
Rovigo	2.299	4.527	97
Salerno	2.299	4.527	97
Sassari	1.971	4.484	128
Savona	2.299	4.783	108
Siena	2.299	4.783	108
Siracusa	2.299	4.527	97
Sondrio	2.234	4.612	106
Taranto	2.299	4.527	97
Teramo	2.299	4.527	97
Terni	2.299	4.484	95
Torino	1.971	4.527	130
Trapani	1.971	4.527	130
Trento	1.971	3.984	102
Treviso	2.299	4.783	108
Trieste	2.299	4.527	97
Udine	1.971	3.673	86
Varese	2.135	4.527	112
Venezia	2.299	3.459	50
Verbania	2.135	4.527	112
Vercelli	1.971	4.527	130
Verona	2.299	4.868	112
Vibo Valentia	2.299	4.527	97
Vicenza	2.299	3.587	56
Viterbo	2.135	4.399	106

NEGOZIO

NELLE CITTÀ

Il confronto tra l'Ici 2011 su un negozio usato dal proprietario e l'importo dovuto nel 2014 per Imu e Tasi. Il calcolo si basa sulla rendita catastale media cittadina. Importi in euro

Città	Ici2011	Imu +Tasi 2014	Var. %
Agrigento	557	1.636	194
Alessandria	362	901	149
Ancona	497	1.217	145
Aosta	290	1.010	248
Arezzo	465	1.146	146
Ascoli Piceno	429	1.052	145
Asti	251	441	76
Avellino	331	802	143
Bari	794	1.945	145
Belluno	371	736	99
Benevento	288	705	145
Bergamo	712	1.743	145
Biella	529	1.295	145
Bologna	665	1.628	145
Brescia	596	1.690	184
Brindisi	581	1.531	163
Cagliari	277	950	243
Caltanissetta	634	1.568	147
Campobasso	480	1.193	149
Caserta	417	1.022	145
Catania	354	879	149
Catanzaro	488	1.196	145
Chieti	354	737	108
Como	399	938	135
Cosenza	862	2.112	145
Cremona	398	882	122
Crotone	967	2.549	163
Cuneo	380	766	102
Enna	364	958	163
Ferrara	414	861	108
Firenze	373	898	140

Foggia 940 2.302 145 Forlì 448 1.097 145 Frosinone 535 1.311 145 Genova 444 1.086 145 Gorizia 467 820
 76 Grosseto 372 912 145 Imperia 513 1.353 164 Isernia 345 846 145 L'Aquila 590 1.310 122 La Spezia 487
 1.193 145 Latina 264 555 110 Lecce 468 1.513 224 Lecco 642 1.594 149 Livorno 729 1.617 122 Lodi 407
 1.064 161 Lucca 455 1.417 212 Macerata 619 1.515 145 Mantova 335 819 145 Massa 593 1.342 126 Matera
 420 1.029 145 Messina 422 1.034 145 Milano 290 1.069 269 Modena 867 2.124 145 Napoli 375 918 145
 Novara 430 1.052 145 Nuoro 333 815 145 Oristano 604 1.437 138 Padova 533 1.281 140 Palermo 661 1.619
 145 Parma 452 1.107 145 Pavia 500 1.224 145 Perugia 359 880 145 Pesaro 411 1.007 145 Pescara 549
 1.344 145 Piacenza 477 1.167 145 Pisa 435 1.067 145 Pistoia 491 1.203 145 Pordenone 344 895 160
 Potenza 798 2.102 163 Prato 288 796 177 Ragusa 362 811 124 Ravenna 483 1.254 160 Reggio Calabria
 401 1.228 206 Reggio Emilia 563 1.249 122 Rieti 403 1.062 163 Rimini 393 945 140 Roma 516 1.360 163
 Rovigo 848 2.078 145 Salerno 415 1.016 145 Sassari 222 568 156 Savona 765 1.979 159 Siena 348 901
 159 Siracusa 792 1.941 145 Sondrio 465 1.195 157 Taranto 257 629 145 Teramo 377 923 145 Terni 378 890
 136 Torino 431 1.232 186 Trapani 257 734 186 Trento 420 1.056 152 Treviso 574 1.485 159 Trieste 431
 1.055 145 Udine 280 649 132 Varese 514 1.356 164 Venezia 686 1.285 87 Verbania 525 1.384 164 Vercelli
 377 1.077 186 Verona 480 1.264 163 Vibo Valentia 433 1.062 145 Vicenza 343 841 145 Viterbo 411 1.054
 156

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore e Caf Acli su Statistiche catastali e delibere comunali

Ultimo Comma

Case in fringe benefit: la società può sempre accollarsi la Tasi

Pierpaolo Ceroli Gianluca Natalucci

Come trattare a fini Tasi gli immobili concessi sotto forma di *fringe benefit* da una società a un dipendente, oppure ad un amministratore? Il dubbio nasce dalla lettura dei commi 669 e 681 dell'articolo 1 della legge di stabilità per il 2014 (legge 147/2013). Infatti, il primo dei due stabilisce come requisito oggettivo, ai fini dell'applicazione della Tasi, «il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di fabbricati, ivi compresa l'abitazione principale come definita ai fini dell'imposta municipale propria».

Questo requisito sembra sussistere nel caso in cui l'immobile sia concesso in uso al dipendente o amministratore della società in fringe benefit: questo tipo di emolumento retributivo (in base all'articolo 51, comma 4, lettera c) del Tuir) consente di beneficiare di una tassazione agevolata e (in base al successivo articolo 95, comma 2) di una piena deducibilità in capo alla società dei costi afferenti al fabbricato nel caso in cui gli assegnatari vi trasferiscano la residenza, sia per il periodo d'imposta del trasferimento che per i due successivi.

Questo distingue, in termini di benefit, assume rilievo in relazione al fatto che «nel caso in cui l'unità immobiliare è occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare, quest'ultimo e l'occupante sono titolari di un'autonoma obbligazione tributaria». In questo caso, infatti, la norma prevede che l'occupante versi la Tasi «nella misura, stabilita dal comune nel regolamento, compresa fra il 10 e il 30 per cento dell'ammontare complessivo». A ciò si aggiunga che, la stessa norma istitutiva, ha previsto (al comma 673) che, nell'ipotesi in cui la detenzione abbia una durata non superiore a sei mesi, nel corso del medesimo anno solare, il tributo non va versato dal detentore.

Vediamo ora le possibili soluzioni. Una prima ipotesi che può delinearsi è quella in cui la società conceda in uso al dipendente l'immobile in *fringe benefit* senza che questo vi trasferisca la residenza. In tal caso, il tributo va versato integralmente dalla società solo nel caso in cui la detenzione dell'immobile da parte del dipendente sia inferiore a sei mesi. Altrimenti, per durate superiori, la «detenzione a qualsiasi titolo» farebbe scattare l'obbligo di pagare la percentuale compresa tra il 10 e il 30 per cento.

Ma qui cominciano i problemi, perché - trattandosi di un bonus - il dipendente potrebbe anche non utilizzare l'appartamento messogli a disposizione, senza assumere così la qualifica di occupante. Del resto, per il Comune potrebbe diventare un compito diabolico riuscire a dimostrare, in assenza di un vero e proprio contratto di locazione o comodato registrato, né di una residenza anagrafica, la detenzione da parte del dipendente e il relativo pro-quota di imputazione del tributo.

A questo punto, una soluzione pratica è quella che la società comunichi l'intervenuto accollo della quota del detentore al Comune, sulla base di quanto previsto dall'articolo 8 dello Statuto del contribuente (legge 212/2000). Soluzione peraltro non preclusa neppure nell'ipotesi in cui il dipendente trasferisca la residenza nell'immobile, oltre che - in generale - in altri casi di occupazione del fabbricato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge Delrio. La staffetta con le Regioni

Entro giovedì primi «censimenti» dalle Province

Arturo Bianco

RICOGNIZIONE COMPLETA

Trasferimento anche
per le partecipazioni,
da indicare
in base al valore
del patrimonio netto

Le Province devono cominciare a svolgere da subito, e le città metropolitane dovranno cominciare dal prossimo 1° gennaio, i compiti loro attribuiti in materia di minoranze linguistiche, mentre l'esercizio delle funzioni trasferite dalle Regioni sarà fissato da queste. Entro novembre le Province dovranno censire le risorse necessarie per lo svolgimento delle singole funzioni e comunicarne i risultati alle Regioni. Sono queste le indicazioni di maggiore rilievo contenute nel decreto del Presidente del consiglio dei ministri del 26 settembre, dove sono indicati i «Criteri per la individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali ed organizzative connesse con l'esercizio delle funzioni provinciali» (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 263 del 12 novembre). Il provvedimento è previsto dalla legge n. 56/2014 come passaggio indispensabile per la trasformazione delle Province e il suo contenuto è stato concordato in sede di Conferenza unificata.

Entro giovedì prossimo, 27 novembre - cioè entro i 15 giorni successivi alla pubblicazione - tutte le Province, comprese le città metropolitane, devono censire le risorse, ivi compreso il personale, e i beni connessi all'esercizio delle proprie funzioni e comunicarle alle Regioni, che devono validare tali documenti. In mancanza di questo adempimento le Regioni decidono autonomamente.

I criteri che le Province devono utilizzare per la **ricognizione delle risorse finanziarie** necessarie per la gestione delle singole funzioni sono:

bilanci degli ultimi 3 anni;

quantificazione analitica della spesa;

risorse da trasferire ai nuovi soggetti destinati a subentrare alle Province nella gestione delle funzioni.

A seguito di questi trasferimenti occorrerà apportare le necessarie modifiche anche ai patti di stabilità. Gli effetti del trasferimento di risorse per la nuova allocazione di funzione non producono invece conseguenze sull'indebitamento.

I criteri che devono essere utilizzati per la individuazione del personale sono:

rispetto dell'accordo raggiunto con le Regioni;

garanzia dei lavoratori a tempo indeterminato e, fino alla scadenza, di quelli a tempo determinato (non sono citate le altre forme di assunzioni flessibili, quali la somministrazione);

svolgimento in modo prevalente dei compiti trasferiti e subentro in tutti i rapporti attivi e passivi in essere.

Tali criteri possono essere arricchiti da altri, quali il carico di famiglia, la disabilità, l'età eccetera. Le amministrazioni devono procedere previo esame congiunto con le organizzazioni sindacali.

Anche i beni sono trasferiti. A tal fine essi vanno conteggiati al valore indicato nell'ultimo documento contabile e, per quelli immobiliari, sulla base dell'ultimo inventario. Per le partecipazioni, il valore è quello del patrimonio netto e deve essere certificato dai revisori. Gli stessi principi si applicano per il trasferimento delle società.

Il provvedimento si completa con l'indicazione dei soggetti destinatari delle funzioni assegnate alle province nelle materie di competenza statale: la tutela delle minoranze continuerà ad essere svolta dalle province.

La decorrenza di questa attribuzione è immediata per le province e dallo 1 gennaio 2015 per le città metropolitane. La decorrenza dell'esercizio delle funzioni trasferite dalle Regioni sarà invece fissata dalle Regioni stesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tributi. Tempi stretti e novità normative rendono difficile la riscossione effettiva dei 350 milioni attesi

Per l'Imu dei terreni tagli certi e incassi dubbi

Pasquale Mirto

DIPARTIMENTO FINANZE

Anche se è scaduto il termine per segnalare le aree a proprietà collettiva l'applicazione è ancora accessibile dal portale

La riscrittura delle regole Imu per i terreni è vicinissima, alla luce della preparazione del decreto ministeriale a cui l'articolo 22 del Dl 66/2014 (Decreto Irpef) attribuisce il compito di individuare, sulla base dell'altitudine, i terreni esenti da Imu (si veda il Sole 24 ore del 19 novembre scorso).

Dalla riscrittura lo Stato ha previsto di incassare almeno 350 milioni, ma l'importo complessivo della maggiore Imu sarà noto solo con la pubblicazione dell'elenco allegato al decreto, che dovrà riportare, Comune per Comune, la stima attesa. Importo che rappresenta un dato certo sotto il profilo del taglio delle risorse destinate ai Comuni, ma incerto sotto il profilo dell'incasso effettivo.

La classificazione

Lo schema del decreto predisposto dall'Economia cataloga i Comuni in tre fasce, sulla base dell'altezza sul livello del mare del Comune, calcolata in corrispondenza della casa comunale (municipio), certificata dall'Istat.

La conferma dell'esenzione totale, già prevista dal 1993 per l'Ici, opera solo per i Comuni con altitudine superiore a 600 metri. Nei Comuni con altitudine compresa fra 281 e 600 metri, invece, l'esenzione opera solo per i terreni dei coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. In tutti gli altri Comuni si applicano invece le regole generali già utilizzate in pianura.

Un primo rilievo attiene al fatto che in realtà l'articolo 22 del Dl 66/2014 non prevedrebbe zone totalmente esenti.

Inizialmente la norma aveva effettivamente previsto la possibilità di diversificare «eventualmente» tra terreni posseduti da coltivatori diretti e gli altri, ma in sede di conversione in legge del Dl 66 questa eventualità è stata espunta dal testo e quindi la norma primaria sembrava imporre in tutti i Comuni montani il distinguo tra coltivatori diretti ed altri possessori, distinguo che però non sembra stata recepita nel decreto.

La normativa, poi, fa riferimento ai terreni «posseduti» dai coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali, non è quindi richiesta la conduzione. Ciò comporta che i terreni incolti montani posseduti dai coltivatori diretti sono sempre esenti.

Di converso, l'esclusione dall'elenco dei Comuni esenti o parzialmente esenti comporta l'obbligo di pagamento dell'Imu sia per i terreni agricoli sui quali è esercitata l'attività agricola in forma professionale, ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile, sia per i terreni incolti, da chiunque posseduti.

Altra conseguenza è l'esenzione, introdotta sempre dall'articolo 22 del Dl 66 del 2014, per i «terreni a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile». Qui il problema si pone per i terreni che ricadono in uno di quei Comuni che hanno perso l'etichetta di terreno montano ai fini Imu.

La proprietà collettiva

Con decreto del 29 luglio 2014 del Direttore generale delle Finanze sono state definite le modalità di trasmissione, da parte dei Comuni, entro il 15 settembre scorso, dei dati relativi ai terreni a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile non situati in zone montane o di collina, ai fini della compensazione del minor gettito Imu.

Con successiva nota dell'8 settembre il Mef ha evidenziato che l'obbligo di trasmissione dei dati riguardava tutti i Comuni, anche quelli montani esenti già dal 1993, perché in quel momento non si conosceva ancora il nuovo elenco dei nuovi Comuni montani. Il Mef ha precisato poi che il mancato inserimento dei dati entro la data del 15 settembre sarebbe stato considerato come inesistenza nel territorio del Comune dei terreni in questione.

Va però sottolineato che ancora oggi è attiva sul portale del Federalismo fiscale l'applicazione che permette la comunicazione di queste informazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti. L'analisi di PromoPa Fondazione: nel 68% dei casi si sceglie in base al prezzo più basso

Sugli appalti controlli solo formali

Quasi assente la valutazione su fornitori ed esecuzione dei lavori
Alberto Barbiero

LE TENDENZE

AvcPass e anti-corrruzione

aumentano la complessità

delle procedure

Continua a scendere (-16,8%)

il volume d'affari

Le stazioni appaltanti fanno ampio utilizzo delle procedure negoziate per l'affidamento degli appalti, in un contesto di forte contrazione del mercato e con una maggiore complessità dei percorsi selettivi. La fondazione PromoPA e l'Università di Roma Tor Vergata hanno analizzato, nell'edizione 2014 del rapporto «Come appalta la Pa» (che sarà presentato domani a Roma alla sede Ance) le dinamiche del sistema degli affidamenti di lavori, servizi e forniture, mediante un confronto con gli esperti delle amministrazioni aggiudicatrici e l'elaborazione delle informazioni rilasciate dall'Autorità di vigilanza.

L'analisi dei dati pubblicati dall'Anac ha evidenziato per il 2013 l'andamento negativo degli appalti di lavori, con una diminuzione del 13% delle procedure ordinarie (alla quale corrisponde una contrazione del 6% dei volumi economici) e addirittura del 21% delle procedure di partenariato pubblico-privato (con una riduzione di oltre il 50% delle risorse investite). Dalla contrazione del mercato viene stimata in media una perdita in termini di volume di affari del 16,8 per cento.

Dal confronto con i soggetti che nelle amministrazioni pubbliche e nelle società partecipate si occupano di appalti emerge come sia chiaramente percepita una tendenza consolidata all'aumento dei ribassi, che va di pari passo con un aumento della complessità delle procedure per affidamento ed esecuzione degli appalti. Sull'anticorrruzione e sulla trasparenza il giudizio appare univoco e tendenzialmente negativo: le norme, oltre ad essere giudicate poco efficaci nella loro *ratio*, sono considerate non idonee a migliorare la qualità delle procedure ma percepite come ulteriore appesantimento degli adempimenti.

Tra gli operatori è comunque diffusa la convinzione che l'intervento in grado di incidere in misura forte sulla trasparenza sia l'introduzione di tecnologie nel processo di appalto, da accompagnare alla revisione del sistema delle Soa e la diffusione dei Protocolli di legalità. Allo stesso tempo, però, in merito all'AvcPass, la ricerca rileva le molte perplessità degli operatori, per il timore che il sistema si riveli un appesantimento.

Pur a fronte del maggior utilizzo del «Mepa» e delle procedure telematiche (ma con un indice ancora molto basso rispetto al totale) permane un notevole utilizzo degli albi fornitori, soprattutto da parte delle società partecipate, ma con una ridottissima percentuale di casi nei quali è adottato un modello di valutazione dei fornitori. A questo aspetto corrisponde, in relazione all'esecuzione dei contratti, l'utilizzo di strumenti di controllo in circa il 50% delle amministrazioni, anche se con una prevalenza di soluzioni di verifica poco strutturate.

Per individuare i fornitori le stazioni appaltanti fanno largo uso della procedura negoziata senza pubblicazione del bando di gara (26%), anche se aumenta il ricorso alle procedure aperte (24%), che risultano comunque quelle con maggior volume economico gestito. La scelta di ricorrere alla procedura negoziata è determinata da esigenze di semplicità del percorso ed è connessa anche alla riduzione del valore degli interventi trattati, ma curiosamente la ricerca evidenzia che molti operatori vi ricorrono perché la normativa ha allentato i vincoli al suo utilizzo.

Le stazioni appaltanti dimostrano di essere molto legate al metodo selettivo più semplice e immediato, poiché nel totale delle procedure prevale largamente la valutazione delle offerte con il criterio del prezzo più basso (68%) con una forte contrazione del ricorso a quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

«Le gare al massimo ribasso - riflette Ezio Melzi, ad di BravoSolution che ha collaborato alla definizione del rapporto - sono invisibili alle imprese che puntano su modalità più meritocratiche e meno penalizzanti dal punto di vista economico. Oggi le soluzioni tecnologiche ci sono, e le Pa potrebbero dare il giusto spazio alla componente qualitativa non solo nell'aggiudicazione, ma anche con meccanismi trasparenti di valutazione delle performance dei fornitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ VERSO IL SÌ ALLA CAMERA

Il fisco sui buoni pasto sarà meno pesante Via l'Imu sui capannoni

LA BENEDIZIONE Il caro popolo italiano ravvivi lo spirito di concordia per il bene comune e guardi con speranza al futuro
(r.am.)

ROMA. Accoglienza molto calorosa per l'annuncio dell'abolizione dell'Imu sui capannoni industriali: l'emendamento, ha precisato il viceministro dell'Economia Enrico Morando, arriverà con molta probabilità però al Senato. Infatti la legge di stabilità alla Camera è ormai alle ultime battute: entro mercoledì è atteso il via libera della commissione Bilancio, il giorno dopo in provvedimento passerà all'esame dell'Aula. Attesa invece già per domani l'approvazione di un emendamento alla manovra presentato dal deputato Pd Marco Causi, che prevede l'innalzamento del valore esentasse dei buoni pasto elettronici dagli attuali 5,29 euro a 7 euro. Per l'ok della commissione serve prima il sì del governo, che dovrebbe arrivare già oggi. Il provvedimento farà arrivare nelle tasche dei lavoratori «400 euro in più all'anno di reddito netto disponibile per la spesa alimentare», osserva Andrea Keller, amministratore delegato di Edenred Italia, il gruppo che ha inventato il Ticket Restaurant, e ci sono analisti che prevedono anche alcune decine di migliaia di posti di lavoro in più, con un aumento dei consumi che si rifletterebbe direttamente sul Pil.

Alla Camera si dovrebbe inoltre sciogliere il nodo della riforma dei patronati, con un dimezzamento dei tagli inizialmente previsti, ma anche con una drastica riduzione delle strutture.

Ancora, nella manovra verranno probabilmente incluse nuove risorse per la lotta contro l'amianto, e una riforma dei fondi strutturali europei, con lo scopo di centralizzarne la gestione.

Hanno già ricevuto il via libera dalla commissione invece le norme che prevedono una dote aggiuntiva di 200 milioni l'anno per gli ammortizzatori sociali nel biennio 2015-2016; la limitazione del bonus bebè alle famiglie che presentano un Isee di valore non superiore ai 25.000 euro; la riduzione del fondo famiglia, che verrebbe agganciato all'Isee; l'estensione della social card agli immigrati. È passata anche la norma che prevede il passaggio dell'Iva sugli ebook dall'attuale 22% al 4% (aliquota agevolata già prevista per i libri di carta): la disposizione tuttavia è a rischio perché viola la normativa europea. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it www.acciaiterni.it

Foto: "PAPA FRANCESCO Parole pronunciate prima di recitare l'Angelus

Enti locali, l'aiuto del governo ora più flessibilità nei bilanci

Regioni, cancellato l'obbligo di pareggio prima di fare debiti
Andrea Bassi

R O M A Il governo si prepara ad allentare la morsa dei tagli previsti dalla manovra anche sulle Regioni, per le quali la legge di Stabilità prevede ben 4 miliardi di euro di minori risorse. Sarà permessa una maggiore libertà di spesa e viene cancellato l'obbligo di pareggio prima del debito. La flessibilità sul debito concessa dal governo riguarderà praticamente tutte le Regioni. Quasi nessuno dei governatori, infatti, ha rinunciato all'opportunità di attingere ai fondi dello Stato per pagare i debiti arretrati della Pubblica amministrazione. Bassi a pag. 7 R O M A Dopo i Comuni il governo si prepara ad allentare la morsa dei tagli previsti dalla manovra anche sulle Regioni, per le quali il disegno di legge di Stabilità prevede ben 4 miliardi di euro di minori risorse. Un pacchetto di misure, dai contenuti simili a quanto previsto per i sindaci, sarà presentato al Senato. Ma intanto alla Camera, il Tesoro ha già teso una mano ai governatori. E lo ha fatto con un emendamento approvato nella prima maratona notturna della manovra, quella che si è consumata nella notte tra venerdì e sabato. Il governo, con un emendamento presentato dal vice ministro all'Economia, Enrico Morando, ha eliminato un articolo del decreto 35 del 2013, quello che ha avviato l'operazione di pagamento dei debiti commerciali della Pa. Cosa diceva la norma abrogata? Alle Regioni che battono cassa con il Tesoro per ottenere i soldi necessari al pagamento dei debiti arretrati, imponeva un divieto assoluto di contrarre nuovi debiti o accendere mutui, se prima non fosse stato raggiunto il pareggio strutturale di bilancio. Eliminato il comma del decreto 35, le Regioni potranno ricominciare ad indebitarsi. Non solo. La norma cancellata vietava ai governatori che non avessero raggiunto un equilibrio di bilancio duraturo, anche di prestare garanzie alle proprie società controllate per ottenere credito dal sistema bancario. La flessibilità sul debito concessa dal governo riguarderà praticamente tutte le Regioni. Quasi nessuno dei governatori, infatti, ha rinunciato all'opportunità di attingere ai fondi dello Stato per pagare i debiti arretrati della Pubblica amministrazione. Chiunque ha chiesto accesso ai 40 miliardi di euro fino ad oggi stanziati dal governo per questa operazione, doveva sottostare ad una serie di vincoli, primo da tutti, come detto, il pareggio strutturale dei conti. Era previsto, ma anche questo è stato cancellato, che il bilancio delle Regioni fosse sottoposto al controllo da parte di un tavolo tecnico presso la Ragioneria dello Stato. L'allentamento dei vincoli di bilancio, non è l'unica novità emersa alla Camera per gli enti. Ai governatori è stata concessa la proroga di un'altra importante norma, quella che consente di chiedere anticipi alla Tesoreria allo Stato non limitati, come prevede la legge, ad un massimo di tre dodicesimi, ma fino ad un tetto di cinque dodicesimi. Un passaggio finanziario che dovrebbe servire a garantire maggiore flessibilità di cassa alle Regioni. Si tratta di una serie di decisioni nel tentativo di alleggerire il peso dei 4 miliardi di tagli previsti dalla legge di Stabilità, due dei quali pesano sul fondo Sanità, e sui quali con i governatori è in corso un complicato confronto.

Il debito pubblico italiano Livello toccato dal debito delle pubbliche amministrazioni nel corso dell'ultimo triennio. Cifre in miliardi di euro Fonte: Banca d'Italia

Foto: La Conferenza delle Regioni

Intervista Pierpaolo Baretta

«Più tempo per la nuova tassa sulla casa va superato il nodo dell'addizionale Irpef»

«SUL CANONE RAI NELLA BOLLETTA ELETTRICA IL GOVERNO NON HA ANCORA UNA POSIZIONE»
A. Bas.

ROMA Sottosegretario Pierpaolo Baretta, vi aspettavate questo via libera lampo alla manovra della Commissione europea? «Diciamo che ne siamo sempre stati convinti. Abbiamo messo a disposizione della Commissione un insieme di interventi di riforme e di risanamento finanziario. L'ultimo sforzo è stato fatto con l'ulteriore correzione di 4,5 miliardi dei conti». Il cammino della legge di Stabilità ora è più semplice? «Definiti i saldi possiamo chiudere nei tempi previsti sia alla Camera che al Senato». Alla Camera siamo alle battute finali. In Commissione sono stati approvati molti emendamenti, a partire da un pacchetto che alleggerisce il peso del miliardo e duecento milioni di tagli ai Comuni... «Intanto va apprezzato il fatto che è il risultato di un confronto con i sindaci. I saldi sono mantenuti, ma i Comuni sono facilitati nella gestione dei tagli». In che modo? «Innanzitutto passa da 10 a 30 anni il tempo per rientrare del debito. In secondo luogo consentiamo una ricontrattazione dei mutui. Infine diamo un incentivo forte all'unificazione dei Comuni. Nei prossimi 5 anni tutti quelli che si uniscono saranno esonerati dal Patto di Stabilità». Il tema più delicato, quello della Local tax che dovrà sostituire Imu e Tasi è slittato al Senato... «Su questo stiamo ancora ragionando. Tecnicamente non è semplice. Il presupposto della Local tax è che l'addizionale Irpef torni allo Stato, mentre l'Imu sui capannoni industriali passi ai Comuni». Dov'è il problema? «L'addizionale Irpef non è uguale per tutti. È molto differenziata tra Comune e Comune». È chiaro. Qualcuno, come il sindaco di Firenze Nardella, si lamenta che stabilendo un'aliquota statale uguale per tutti, i cittadini dei Comuni «virtuosi» pagherebbero più tasse... «Il problema c'è». Come si risolve? «Le soluzioni tecniche sono ancora allo studio». Ce la farete a trovare una quadra in tempo per il passaggio al Senato della manovra? «Valuteremo nei prossimi giorni come procedere. Non lo escludo, ma non lo do per scontato». Altra questione. Tra venerdì e sabato è stato approvato un emendamento che libera le mani alle Regioni sull'indebitamento. Un segnale di apertura? «Il pacchetto Regioni lo affronteremo al Senato. Questo anticipo era necessario per avere un quadro più chiaro. Comunque anche per le Regioni stiamo preparando forme di allentamento delle misure». Parliamo delle tasse sui Fondi pensione. La manovra le alza al 20%, ma c'è un dibattito nel governo se siano rendite, e dunque da tassare al 26%, o risparmio previdenziale, e dunque da agevolare... «Il discorso è ancora più ampio. Il dibattito non è solo sulle tasse, ma anche sulla previdenza complementare e sul suo ruolo. Tutto si incrocia anche con la richiesta fatta dal governo alle Casse di previdenza di convertire parte delle loro risorse impiegate su debito estero per finanziare attività economica in Italia. Sulla base di queste valutazioni prenderemo le decisioni su cosa fare. È una discussione aperta». Ultima cosa. C'è l'ipotesi di un emendamento per inserire in bolletta in canone della Rai... «Su questo non c'è ancora un orientamento del governo. Allo stato non esiste nessuna scelta definitiva».

Foto: Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia. È il delegato del governo sulla Legge di Stabilità

Conto alla rovescia per l'operatività della riforma della contabilità di regioni ed enti locali

Conti p.a., grandi pulizie al via

Occorre riaccertare crediti e debiti: sì solo a quelli esigibili

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Dal prossimo anno, i bilanci di regioni ed enti locali cambieranno pelle. Lo prevede la riforma della contabilità pubblica varata dal dlgs 118/2011 (come modificato e integrato dal recente dlgs 126/2014), le cui disposizioni, dopo un periodo di sperimentazione triennale che ha coinvolto una minoranza di amministrazioni, saranno applicabili a tutte a decorrere dal 1° gennaio 2015. Si tratta di una rivoluzione finora rimasta sotto traccia e perlopiù confinata nel mondo dei «ragionieri» pubblici. Ma le sue implicazioni andranno ben oltre, coinvolgendo in modo diretto i professionisti dei controlli, ossia i revisori dei conti, e indirettamente tutti gli stakeholders della p.a. locale (fornitori e semplici cittadini). In estrema sintesi, la riforma (che è stata portata avanti in parallelo anche per le altre amministrazioni pubbliche) si prefigge due obiettivi di fondo: 1) uniformare il linguaggio contabile di tutti i livelli di governo, in modo da rendere i rispettivi bilanci facilmente confrontabili e aggregabili; 2) fare in modo che i conti siano più trasparenti, disinnescando la prassi (diffusa) di nascondere le magagne finanziarie sotto il tappeto. La normativa finora vigente, in effetti, non si è dimostrata in grado di rappresentare correttamente la situazione finanziaria, patrimoniale ed economica degli enti, come confermato dalle difficoltà nel determinare l'esatta dimensione dello stock di debiti commerciali. Inoltre, la babele di regole di registrazione di entrate e spese ha creato enormi disallineamenti fra debiti e crediti reciproci: per esempio, molti comuni attendono di ricevere dalle regioni somme che per queste ultime non sono dovute o lo sono con una tempistica diversa. Per ovviare a tali criticità, la riforma mette in campo due strumenti: da un lato, definisce un unico sistema di classificazione contabile (un po' come fa il codice civile per le imprese private). Si tratta del cosiddetto piano dei conti integrato, che consente la rilevazione contestuale dei fatti gestionali in termini finanziari ed economico-patrimoniali. In tal modo, sarà possibile confrontare in modo più agevole le singole voci fra i diversi enti. Dall'altro lato, introduce in contabilità finanziaria una nuova regola (la cosiddetta competenza potenziata) per la copertura delle spese. In pratica, queste ultime dovranno obbligatoriamente essere finanziate o da entrate già disponibili o da entrate che diventeranno esigibili contestualmente alle spese medesime. In pratica, nel nuovo regime saranno tassativamente vietati gli impieghi di risorse future, in modo da responsabilizzare gli amministratori ed evitare l'avvio di opere prive di adeguate coperture finanziarie. Simmetricamente, sarà possibile verificare lo stato di avanzamento dei singoli lavori, individuando i ritardi e i possibili danni per le casse pubbliche (si pensi alla prassi, non infrequente purtroppo, delle amministrazioni che attivano prestiti onerosi per finanziare opere che non partono). Nella nuova contabilità, inoltre, i bilanci dovranno contenere solo crediti e debiti (che in contabilità pubblica si chiamano residui attivi e residui passivi) effettivamente esigibili, evitando di gonfiare l'attivo o di tenere ferme risorse che non verranno utilizzate e dovrebbero essere riprogrammate. Ciò imporrà fin da subito una profonda ripulitura dei conti, che partirà da quelli attuali, attraverso l'obbligo di procedere (contestualmente all'approvazione del rendiconto 2014, ossia entro il prossimo 30 aprile) al cosiddetto riaccertamento straordinario dei residui (attivi e passivi). In molti casi, tale operazione farà emergere dei disavanzi (talora anche consistenti) che dovranno essere assorbiti entro dieci anni. Sempre per puntellare gli equilibri finanziari, infine, viene imposto di congelare una quota delle proprie entrate di dubbia o difficile esazione in un fondo non impegnabile, che dovrà essere attentamente monitorato nel corso della gestione e in sede di bilancio consuntivo per valutarne l'adeguatezza ed eventualmente integrarlo. Questo per evitare che risorse «ballerine» vengano utilizzate per finanziare spese certe, con il rischio che nei già traballanti conti comunali si aprano ulteriori buchi. L'entità dell'accantonamento a fondo dovrà essere direttamente proporzionale all'entità delle previsioni di entrata e inversamente proporzionale alla capacità di riscossione mostrata da ciascun ente nel quinquennio precedente: in altri termini, tanto più si prevede di incassare e tanto meno si è effettivamente incassato negli ultimi cinque anni, tanto più alto dovrà

essere il fondo. La riforma avrà un avvio graduale: per il primo anno, infatti, la funzione autorizzatoria sarà svolta ancora dai vecchi schemi di bilancio, a cui saranno affiancati quelli nuovi con funzione conoscitiva. La grammatica, però, sarà già quella dettata dalla competenza finanziaria potenziata, con obbligo di costituire il fondo crediti di dubbia esigibilità.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

35 articoli

rinviate le scelte della commissione

Ira di Berlino e Ue divisa sui conti della Francia

Luigi Offeddu pagina 10

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Calma stabilità in tempi di crisi»: così Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo, ha intitolato un suo discorso, l'altro giorno. Se alludeva ai piani di stabilità dei vari Paesi in attesa della sentenza di Bruxelles, il sogno è già in frantumi. Il piano della Francia, le sue minacce di infrangere i limiti imposti dall'Ue al deficit pubblico, sta provocando una vera implosione all'interno della Commissione europea. Tutti contro tutti, o almeno così pare. Con la promessa sentenza che è già slittata a fine settimana, anzi forse sospesa fino a una data da definirsi per tutti i Paesi dell'eurozona (fonti ufficiose danno comunque per confermato il via libera condizionato al piano dell'Italia). E con l'Eurogruppo, il vertice dei ministri delle Finanze dell'euro che avrebbe dovuto seguire a ruota, rinviato all'8 dicembre, secondo quanto pubblicherà oggi il giornale economico tedesco «Handelsblatt»: 8 dicembre, Immacolata Concezione, giorno festivo per metà dell'Europa cattolica, e soprattutto giorno lontano come un secolo, viste le emergenze in corso. E visto anche che dopodomani, subito dopo la visita a Strasburgo del Papa, Jean-Claude Juncker dovrà spiegare all'Europarlamento dove troverà i 300 miliardi promessi per rilanciare la crescita. In tanta nebbia, l'unica cosa data per (quasi) certa è che Belgio, Spagna, Portogallo e Austria, oltre alla Francia, rischiano la bocciatura oppure il rinvio a marzo come l'Italia.

La versione più semplice su quanto sta accadendo dice che la Germania non accetta il «lassismo» di chi vorrebbe concedere a Parigi - come già a Roma - un'assoluzione e una prova di riparazione a marzo. Non lo accetta, proprio perché ha già dovuto ingoiare la clemenza concessa a Roma. La Francia, appoggiata dall'Italia e dai Paesi del Centro-Sud, punta i piedi: in sostanza, non riconosce il nocciolo del «Fiscal compact» e degli altri patti di bilancio patrocinati da Berlino. E il suo «no» può essere interpretato anche come uno schiaffo ad Angela Merkel.

Ma poi c'è la versione più complessa: Berlino e Parigi hanno già trovato un compromesso, con la prima capitale che sostiene le deroghe ai bilanci chieste dalla seconda, e con quest'ultima che promette di realizzare le riforme strutturali a lungo rinviate. Qualunque sia la verità, la Germania è rappresentata nella Commissione dal potente commissario Ue all'Economia e alla Società digitale, Guenther Oettinger, che l'altro ieri ha chiesto «rigore» contro Parigi e ha frustato un certo «Paese deficitario recidivo». La Francia è rappresentata dal commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, solo in apparenza un «timido» e in realtà altrettanto agguerrito. Ma altri sono in campo dietro le quinte, a cominciare da Angela Merkel e François Hollande. L'orizzonte fiammeggia. Eppure, l'eurozona è anche un mondo di specchi: da quando è stato varato il piano di Crescita e Stabilità, solo 4 nazioni hanno sempre rispettato i limiti sul deficit. E nonostante tutte le violazioni, la Commissione europea non ha mai appioppato una vera sanzione finanziaria a un Paese-membro. Così, forse, si può anche sognare una «calma stabilità in tempi di crisi».

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Se l'Italia, come richiesto più volte da Bruxelles, deve continuare nelle riforme, è la Francia a rischiare di più in vista del giudizio finale, a causa della sua proclamata ribellione alle regole sul deficit. Le prospettive per l'Italia non sono però delle migliori: in particolare preoccupa la previsione di un debito pubblico in costante crescita. E che per il prossimo anno si dovrebbe attestare al 133,8% del Pil, in pratica più del doppio del limite (60%) fissato per tutti da Bruxelles. L'Italia è uno dei sei Paesi, su un totale di 18, appartenenti all'eurozona, che hanno un debito pubblico più alto del reddito. Da qui i timori di Bruxelles. Va ricordato che il patto di

Crescita e Stabilità della Ue è stato varato nel 1997, ma da allora solo quattro nazioni su 28 hanno rispettato ogni anno per il deficit il tetto del 3% del Pil, imposto da Bruxelles. La disobbedienza è stata la regola, e Portogallo e Grecia non hanno mai rispettato l'impegno

-0,1 per cento , l'andamento del Pil dell'Italia registrato da Eurostat nel terzo trimestre di quest'anno rispetto ai tre mesi precedenti +0,3 per cento , il dato relativo al Pil in Francia negli ultimi tre mesi, che evidenzia una crescita rispetto al trimestre precedente

Foto: Presidente Jean-Claude Juncker, numero uno della Commissione europea

Il «tweet»

Aiuti alle banche, il Tesoro fa i calcoli: 4 miliardi in Italia 250 in Germania

Francesco Di Frischia

ROMA Il giorno dopo il primo via libera dell'Unione Europea alla legge di Stabilità, il ministero dell'Economia e delle Finanze pubblica sul suo sito la sesta e ultima puntata di «Orgoglio e pregiudizio» (in inglese «Pride and prejudice» ndr) dal titolo: «Aiuti di Stato alle banche». L'attacco verso la Germania è palese: i dati Eurostat infatti «mostrano come nel periodo della crisi economica (2007-2013) i sistemi bancari e finanziari nazionali di 17 Paesi dell'area euro abbiano ricevuto aiuti dai governi nazionali con importi molto differenti - fa notare il dicastero guidato da Pier Carlo Padoan -. Le banche italiane hanno ottenuto sostegni dal governo per circa 4 miliardi di euro, a fronte dei 250 miliardi percepiti da quelle tedesche (il contributo più alto nell'Ue ndr) e dei 165 miliardi da quelle britanniche (sul secondo gradino del podio)». Il resto della classifica vede gli istituti di credito spagnoli (56 miliardi), seguiti da quelli di Irlanda (48), Grecia (42), Belgio e Austria (18 ciascuno), Portogallo (17) e Danimarca e Slovenia (5 ciascuno). Solo le banche francesi hanno ricevuto meno risorse di quelle italiane (2,6 miliardi contro i nostri 4 miliardi). Inoltre il dato complessivo, calcolato da Eurostat, «ammonta a un totale di 688,2 miliardi per l'Ue - precisa il Mef -. Di questo importo, 517,9 miliardi sono stati concessi nei Paesi dell'area euro. L'intervento italiano corrisponde quindi a poco meno dell'1% degli aiuti di Stato. E il 75% di questo sostegno è già stato restituito alle casse pubbliche». Chiaro il riferimento all'ultimo prestito concesso dalle casse pubbliche italiane a Mps con i Monti bond , non certo un regalo visto che il rimborso allo Stato per 1,07 miliardi totali sarà fatto in anticipo sui tempi previsti. Il Tesoro tira pure le orecchie «alla comunità internazionale» che spesso descrive l'Italia «sulla base di alcuni indicatori negativi - ricorda il Mef - come il debito pubblico, la bassa competitività, il deficit nominale di bilancio che in passato ha determinato l'apertura di una procedura di infrazione dell'Ue». Tuttavia, accanto a questi dati «ci sono grandezze economiche utili a rappresentare l'Italia per ciò che è - sottolinea il dicastero di via XX Settembre con orgoglio - uno dei Paesi principali del mondo sviluppato, il secondo per produzione manifatturiera in Europa, la terza economia dell'eurozona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jobs act, spunta lo sconto fiscale per chi viene licenziato

L'ipotesi solo sulle uscite per motivi disciplinari
Antonella Baccaro

ROMA Conto alla rovescia sul Jobs act, la riforma del lavoro, che mercoledì dovrebbe completare il percorso alla Camera per poi tornare per la lettura finale al Senato il 3 dicembre.

Ma intanto già si parla della fase successiva, che non sarà meno impegnativa dal punto di vista politico: la scrittura dei decreti attuativi, primo fra tutti quello sul contratto a tutele crescenti, che il governo vorrebbe vedere in vigore già da gennaio. In quali casi il licenziamento disciplinare potrà prevedere il reintegro? Sul punto gli schieramenti in campo, Ncd da una parte e sinistra pd dall'altra, sono divisi. Per Ncd sarà possibile solo quando il licenziamento sia stato «infamante», per la controparte la casistica sarà più vasta e andrà esemplificata con chiarezza.

E che indennizzo sarà previsto per il lavoratore licenziato per procedimento disciplinare non reintegrabile? Secondo indiscrezioni, sarà un indennizzo di tipo risarcitorio, soltanto sotto forma di detassazione.

Insomma dietro le quinte i tecnici sono già al lavoro, anche se le carte sono coperte per evitare che eventuali indiscrezioni ostacolino l'«ultimo miglio» della riforma alla Camera. Qui i malumori della sinistra del Pd sono tutt'altro che sopiti e rischiano di arrivare al massimo della drammatizzazione se il governo porrà la fiducia, mossa che l'esecutivo conserva come «arma» contro l'ostruzionismo.

«Non c'è alcun rischio di scissione (del Pd, ndr), a mio avviso, e non ci sarebbe né nel caso di fiducia né nel caso in cui la fiducia non venisse posta, come è probabile, perché non è scontato che ci sia la richiesta di fiducia» ha detto ieri il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi a margine del convegno «How can we govern Europe?», svoltosi a Firenze.

I rumors su bozze di decreti attuativi irritano la sinistra pd: «Se ci sono vorremmo vederle - dice il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano -: il ministro mi ha detto che non esistono e mi ha proposto un tavolo della maggioranza per scriverli insieme». «Non ci sarà nessun tavolo» ribatte Maurizio Sacconi, capogruppo al Senato di Ncd, perpetuando una diatriba che è in corso da mesi.

Anche sull'indennizzo in caso di licenziamento economico per il contratto a tutele crescenti (quindi solo per i nuovi rapporti di lavoro) emergono prime ipotesi che porterebbero verso un trattamento di maggiore favore rispetto a quello offerto oggi a tutti i contratti dalla legge Fornero: un'indennità compresa tra un minimo di 12 e un massimo di 24 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto, determinata dal giudice in relazione all'anzianità del lavoratore, al numero dei dipendenti, alle dimensioni dell'attività economica ed al comportamento e alle condizioni delle parti, con onere di specifica motivazione a riguardo.

La novità per i nuovi contratti sarebbe che l'indennizzo verrebbe sempre commisurato all'anzianità del lavoratore, ma comunque più oneroso: 1,5 mensilità anziché una per ogni anno di anzianità. Oppure un mix tra questi due metodi di calcolo al crescere dell'anzianità. Per non rendere eccessivamente oneroso l'indennizzo per le piccole e medie imprese, quelle sopra i 15 dipendenti ma sotto i 100, potrebbe essere applicato un decalage.

Per ora si tratta solo di ipotesi che però dovranno essere discusse molto rapidamente: se il governo vuole davvero fare entrare in vigore il primo decreto attuativo a gennaio prossimo, la formulazione del testo, tenuto conto delle vacanze incombenti, dovrà essere pronta in meno di un mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Istat d'Arco 22.328 22.370 22.334 22.337 22.361 S O N D G F M A M G L A S 1,5 mensilità per ogni anno di anzianità, l'indennizzo dei nuovi contratti

La vicenda

La lettura finale al Senato della riforma del lavoro è prevista per il 3 dicembre, dopo aver completato il percorso alla Camera Secondo il premier Renzi l'ultimo voto in Parlamento sarà il 9 dicembre

Pensioni, dibattito infinito a scapito dei contribuenti

Enrico Marro

Il commissario straordinario dell'Inps, Tiziano Treu, vuole presentare un ventaglio di proposte al governo per introdurre elementi di flessibilità sull'età pensionabile. Treu, già autore della riforma Dini del '95, è convinto che si debba trovare il modo per consentire ai lavoratori più anziani, che con la crisi più spesso restano senza occupazione, di accedere alla pensione con qualche anno di anticipo, senza che ciò comprometta i conti della previdenza. La questione era stata valutata nel 2013 dall'allora ministro del Lavoro, Enrico Giovannini.

L'eliminazione delle pensioni di anzianità e il brusco innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia previsti dalla riforma Fornero hanno fatto sì che per lasciare il lavoro si debbano avere almeno 42 anni e mezzo di contributi e 62 di età (pensione anticipata) o, non avendo un'anzianità di servizio così elevata, di arrivare a 66 anni e tre mesi d'età. Tutti requisiti destinati a salire in relazione all'andamento della speranza di vita. Tanto che, secondo le stime del governo, per esempio tra 20 anni, per la pensione anticipata ci vorranno 45 anni di contributi e per quella di vecchiaia quasi 69 anni d'età.

Giovannini aveva messo a punto una proposta che prevede, per il lavoratore che lo voglia, una minipensione di 6-700 euro anticipata di qualche anno sui requisiti normali, finanziata come un prestito a se stesso, da restituire con piccolissime trattenute a partire dal momento in cui scatta la pensione regolare. L'attuale ministro, Giuliano Poletti, ha rilanciato la proposta. Che però non è entrata nella legge di Stabilità, pare per mancanza di copertura. Treu è per valutarne anche altre: dalla possibilità di andare in pensione prima ma con l'assegno interamente calcolato col contributivo alle penalizzazioni sull'importo per ogni anno di anticipo. Sarebbe bene ragionare sul da farsi. Sapendo che, se non si farà nulla, resterà comunque da affrontare il problema di un apparato produttivo che tende a espellere i lavoratori più anziani, la cui assistenza, in mancanza di una pensione, ricadrà comunque sulle spalle dei contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESA& TERRITORI . PAGAMENTI

I ritardi gravi calano di un terzo

Enrico Netti

Le imprese vedono un leggero miglioramento delle modalità d'incasso. Secondo un report di Euler Hermes, a livello mondiale si attende un calo di circa un terzo dei casi di grave ritardo, mentre nel 2015 dovrebbero diminuire di qualche punto percentuale anche i fallimenti. La situazione dei pagamenti tra le imprese resta difficile per l'elevato numero di insolvenze, che rimangono il 12% sopra i livelli pre-crisi.

pagina 18

Segnali di miglioramento dal fronte dei pagamenti tra le imprese. Quest'anno a livello mondiale diminuiranno i casi di grave ritardo, quelli oltre i 90 giorni dalla scadenza concordata. La flessione prevista è del 30% ed è la prima volta che si registra un calo dal 2011. Rimane sostanzialmente stabile il numero dei giorni di incasso di un credito (Dso) che raggiungeranno in media quota 73 (+1 sul 2013). Il prossimo anno si dovrebbe anche assistere a un calo del 3% dei casi di fallimento.

Queste le indicazioni che emergono dall'ultima edizione del report «Business involvency worldwide» realizzato da Euler Hermes, società di assicurazione crediti del gruppo Allianz, con i dati preliminari per l'anno in corso e le previsioni per il 2015. «Il numero delle insolvenze in tutto il mondo è ancora il 12% sopra i livelli pre-crisi e rimangono le turbolenze nel credito tra le imprese», segnala Ludovic Subran, Chief Economist di Euler Hermes.

In forte crescita il numero dei mancati pagamenti, in aumento del 23 per cento. Un aumento dovuto alle difficili situazioni di Russia e Cina. Nella prima superpotenza «l'economia ha buoni fondamentali ma rallenta la crescita perché messa alle strette dal basso prezzo del greggio e dal rublo debole, che da inizio anno si è svalutato del 35-40% - spiega Ernesto Ferlenghi, presidente di Confindustria Russia -. Le aziende che non hanno una presenza in loco e si limitano ad esportare talvolta rinegoziano con il cliente le condizioni. Per il food, la moda e alcuni macchinari gli ordini vengono rivisti». C'è poi l'effetto sanzioni, con alcune banche e grandi società locali che pagano di più prodotti e servizi per l'impossibilità ad accedere a crediti di lunga durata. «Le valute estere costano di più e questo diventa un altro handicap per il made in Italy, anche alla luce della cautela delle banche straniere», aggiunge Ferlenghi. In Cina invece le sofferenze bancarie nel terzo trimestre hanno segnato un nuovo record negativo, ritornando ai livelli di dieci anni fa, alimentando così i timori di un rallentamento dell'economia del colosso manifatturiero. Campanelli d'allarme per il made in Italy che mira ad espandersi in quei mercati.

A livello globale il miglioramento nell'affidabilità è confermato dal trend del Global insolvency index elaborato dall'ufficio studi di Euler Hermes. Secondo i dati preliminari quest'anno (il 2000 è base=100) raggiungerà quota 110 e il prossimo 107 contro il picco di 144 segnato nel 2009.

Le turbolenze non diminuiscono e le imprese adottano contromisure per minimizzare i rischi. «Quando la merce è pronta per la consegna e vediamo che il cliente allunga i tempi per il ritiro iniziamo a pensare a qualche difficoltà - spiega Massimiliano Messina, presidente di Flou (arredamento) -. Quando poi si lavora con i mercati emergenti chiediamo il saldo prima della spedizione».

Qualche buona notizia per l'Italia: i crediti scaduti e non ancora saldati a fine anno, secondo i dati preliminari di Euler Hermes, si dimezzano, mentre i mancati pagamenti dovrebbero diminuire del 26 per cento. Segnali che vengono letti come molto positivi, perché ottenuti in un mercato sfavorevole, segnato da un calo della domanda interna, con una fiducia in flessione e persistenti difficoltà nell'accesso al credito. Il merito è delle esportazioni che si rafforzano e su base annua (lo dice l'Istat) riescono a mettere a segno un +7,4%, il migliore dato dal gennaio 2013. Si aggrava invece lo stato di sofferenze delle aziende che non beneficiano del traino dell'export: lo evidenzia il trend dei fallimenti previsti in aumento, +10% a 15.600 casi a fine anno. «Dopo tre anni di recessione, il 2015 dovrebbe essere l'anno della ripresa, seppur lieve. Le nuove misure recentemente adottate dal Governo insieme alla vivacità dell'export e alla ripresa dei consumi interni

contribuiranno al ritorno del Pil in terreno positivo, al +0,3%», aggiunge Subran.

Spiragli di miglioramento si vedranno solo dal prossimo anno, ancora una volta grazie all'export aiutato dall'euro debole. Il report evidenzia un ritorno della fiducia degli italiani che potrebbe innescare una ripresa dei consumi e degli investimenti dopo un quadriennio di flessione. Resta da risolvere il nodo del credit crunch che dovrebbe diminuire grazie alle manovre della Bce.

Non si profila invece nessun miglioramento sui tempi d'incasso che rimarranno, in media, intorno ai cento giorni. Solo in pochi settori si riesce a scendere sotto i tre mesi: tra questi c'è l'automotive, l'unico in cui si rispetta la direttiva europea dei pagamenti con il saldo a 48 giorni, l'agroalimentare (75) e il commercio a 87 giorni. Tempi lunghi per l'edilizia, la chimica e l'Ict dove si superano i 4 mesi.

«I tempi d'incasso in Italia restano lunghi e inoltre si soffre per una stretta creditizia che non ha paragoni al mondo», sottolinea Messina. Per ridurre i possibili rischi l'impresa brianzola ha adattato ai tempi il modello di valutazione dei clienti. «Prima l'affidabilità era misurata anche in base al patrimonio immobiliare - continua - ora valutiamo la capacità di fare cassa».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL TREND Tempi di incasso di un credito, in giorni (*) stime Fonte: Euler Hermes 30 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014* 40 50 60 70 80 90 100 110 120 Russia Arabia Saudita India Brasile Cina ITALIA Polonia A EST PIÙ INCAGLI Mancati pagamenti in % 2014* 2013 Russia Cina Media mondiale Francia Regno Unito Stati Uniti Paesi Bassi Polonia Germania Spagna ITALIA +105 -43 +161 -15 -5 -20 -21 +27 -15 -22 -30 +25

Foto:

Il nodo degli incassi

L'evoluzione dei pagamenti tra le aziende

NORME& TRIBUTI . fisco

Servizi immobiliari, bussola Ue per l'Iva

Pagina a cura di Matteo Balzanelli Massimo Sirri Ri

Una bussola Ue per individuare i criteri di territorialità Iva legati ai servizi immobiliari. Senza aspettarne l'entrata in vigore, molte norme contenute nel regolamento Ue 1042/2013 possono già essere considerate. Il regolamento avrà effetto solo dal 1° gennaio 2017, ma le sue disposizioni hanno una chiara valenza interpretativa e dunque possono già essere utilizzate per risolvere problematiche specifiche.

pagina 31

Una bussola disponibile fin da oggi. Senza aspettarne l'entrata in vigore, molte delle disposizioni contenute nel regolamento Ue n. 1042/2013 possono già essere considerate per individuare i criteri di territorialità Iva legati ai servizi immobiliari.

Il regolamento avrà effetto solo dal 1° gennaio 2017, per tener conto, come indicato nelle premesse, delle «conseguenze rilevanti nella legislazione e sulle prassi amministrative degli Stati membri». Tuttavia, poiché si tratta di disposizioni che integrano il regolamento d'esecuzione n. 282/2011 (che sostituì il regolamento n. 1777/2005), esse hanno una chiara valenza interpretativa e, pertanto, possono essere già utilizzate per la soluzione di specifiche problematiche, soprattutto ove non contrastanti con norme vigenti o con precedenti orientamenti della prassi o giurisprudenziali.

I servizi immobiliari

Per le operazioni immobiliari, il criterio di territorialità per le cessioni/prestazioni è semplice: l'operazione è localizzata - e tendenzialmente tassata ai fini Iva - nel luogo in cui è ubicato l'immobile (articoli 7-bis, comma 1 e 7-quater, lettera a del Dpr 633/72).

Ciò che non è semplice, in molti casi, è stabilire se un bene è «immobile» o se un determinato servizio ha natura immobiliare. Il tutto è reso più complicato in presenza di orientamenti divergenti da parte delle amministrazioni interessate, quando si tratta di operazioni internazionali. Il regolamento cerca di risolvere tali difficoltà:

introducendo la nozione di immobile (articolo 13-ter);

individuando una serie di servizi che possono ritenersi "immobiliari" (articolo 31-bis, par. 2) o che non sono tali (par. 3).

In linea con l'insegnamento della Corte di giustizia Ue (causa C-166/05), i servizi immobiliari devono presentare un nesso sufficientemente diretto (fisico o giuridico) con l'immobile: nel senso che da esso "promanano", essendo l'immobile un elemento costitutivo del servizio (prestazioni alberghiere, per esempio), o sono ad esso diretti, come avviene per i lavori di costruzione/demolizione di fabbricati o loro parti.

Per molte situazioni, il regolamento fornisce utili indicazioni.

Progettazione. Sono immobiliari le prestazioni per la progettazione di uno specifico fabbricato, anche se poi questo non sarà costruito, mentre non lo sono i progetti per immobili ovunque replicabili (come nel caso del *layout* di uno *showroom* o di un negozio).

Leasing o locazione. È un servizio immobiliare il leasing o la locazione, ma solo quando l'immobile o una sua parte è assegnato a uso esclusivo del destinatario (è così recepito l'orientamento della sentenza europea C-155/12, ma potrebbe dover essere rivista la risposta 1.4 della circolare n. 28/E/2011) e sempre se l'uso dell'immobile non rientra in una prestazione pubblicitaria, come prevede l'articolo 31-bis, par. 3, lett. c) (il cartellone pubblicitario sulla facciata di un edificio, in ipotesi).

Manutenzione, pulizia, ristrutturazione. I lavori di manutenzione e ristrutturazione di fabbricati, compresi i lavori di pulizia e quelli di posa in opera di piastrelle, carta da parati e parquet, sono servizi immobiliari.

Installazione. Allo stesso modo, è una prestazione immobiliare l'installazione (e successiva manutenzione, riparazione e controllo) di elementi che possano considerarsi beni immobili una volta installati o montati sul fabbricato, perché ne diventano parte integrante e lo completano (articolo 13-ter, lettera c) o vi sono installati

permanentemente, senza possibilità di essere rimossi a meno di distruggere o alterare il fabbricato o l'edificio (lettera d).

Le fiere

In linea con la sentenza nella causa C-530/09, il regolamento stabilisce anche che le prestazioni di progettazione e messa a disposizione temporanea di stand presso fiere ed esposizioni e altri servizi correlati non sono considerate relative a beni immobili.

Non è però ancora risolto il dubbio se la fattispecie indicata nel par. 3, lettera e), dell'articolo 31-bis, si riferisca esclusivamente a tale tipologia di prestazioni o se, più in generale (come sarebbe opportuno), riguardi i servizi fieristici in senso lato, a prescindere dal livello di complessità (già oggetto della sentenza C-114/05). Sul punto, è auspicabile un chiarimento, visto che anche la recente circolare 26/E/2014 (Expo 2015) non appare risolutiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le situazioni-tipo

LA SOLUZIONE

il caso

Un architetto italiano è stato incaricato di eseguire il disegno e la progettazione del layout degli interni di numerosi negozi e punti vendita da una famosa casa di moda francese. Il progetto consegnato al committente verrà quindi applicato senza variazioni ai negozi dislocati in diversi Paesi europei ed extracomunitari

La prestazione dell'architetto è da considerarsi generica, e non relativa a un determinato immobile. Lo stesso disegno sarà infatti utilizzato per tutti i negozi. L'architetto emette quindi fattura fuori campo ex articolo 7-ter del Dpr 633/72 indicando la dicitura «inversione contabile» (si tratta infatti di committente Ue)

La società Alfa Srl è aggiudicataria dell'appalto per la realizzazione di opere di restauro su un immobile storico in Francia, sede di una società stabilita in quel Paese. I materiali necessari sono messi a disposizione direttamente dalla società committente, mentre l'attrezzatura utilizzata viene portata dall'Italia

La prestazione rientra tra quelle relative a immobili. La ditta italiana emetterà fattura fuori campo Iva ex articolo 7-quater, lettera a), Dpr 633/72 con dicitura «inversione contabile». Il trasferimento dell'attrezzatura non rileva ai fini Iva (sarà però necessaria la compilazione del registro previsto dall'articolo 50 del DL 331/93)

La società Beta Srl ha deciso di appaltare la ristrutturazione della propria sede in Italia a un'impresa francese. A sua volta, quest'ultima subappalta a una ditta italiana l'esecuzione dei lavori relativi all'impianto idrico sanitario e a un'altra ditta (anch'essa italiana) l'esecuzione dei lavori relativi agli impianti elettrici

L'impresa francese deve nominare un rappresentante fiscale (o identificarsi direttamente) in Italia in quanto, per le prestazioni ricevute dai subappaltatori italiani, trova applicazione il *reverse charge* (i subappaltatori emettono fattura ad aliquota zero e il rappresentante fiscale in Italia integra le fatture ricevute)

La società italiana Omega immobiliare Srl cede a un'impresa francese un immobile strumentale. Il fabbricato si trova nei dintorni di Barcellona, in Spagna. L'immobile sarà destinato a postazione logistica per lo smistamento dei prodotti della società francese destinati al mercato spagnolo

L'operazione rileva, ai fini Iva, in Spagna. Uno tra i due soggetti parte della compravendita dovrà assolvere gli obblighi Iva in questo Paese. Se in Spagna è previsto il *reverse charge* su queste cessioni, si dovrebbe identificare il cessionario (cioè la società francese); altrimenti, provvede il cedente (cioè la società italiana)

Un notaio italiano predispone l'atto di compravendita di un immobile sito in Italia da parte della società italiana Gamma Srl nei confronti di una società austriaca. La società austriaca chiede poi l'assistenza di un avvocato italiano nella redazione di una particolare clausola da inserire e adottare nell'atto di compravendita

Entrambe le prestazioni sono da considerarsi relative a immobili e, pertanto, rilevanti territorialmente in Italia. Notaio e avvocato emetteranno fattura nei confronti della società austriaca addebitando l'Iva. In via di principio, l'imposta potrà essere chiesta a rimborso tramite l'apposita procedura telematica

LA RICERCA

Il costo delle tasse oscure

Mauro Meazza

Meazza pagina 9

Se 137 ore vi sembrano poche: a tanto ammonta, in una media impresa, l'extra carico lavorativo di elaborazioni per far fronte agli adempimenti fiscali di carattere ordinario. Un carico che si aggiunge alle normali pratiche contabili e che non considera eventuali impegni che possono derivare da un'operazione industriale o amministrativa non prevista. Un impegno, insomma, di diciassette giorni lavorativi, calcolati come valore medio: il che significa che, in diversi casi, questi diciassette giorni possono non bastare. A questo sovraccarico si affiancano poi le 300 ore (detto altrimenti, 38 giorni lavorativi) che un commercialista deve dedicare ogni anno per dare «tranquillità» al cliente, ovvero a cercare di eliminare le preoccupazioni legate al dubbio di non aver applicato correttamente una norma o effettuato in modo adeguato un adempimento.

I due valori, 17 giorni da un lato e 38 dall'altro, sono indicatori che misurano il costo dell'«incertezza fiscale»: un'incertezza che l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano ha voluto pesare con due ricerche sul campo, l'una concentrata sulle grandi imprese e l'altra dedicata invece alle medie. I risultati delle ricerche saranno presentati dopodomani a Milano, all'undicesimo Convegno nazionale sulle garanzie e sulle tutele sociali (si veda il box).

«Tutti noi, professionisti, imprese, cittadini, percepiamo un diffuso malessere nei confronti del fisco - spiega il presidente dei commercialisti milanesi, Alessandro Solidoro -, un malessere così evidente da essere dato per scontato. Abbiamo voluto capire quanto può valere questo malessere, in termini di giornate lavorative e di extra costi».

Per misurare il "fastidio fiscale", le due ricerche - l'una dell'Ordine dei commercialisti di Milano, coordinata da Massimo Cremona, e l'altra dell'Università Bocconi di concerto con l'Ordine di Milano, coordinata da Carlo Garbarino - hanno interpellato imprese e professionisti milanesi, facendo emergere i dati e i punti critici ricorrenti del rapporto tra attività economica e fisco.

«Non è solo un problema di entità dell'imposizione - puntualizza Solidoro -. Siamo ormai consapevoli che i vincoli europei e l'alto livello del nostro debito obbligano di fatto lo Stato a una tassazione sopra la media. Ma a rendere veramente odioso il prelievo è anche la modalità. Si chiede tanto e si chiede male».

Le variazioni frequenti delle norme, la loro mancanza di chiarezza, la retroattività cui il legislatore fa ricorso troppo spesso sono tutti motivi - immaginabili - di malessere, confermati dalle ricerche.

Ma i professionisti - sono stati interpellati 8.308 professionisti e i *tax directors* delle grandi imprese - lamentano anche un utilizzo insufficiente dell'autotutela da parte dell'amministrazione, che sfocia poi in contenziosi che si sarebbero potuti evitare. Tenendo presente, poi, che le 300 ore che il professionista dedica alla ricerca della «tranquillità fiscale» del cliente di rado vengono remunerate o remunerate adeguatamente.

Dalle due indagini emerge, infine, un differente approccio alla ricerca della tranquillità tributaria: mentre tra le grandi imprese l'incertezza è temuta molto come «costo reputazionale» (in ragione dei danni d'immagine che possono derivare da una contestazione), tra le medie è più evidente la preoccupazione per il *tax rate*, la pressione fiscale reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA COSTI RELATIVI AD ADEMPIMENTI FISCALI ORDINARI IVA TOTALE IRES/IRAP SPESOMETRO IUC/TASI/IMU Oltre 37ore Oltre 46ore Oltre 137ore Oltre 27ore Oltre 27ore DA COSA DERIVA L'INCERTEZZA FISCALE MEDIE IMPRESE E CONTENZIOSO 1) Variazioni frequenti della normativa 2) Mancanza di chiarezza nelle norme 3) Carezza di coerenza e di univocità nelle decisioni della giurisprudenza 4) Scarsa attenzione dei giudici in sede di commissione tributaria provinciale 5) Scarsa attenzione da parte dei verificatori Da pagare 1 su 5 delle società assistite dai professionisti è stata controllata (verifiche, ispezioni, accessi, controlli documentali eccetera) Oltre la metà dei contribuenti

contattati ha avuto poi rilievi dovuti all'incertezza fiscale

Foto:

I numeri del disagio

Il caso particolare. La disciplina applicabile quando cedente e cessionario non sono stabiliti nel Paese dove si trova il bene

Vendita, decisive le regole sull'identificazione

IL PRINCIPIO

I servizi ricevuti o prestati
in occasione della cessione
rilevano solo se hanno
un «nesso diretto»
con l'edificio acquistato

La cessione di un immobile rileva in Italia solo se lo stesso è ubicato nel territorio dello Stato. Se il bene è situato in altro Paese dell'Unione europea bisognerà invece verificare se è necessario identificarsi in quello Stato. Allo stesso modo, gli eventuali servizi che possono essere forniti o ricevuti in occasione del trasferimento del bene rilevano nel Paese in cui questo è ubicato, ma solo quando presentano un nesso diretto con l'immobile.

L'articolo 7-bis del Dpr 633/72 fissa la rilevanza Iva delle cessioni degli immobili nel Paese in cui questi sono ubicati, indipendentemente da status e residenza delle parti.

Un caso estremo potrebbe essere quello della compravendita di un fabbricato situato in Italia tra un tedesco e un francese (l'operazione rileva in Italia). Se il cessionario è un privato, tenuto all'identificazione in Italia sarà il cedente (che sia soggetto passivo), a provvedere agli adempimenti di cui al titolo II del Dpr 633/72. Se invece sono entrambi soggetti passivi, tenuto a identificarsi sarà il cedente (regola generale) ovvero il cessionario se si rientra nelle ipotesi di *reverse charge* previste dall'articolo 17 del Dpr 633/72, come avviene per la cessione di fabbricati strumentali di cui al comma 6 (regola speciale). La risoluzione 28/E/2012 afferma inoltre che il debitore dell'imposta è da individuarsi in ogni caso nel cessionario, indipendentemente dal fatto che il cedente abbia la sede o la stabile organizzazione in Italia e dal fatto che tale ultimo soggetto sia identificato ai fini Iva in Italia.

Lo stesso ragionamento va sviluppato, ad esempio, per una cessione effettuata da un soggetto passivo italiano di un immobile sito in Francia a un cessionario (sempre soggetto passivo) non stabilito in Francia: bisogna verificare se in Francia è prevista l'applicazione del *reverse charge* per capire chi dei due si dovrà ivi identificare.

Non è tuttavia sempre scontato qualificare un bene come immobile. In questo senso pare di certo utile fare riferimento alla definizione recata dall'articolo 13-ter del regolamento Ue n. 282/2011, anche se effettivamente in vigore a partire dal 1° gennaio 2017, così come all'articolo 31-bis per individuare i servizi collegati al trasferimento degli immobili (che rilevano nel paese in cui è sito il bene ex articolo 7-quater, lettera a, del Dpr 633/72).

Tra questi ultimi rientrano sia quelli derivati da un bene immobile, se il bene è un elemento costitutivo del servizio ed è essenziale e indispensabile per la sua prestazione, sia quelli erogati o destinati a un bene immobile, aventi per oggetto l'alterazione fisica o giuridica di tale bene; ad esempio:

perizie, anche a fini assicurativi, a garanzia di prestiti o nell'ambito di controversie;

locazioni, anche finanziarie;

intermediazioni su vendite o locazioni;

servizi legali relativi al trasferimento di proprietà, alla costituzione o al trasferimento di determinati diritti, quali le pratiche notarili, o la stesura di contratti di compravendita (anche qualora il trasferimento non sia portato a compimento).

Al contrario, non seguono le predette regole, ad esempio, i servizi legali in materia di contratti che non siano specificamente connessi al trasferimento di beni immobili (ad esempio, la consulenza per la redazione di clausole applicabili a una generalità di cessioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Reddito d'impresa. I documenti di prassi precedenti e la circolare di Confindustria guidano al miglior utilizzo della Guidi-Padoan

Il bonus investimenti punta al 2015

In molti casi conviene concentrare l'acquisto di macchinari nel prossimo anno
Pagina a cura di Matteo Balzanelli Giorgio Gavelli

Spingere al massimo sul 2014 o posticipare tutto al primo semestre 2015? È questo il dilemma principale che devono sciogliere le imprese interessate ad effettuare investimenti in impianti e macchinari dotati dei requisiti necessari per fruire del credito d'imposta introdotto dal Dl competitività (articolo 18 del Dl 91/2014, cosiddetta Guidi-Padoan o Tremonti-quater). La scelta si basa, principalmente, sui seguenti elementi: calcolo emergente dalla media, possibile destinazione del bene, operazioni straordinarie già attuate o in previsione, accordi con il fornitore sui tempi di realizzo e possibilità di cumulo con altre agevolazioni.

Il bonus premia gli investimenti effettuati dal 25 giugno 2014 al 30 giugno 2015, che siano incrementali rispetto alla media degli investimenti effettuati nei cinque periodi d'imposta precedenti, con la possibilità di escludere dal computo della media il periodo con il valore più alto. Ed è da questi due aspetti che devono partire le valutazioni per massimizzare il beneficio.

In attesa di prassi ufficiali sul bonus, si può fare riferimento ai chiarimenti dettati per le precedenti leggi Tremonti, a cui si è aggiunta nelle scorse settimane la circolare di Confindustria sul tema. Innanzitutto va calcolata la media degli investimenti omogenei a quelli agevolabili, prendendo in considerazione quelli effettuati negli ultimi cinque anni e (in funzione del calcolo 2015) anche nel primo semestre 2014. Poiché più alta è la media di riferimento, minore è la base su cui calcolare il credito d'imposta spettante, le simulazioni sul periodo più opportuno in cui collocare i nuovi investimenti possono portare a risultati differenti. È possibile che ad incrementare la media siano soprattutto gli investimenti "da divisione 28" realizzati tra il 1° luglio 2009 e il 30 giugno 2010 per godere degli effetti della Tremonti-ter (articolo 5, Dl 78/2009). Il meccanismo di calcolo prevede lo scarto dell'anno con il maggior volume di investimenti, ma è anche vero che oggi il 2009 fa media solo se si punta a sfruttare il bonus nel 2014. Al contrario, il dato diventa ininfluenza (essendo la media "mobile") per le decisioni riguardanti il 2015. Mentre il 2010 è sempre compreso nel quinquennio.

Analogamente, suddividere gli investimenti tra quest'anno e il prossimo potrebbe non essere la soluzione più efficiente: il 2014 fa media per il calcolo del bonus 2015 e, in questo caso, si può essere costretti a scartarlo (come anno peggiore), facendo acquisire rilevanza agli investimenti realizzati negli altri periodi d'imposta (eccezione fatta, come detto per il 2009).

Queste considerazioni hanno portato Confindustria a rilevare come siano favorite (senza giustificazione plausibile) le imprese con periodo d'imposta "a cavallo" (per ipotesi 1° luglio 2014-30 giugno 2015), che oltretutto sono la minoranza. Anche se hanno a disposizione un unico periodo per fruire del bonus, possono sommare tutti gli investimenti dei 12 mesi in un unico blocco, da confrontare con la media. Di conseguenza, può frequentemente accadere che le imprese con periodo d'imposta solare siano portate - calcoli alla mano - a favorire la concentrazione degli investimenti tutti nel 2015, al fine di evitare l'impatto di un 2014 negativo ai fini della media. A peggiorare le cose, intervengono gli investimenti omogenei a quelli agevolabili effettuati fino al 24 giugno 2014, che pesano negativamente sul calcolo 2015 senza poter partecipare a determinare il credito d'imposta 2014.

Inoltre, se venisse confermata la cumulabilità tra il credito d'imposta Guidi-Padoan e quello per le attività di ricerca e sviluppo (riconosciuta dalla circolare 44/E/2009 per la Tremonti-ter), la non operatività di quest'ultimo nel 2014 con rinvio al 2015 - come previsto dall'articolo 7 del Ddl stabilità - potrebbe essere un altro fattore determinante per far sì che cada nei primi mesi del 2015 il momento rilevante dell'investimento (consegna, fine lavori, Sal, eccetera). In ogni caso, tutte queste riflessioni vanno calate nella situazione della singola impresa, tenendo conto delle necessità più o meno stringenti di disporre in tempi brevi dell'impianto (o macchinario) e della possibilità di concordare i tempi con il fornitore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La check list

1

La media e l'anno da scartare

L'elemento principale che incide sull'entità del credito è la media di riferimento: essendo un valore "mobile" calcolato sui cinque anni precedenti, se l'investimento ricade nel 2014 si considera il 2009; se ricade nel 2015, il 2009 non conta, ma il credito viene influenzato dagli investimenti del 2014. Inoltre, sia quest'anno che il prossimo, l'impresa ha sei mesi "agevolabili" e sei mesi "irrilevanti": è indispensabile fare simulazioni mirate

2

il momento in cui si investe

È determinante il momento in cui un investimento si considera effettuato per il Fisco. Vanno seguite le regole dettate dall'articolo 109 del Tuir, differenti in caso di acquisto, appalto, leasing, costruzione in economia eccetera. La norma colloca a livello temporale la spesa, per cui da una puntuale programmazione ed attuazione degli accordi con i fornitori può dipendere l'ottenimento o meno del bonus e la sua rilevanza per il periodo d'imposta 2014 o 2015

3

EVITARE LE CAUSE DI DECADENZA

Il bonus ha due cause di decadenza: cessione a terzi e trasferimento all'estero, con tempistiche molto differenti tra l'una e l'altra. Se la collocazione futura del bene è già nota, la scelta tra l'effettuazione dell'investimento nel 2014 o nel 2015 ne deve tener conto, per non mettere a rischio il beneficio. In ogni caso, è opportuno inserire l'indicazione sul libro cespiti che il bene ha fruito del credito d'imposta

4

gli effetti di fusioni e cessioni

Dal momento che il credito di imposta poggia su un meccanismo di calcolo particolare, è opportuno monitorare le eventuali operazioni straordinarie, sia se neutre fiscalmente (fusioni, trasformazioni, conferimenti di azienda) sia se rilevanti (cessioni di azienda o rami). Le operazioni passate incidono sulla media; quelle in corso incidono sulla media e l'ammontare degli investimenti agevolabili; quelle future possono determinare la decadenza del beneficio

5

cumulo con altri benefici

La possibilità di cumulare il credito d'imposta con altre misure agevolative va valutata sempre con la massima attenzione, perché può portare effetti sinergici importanti ma anche, in caso di errori di valutazione, alla revoca e all'applicazione di sanzioni. I bonus cumulabili vanno individuati alla luce della loro efficacia temporale, che deve essere compatibile con quella prevista dalla Guidi-Padoan

Termini. La motivazione non è indispensabile

Credito a rischio: ok all'avviso sprint

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

il principio

È derogabile il diritto

al contraddittorio, previsto dallo Statuto del contribuente,

quando il ritardo potrebbe

pregiudicare il recupero

È valido l'accertamento emesso prima dei 60 giorni decorrenti dalla chiusura della verifica fiscale, intervallo durante il quale il contribuente può difendersi con osservazioni e richieste. Questo perché tale diritto, sebbene previsto dallo Statuto del contribuente, è derogabile laddove la decadenza possa far perdere al Fisco l'incasso dei crediti tributari. Sono queste le conclusioni della sentenza 79/01/2014 della Commissione tributaria di secondo grado di Trento (presidente Pascucci, relatore Tranquillini).

La vicenda processuale. Un autotrasportatore riceve una notifica dalla Gdf per il 2005. Sulla base della verifica iniziata il 7 maggio 2010 e conclusasi il 23 novembre, l'amministrazione emette un accertamento il 16 dicembre 2010, notificandolo cinque giorni dopo. Nell'accertamento si contesta l'antieconomicità di un contratto di locazione per esiguità del canone (meno di 4mila euro) e si recuperano a tassazione costi per leasing, pedaggi autostradali e carburante (circa 73mila euro). Il contribuente impugna l'accertamento contestando, tra gli altri, la sua emissione anticipata rispetto ai 60 giorni previsti dalla legge per potersi difendere, con la produzione di memorie difensive sull'atto istruttorio.

Questa tesi viene fatta propria dal giudice di primo grado, il quale annulla l'accertamento. La sentenza viene poi impugnata dall'amministrazione, che insiste nella possibilità di anticipare l'emissione dell'accertamento in caso di «particolare e motivata urgenza».

La sentenza. L'impugnazione viene accolta dal Giudice d'appello. La Ctr sottolinea intanto che, «pur non ricorrendone l'obbligatorietà, l'agenzia delle Entrate ha espressamente motivato la necessità di anticipare la notifica dell'accertamento» e che la legittimità di ciò «trova inoltre convalida nella recente giurisprudenza di legittimità. In particolare la sentenza della Corte di Cassazione 11944/2012 ha espressamente chiarito che il pericolo di decadenza dell'azione è una ragione determinante atta a giustificare la particolare urgenza derogativa del termine di sessanta giorni previsto dallo Statuto del contribuente». Nel caso specifico, essendo la verifica fiscale terminata il 23 novembre, la notifica dell'atto impositivo non poteva essere rinviata: oltre la scadenza del 31 dicembre 2010 (termine ultimo di accertamento per i redditi dell'anno 2005) si sarebbe verificata, tra l'altro, la «perdita del credito erariale».

Le considerazioni. Il rispetto del principio del contraddittorio si rileva, in base al principio di collaborazione e buona fede (ex articolo 10 dello Statuto), anche sotto il profilo dell'obbligo motivazionale. Oltre a dover enunciare le ragioni che hanno determinato la mancata instaurazione del contraddittorio (Cassazione 18184/2013 e Cassazione 1869/2014), l'amministrazione sarebbe tenuta - per le osservazioni e richieste previste dall'articolo 12 dello Statuto - anche a motivare le ragioni dell'eventuale accoglimento o del rigetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito d'impresa. La contestazione relativa alle quote annuali non può estendersi fino a coinvolgere l'operazione iniziale

Tempi certi sull'ammortamento

Si può negare la deduzione solo se è ancora «accertabile» l'anno in cui è stato riportato il costo
Marco Nessi

L'Ufficio non può rettificare le quote di ammortamento relative ad un costo che è stato riportato in bilancio in un anno che non è più accertabile in quanto decaduto. Ad affermare questo principio è stata la Ctr Lombardia, sezione di Milano, nella sentenza 5447/44/2014 (presidente D'Agostino, relatore Moliterni). Il contenzioso ha riguardato la ripresa a tassazione della svalutazione di una partecipazione che era stata contabilizzata da una società nell'anno 2003 e, successivamente, ammortizzata nei quattro anni successivi (con il conseguente stanziamento di quote di ammortamento) fino all'anno 2007. Si ricorda, infatti, che l'articolo 1, comma 1, lettera b), del DI 209/2002, convertito con modificazioni dalla legge 265/2002, ha previsto la possibilità di dedurre le minusvalenze realizzate relative alle partecipazioni classificabili tra le immobilizzazioni finanziarie in quote costanti nell'esercizio della relativa iscrizione in bilancio e nei quattro periodi d'imposta successivi. In particolare, l'Ufficio ha affermato il diritto di valutare la congruità e legittimità della quota di ammortamento che era stata imputata nel 2007, anche se la stessa si riferiva ad un costo (ovvero la svalutazione della partecipazione) che era stato stanziato in un annualità (2003) ormai non più accertabile.

A fronte di ciò la società ha evidenziato l'illegittimità della ripresa a tassazione operata nell'anno 2007, in quanto relativa ad una quota di ammortamento che si era ormai consolidata nel tempo, in virtù del mancato esercizio dell'azione accertativa nei termini ordinari previsti *ex lege*, ovvero entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione dei redditi (articolo 43, Dpr 600/73). Oltre a ciò, la società ha chiesto l'annullamento dell'accertamento in considerazione della mancata instaurazione del contraddittorio da parte dell'Ufficio e, conseguentemente, la mancata valutazione delle memorie difensive che erano state depositate a seguito della notifica del Pvc.

Nel confermare la sentenza emessa dai giudici di primo grado, la Ctr Lombardia ha ribadito l'illegittimità dell'avviso di accertamento notificato. In particolare, secondo i giudici d'appello, poiché il periodo d'imposta 2003 doveva essere accertato entro il 31 dicembre 2008, la rettifica della svalutazione della partecipazione che era stata contabilizzata in questa annualità deve ritenersi chiaramente illegittima, essendo stata operata in data 16 gennaio 2009 (data di inizio della verifica fiscale) e quindi oltre il termine ordinario di decadenza dell'azione accertatrice. Di riflesso veniva confermata la piena legittimità della quota di ammortamento che era stata dedotta dalla società, ormai cristallizzata per effetto del mancato tempestivo esercizio dei poteri di controllo da parte dell'Ufficio.

In particolare, secondo la Ctr, con riferimento al periodo d'imposta 2007, l'Ufficio avrebbe potuto contestare la diversa percentuale eventualmente applicata dalla società alla ripartizione del costo, ma non dichiarare l'indeducibilità dello stesso «solo perché, dai suoi calcoli rifatti, risulterebbe un costo ammortizzabile diverso di competenza di un anno in cui l'azione accertatrice era decaduta. Così operando il contribuente sarebbe infinitamente esposto all'arbitrio dell'azione amministrativa con nessuna certezza di diritto».

Infine, nel citare questo principio che è stato recentemente espresso dalle Sezioni unite della Corte di Cassazione nella sentenza 19667/2014, i giudici della Ctr hanno ribadito l'illegittimità dell'appello anche sotto il profilo della mancata instaurazione del contraddittorio con il contribuente a seguito del deposito delle memorie difensive al Pvc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave
Immobilizzazioni

Le immobilizzazioni sono l'insieme di beni che un'impresa utilizza in modo duraturo nella propria attività. Si definiscono "finanziarie" (mutui attivi o partecipazioni) quelle il cui utilizzo o scadenza supera un anno. A livello contabile, le minusvalenze su questo tipo di immobilizzazioni possono essere dedotte in quote costanti nell'esercizio in cui sono state iscritte e nei quattro periodi d'imposta successivi (articolo 1, comma 1, lettera b), del DI 209/2002).

Processo tributario/1. Il venditore di un'azienda non ha «interesse ad agire» se il compratore ha già versato la maggior imposta di registro

Paga l'obbligato in solido, l'appello è inammissibile

Antonio Tomassini

È inammissibile l'appello del contribuente per carenza dell'interesse a impugnare (ex articolo 100 del Codice di procedura penale) nel caso in cui l'atto notificato sia già stato definito attraverso il pagamento di quanto accertato dall'obbligato in solido. Non può quindi essere impugnato, da parte del soggetto venditore, l'avviso di liquidazione ai fini dell'imposta di registro - che rettifica il valore di avviamento in caso di cessione di azienda - se sul medesimo atto oggetto di impugnativa ha già prestato acquiescenza il soggetto acquirente. A stabilirlo la Ctr Lombardia con sentenza 5075/24/2014 (presidente Liguoro, relatore Botteri).

La vicenda riguarda un avviso di liquidazione (ai sensi degli articoli 51 e 52 del Testi unico di registro) notificato sia all'acquirente che al venditore di un'azienda, in quanto gravati dal vincolo di solidarietà paritetica valido per il tributo di registro. A fronte dell'atto, l'acquirente decideva di definirlo con il pagamento del *quantum* accertato, "liberando" così anche il venditore. Quest'ultimo, invece, presentava ricorso in Ctp lamentandone l'illegittimità. La Ctp dichiarava estinto il giudizio alla luce dell'intervenuto pagamento da parte dell'acquirente. Il contribuente insisteva nel coltivare il contenzioso appellando la decisione. La Ctr Lombardia, con la sentenza in commento, dichiarava inammissibile l'appello per carenza di interesse ad agire.

Secondo la Ctr «il pagamento effettuato prima di una sentenza favorevole al contribuente costituisce diritto negativo e consumazione della facoltà a richiedere l'estendibilità del giudicato più favorevole, impedendo in tal modo la ripetizione di quanto già pagato». I giudici proseguono chiarendo che l'interesse ad agire «deve essere concreto al momento della proposizione del ricorso e non certo legato ad un possibile futuro accertamento riguardante una ipotetica plusvalenza» ai fini delle imposte dirette.

La decisione ribadisce quindi l'assoluta autonomia tra il comparto impositivo delle imposte indirette e quello delle dirette. La carenza di interesse ad agire in una vicenda riguardante il tributo di registro (poiché è intervenuta una definizione) non viene rimessa in discussione per un potenziale timore di un accertamento ai fini di un tributo con presupposti e finalità del tutto diverse.

Sotto questa luce la sentenza si pone nel solco di altre decisioni. Secondo la stessa Ctr Lombardia 169/44/2011, anche il fatto che l'avviso di liquidazione ai fini dell'imposta di registro sia stato definito dal contribuente, di fatto "accettando" il maggior valore poi utilizzato ai fini delle imposte dirette, non assume in tale ultimo ambito un ruolo decisivo. I due comparti impositivi sono autonomi e la decisione di definire l'avviso di liquidazione pagando la maggiore imposta di registro può essere dovuta alle ragioni più varie, come la volontà di evitare un lungo e costoso contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategie. Nel 2014 la Cnpadc verserà 60 milioni di euro di imposte

Il «conto» dell'Erario taglia le pensioni future

Giuseppe Grazia

Il tema dell'imposizione fiscale delle Casse di primo pilastro e dei Fondi di previdenza complementare è un argomento talmente complesso e ampio che innumerevoli e controverse sono le analisi fatte ad oggi così come comprensibili e inevitabili sono le critiche poste in essere. Anche la Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale auspicava un cambio di rotta da parte del legislatore sul trattamento fiscale riservato al risparmio previdenziale ma ad oggi i provvedimenti presi altro non hanno fatto che aggravare una situazione già di per sé delicata. Negli ultimi anni infatti, i vari Governi, espressione di diverse linee politiche o "tecniche", hanno trovato una soluzione di facile attuazione: tassare il mondo previdenziale, non considerando che il patrimonio delle Casse è risparmio previdenziale.

Quando si parla di patrimonio, i nostri "governatori" pensano che dovrebbe essere tassato come un qualsiasi patrimonio speculativo, senza considerare il problema della previdenza, del welfare dei professionisti, dell'adeguatezza delle prestazioni, salvo pretendere in ogni caso la sua sostenibilità. Non hanno tenuto in considerazione l'ipotesi che tale strategia fiscale porterà all'indebolimento di uno dei pochi punti fermi rimasti oggi a chi pratica la libera professione. Una situazione che si è aggravata con il rialzo dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie delle Casse. Il DI 138 del 2011 ha innalzato, dal 1° gennaio 2012, l'aliquota sulle rendite finanziarie dal 12,5% al 20%, mentre nella legge di Stabilità ora in discussione viene previsto, a partire dal 2015 un incremento dal 20% al 26%.

I numeri della Cassa di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti, come evidenziato dalla tabella in basso, sono la concreta dimostrazione di una preoccupante erosione subita dai patrimoni per effetto della tassazione a causa di questo trend con numeri di crescita esorbitanti.

Nel 2013 la Cnpadc ha versato nelle casse dello Stato oltre 53 milioni di euro in forma di imposte e tasse. Il run rate della crescita è stato dell'88% dal 2011 al 2012 e del 66% dal 2012 al 2013. Nel 2014 si prevede un costo fiscale totale sopra quota 60 milioni e per effetto dell'ulteriore innalzamento al 26% nel 2015 si potrebbe toccare quota 65 milioni. Sono somme che vengono sottratte al montante individuale degli associati, su cui viene calcolata la pensione.

Non stiamo parlando di una società finanziaria ma di un ente di previdenza obbligatorio la cui mission è quella di capitalizzare al meglio i contributi previdenziali dei propri associati per consentire a questi ultimi di godere, al momento della quiescenza, di prestazioni dignitose. L'innalzamento dal 20% al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie, se confermato, si tradurrà per gli iscritti in una corrispondente riduzione della capitalizzazione del proprio montante contributivo e, pertanto, della propria prestazione futura di circa il 10%. Questo trattamento non è il frutto dall'attuale contesto economico ma il risultato di una carente cultura previdenziale e di una "politica di corto respiro".

È indubbio che la situazione macroeconomica sia comune a tutti i Paesi dell'area Euro, pur con i dovuti distinguo, ma il rispetto del risparmio previdenziale in altre realtà è molto più sentito. Prova ne sia che in altri contesti, i risparmi previdenziali dei lavoratori sono tutelati da politiche fiscali che individuano il momento della tassazione unicamente nella fase di erogazione della prestazione (cosiddetto modello EET) ben consapevoli che in questo modo ci saranno più risorse a disposizione dei pensionati che si traducono in maggiori consumi o in minori costi sociali di assistenza.

Per attuare politiche simili a quelle, ad esempio, di Francia, Germania e Regno Unito, il governo deve attuare una strategia fiscale per sopperire alle minori entrate. Una soluzione potrebbe essere rappresentata dalla disponibilità delle 19 casse previdenziali di impiegare una parte del risparmio previdenziale in spesa capitale pubblica quanto basta per attuare politiche di riduzione fiscale per gli enti di previdenza.

In questo modo ne beneficerebbero tutti gli attori del sistema: lo Stato, che potrebbe contare su una massa di risparmio da investire in attività di medio/lungo periodo, lasciando inalterati i saldi di finanza pubblica; gli enti di previdenza, che potrebbero contare su una remunerazione del capitale in grado di garantire la propria sostenibilità finanziaria di lungo periodo, ed i futuri pensionati che potrebbero contare su un assegno pensionistico maggiore.

Sta ai nostri politici capire che questa sarebbe un'alternativa risolutiva e snella.

Vice presidente Cnpadc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassazione della Cnpadc

Descrizione	2013 (bilancio)	2012 (bilancio)	2011 (bilancio)	Imposte sostitutive	- su interessi da titoli di Stato ed obbligazioni	- su dividendi	- su interessi bancari	- su plusvalenze da cessione titoli patrimoniali	- su altri strumenti	Ires	Irap	Tassa sui rifiuti	Imposta di bollo	Oneri ex spending review (articolo8, DI 95/2012 e articolo 1, comma 142, legge 228/2012)
	6.644.027	4.330.117	4.951.747	3.838.400	9.763.805		2.743.834	7.449.252	309.140	11.471.052	320.768	90.602	2.022	396.170
							4.688.682						1.643	196.432
	20.059.708	3.646.720		4.219.719										
	-	-	Subtotale	43.971.419										
	5.824.888	5.318.667	4.594.414											
318.045 Imu (ex Ici)	36.254	36.256	2.728.011	1.241.746										
TOTALE GENERALE	53.090.754	32.559.029		17.663.498										

Nota: il prospetto non include l'Iva pagata sugli acquisti correnti di beni e servizi (stimabile in circa 1,5 milioni su base annua)

Versamenti. Verso il 1° dicembre

Irap, il previsionale fa riscrivere i bilanci

Domenico Luddeni

Il 1 dicembre scade il termine per versare il secondo o unico acconto Ires e Irap. Per l'Irap sono coinvolti anche gli enti locali e gli altri enti pubblici che determinano l'Irap con il metodo commerciale di cui all'articolo 10 bis del decreto legislativo 446/1997.

Per determinare l'acconto si può applicare il metodo storico o il previsionale. Nel primo caso l'acconto è legato all'imposta pagata nell'anno precedente ed è pari al 60% del 101,5% dell'imposta rilevata dal quadro IR della dichiarazione Irap 2014. Il metodo previsionale (art. 4 del DI 69/89) si utilizza quando l'ente prevede per il 2014 un imponibile Irap inferiore al 2013, al quale vengono applicate le stesse percentuali sopra indicate, calcolate sull'Irap prevista per l'anno in corso.

Per gli enti locali che hanno applicato il previsionale la situazione si è complicata con il DI 66/2014, che (articolo 2, comma 1) a decorrere dal 2014 ha ridotto le aliquote Irap portando, tra le altre, l'aliquota ordinaria applicabile agli enti locali dal 3,9% al 3,5%, ma prevedendo che la determinazione degli acconti Irap con il metodo previsionale debba avvenire applicando aliquote "intermedie" (per l'ordinaria il 3,75%).

Il Ddl stabilità 2015, in corso di approvazione, all'articolo 5, comma 1 neutralizza questa riduzione Irap stabilendo che a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013, i commi 1 e 4 dell'articolo 2 del DI 66 sono abrogati. Ma il comma successivo stabilisce che sono fatti salvi gli effetti del comma 2 dell'articolo 2 dello stesso DI 66, per la determinazione dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013 secondo il criterio previsionale. La norma di salvaguardia quindi consente a chi ha versato gli acconti sulla base delle aliquote intermedie previste dal DI 66/2014 di non rettificare in aumento i versamenti eseguiti.

Nonostante la norma faccia salvi gli acconti eseguiti, gli enti dovranno nuovamente variare i bilanci 2014, per ricostituire le risorse sottratte in precedenza, in applicazione del DI 66, per far fronte al versamento del saldo Irap da effettuare nel 2015. Infatti nell'attuale situazione di emergenza finanziaria è facile immaginare che gli enti, dopo il DI 66, abbiano ridotto gli stanziamenti di bilancio sulla base delle nuove e ridotte aliquote Irap, destinando i risparmi ad altri interventi e compensando in questo modo parzialmente la continua riduzione di risorse. Non sarà facile, a ridosso della fine dell'anno, trovare le risorse per riadeguare gli stanziamenti. Né giova la deduzione dall'imponibile Irap del costo del lavoro annunciata dall'articolo 5 del Ddl stabilità 2015, poiché vale dal periodo di imposta 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa

Avanti tutta con le riforme l'ok Ue spinge il governo Padoan: "Supereremo anche l'esame di marzo"

Slitta a venerdì il giudizio finale della Commissione sotto i riflettori la situazione finanziaria della Francia L'IMPEGNO ITALIANO Dobbiamo tenere conto della bassa crescita, dell'alto debito pubblico e dell'inflazione. Abbiamo fatto tutto ciò che potevamo Mercoledì prossimo al Parlamento di Strasburgo i primi dettagli sui progetti da 300 miliardi L'Italia ha già presentato progetti da finanziare per 87 miliardi, record nell'Unione ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. «Viste le condizioni stiamo facendo il meglio e questa mia convinzione è rafforzata dal giudizio della Commissione europea. Dobbiamo tenere conto della bassa crescita, dell'inflazione a zero e dell'alto debito pubblico.

Con questi dati abbiamo fatto tutto quello che potevamo e Bruxelles ce ne dà atto». Pier Carlo Padoan commenta con i collaboratori il via libera in arrivo dall'esecutivo comunitario alla Legge di stabilità italiana. Un giudizio tutt'altro che scontato, visto che se avesse applicato le regole alla lettera l'Europa avrebbe potuto chiedere al governo una nuova manovra correttiva accompagnata da una procedura di infrazione sul debito che avrebbe di fatto azzerato la sovranità italiana in politica economica.

Ma non è andata così, l'impegno del governo sulle riforme, è la convinzione del Tesoro e di Palazzo Chigi, ha portato l'Unione a dare credito all'Italia. E l'ok di Bruxelles ormai è scritto nero su bianco nelle bozze che circolano nel quartier generale della Commissione e verrà formalizzato venerdì prossimo. Dunque l'Italia può stare tranquilla, almeno fino a marzo, quando Bruxelles pubblicherà le previsioni economiche di primavera in base alle quali appurerà se i conti tengono e tornerà a verificare l'avanzamento delle riforme.

Dunque l'appuntamento è per marzo, con Padoan che venerdì scorso ha scritto alla Commissione europea una lettera nella quale ha ribadito gli impegni sulle riforme, con tanto di «timeline» allegata sui tempi previsti per la loro approvazione definitiva. Ma il ministro dell'Economia parlando con i collaboratori dimostra di non temere la scadenza primaverile. «Sono convinto - spiega a chi lo raggiunge al telefono di domenica - che quanto stiamo facendo sulle riforme strutturali ci consentirà di superare anche quell'appuntamento, arriveremo alla primavera con diversi provvedimenti approvati, a partire dal Jobs Act, e le perplessità di qualche partner europeo sulla nostra capacità di approvare davvero le riforme, e di conseguenza di sostenere il debito pubblico, saranno eliminate. Per questo sono certo che non ci saranno problemi». Dunque Padoan sembra avere già archiviato gli esami europei sui conti e sulla competitività dell'economia italiana, tanto che conversando con i collaboratori dice così: «Io sto già guardando avanti». E il futuro per l'Europa è il piano di investimenti da 300 miliardi in gestazione proprio in queste ore a Bruxelles e che il presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, presenterà mercoledì al Parlamento di Strasburgo. «Il piano può davvero far cambiare le prospettive di crescita dell'Unione», e dunque anche dell'Italia, confida Padoan. Che esulta per la proposta di Juncker, che dovrà poi superare le forche caudine dei governi del Nord, di non contare nel deficit i soldi che i governi verseranno nel fondo per gli investimenti che poi finanzia i 300 miliardi di nuovi progetti europei. L'Italia tra l'altro, sottolinea con gli interlocutori Padoan, «ha spazzato le obiezioni nordiche di chi è solito dire che i problemi non sono i soldi, mai progetti, il fatto che poi noi non siamo in grado di spendere quanto l'Europa ci mette a disposizione». Il ministro si riferisce alla lista con decine di progetti che l'Italia ha inviato la scorsa settimana a Bruxelles e che entrano nel listone di proposte finanziabili dal futuro piano da 300 miliardi. Il governo italiano ha addirittura spedito richieste per 87 miliardi, ovviamente non tutte saranno finanziate, la cifra più alta tra tutte le capitali dell'Unione. Una svolta quella impressa da Juncker, tanto per la flessibilità che ha dimostrato di voler applicare nei giudizi sulle manovre dei paesi dell'eurozona, quanto sullo scorporo degli investimenti dal calcolo del deficit. Ma non è scontato che il nuovo corso dettato dall'ex premier del Lussemburgo porti a un tana libera tutti. Come confermano i dubbi che a Bruxelles ancora restano sui conti della Francia. Se Roma - insieme a Madrid, Lisbona, Vienna e

Bruxelles - è ormai certa di ottenere venerdì - la pubblicazione LE TAPPE OK FINO A MARZO Venerdì la commissione Ue darà il giudizio sulle leggi di stabilità dei partner Italia sicura della promozione fino alla verifica dei conti in primavera IL PIANO JUNCKER Gli investimenti pro-crescita saranno affidati alla regia di Bruxelles che mercoledì presenterà il piano da 300 miliardi di risorse tra capitali pubblici e privati LE RICHIESTE ITALIANE Il governo ha presentato progetti finanziabili per 87 miliardi la cifra più alta tra tutti i paesi Anche se devono ancora passare sotto il vaglio dell'ammissibilità FUORI DAL DEFICIT Altro effetto positivo per i conti pubblici dovrebbe arrivare dalla possibilità di non contare nel deficit la parte nazionale dei finanziamenti dei progetti Ue

Foto: PIER CARLO PADOAN Ministro dell'Economia

Foto: LA COMMISSIONE Per la nuova commissione europea si apre una settimana decisiva tra il giudizio ai bilanci dei Paesi e il nuovo piano investimenti

L'INTERVISTA 1/ DANIEL GROS, PRESIDENTE DEL CENTRO EUROPEO DI STUDI POLITICI
"Quel piano è solo un libro dei sogni"

PIÙ CONSUMI In Paesi come l'Italia l'obiettivo primario della politica economica deve restare la ripresa dei consumi

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Il piano Juncker temo che rappresenti solo un libro dei sogni, e che tutte le speranze che vi vengono riposte si tradurranno in amare disillusioni». A poche ore dall'annuncio del progetto-cardine della nuova Commissione (mercoledì al Parlamento europeo), Daniel Gros, già docente a Kiel e Francoforte e ex consulente della stessa Commissione, getta acqua sul fuoco delle aspettative. Lo fa pur restando convinto «della necessità di una politica espansiva», e non è poco per un economista tedesco. Ma le attente analisi dei meccanismi comunitari che conduce attualmente quale presidente del Center for european policy studies di Bruxelles, l'hanno indotto a un profondo scetticismo: «Qualsiasi eventuale accordo per scorporare gli investimenti del piano dai vincoli su deficit e debito, è puramente informale e verbale, e non reggerà».

È difficile insomma che si traduca in reali deroghe? «Solo in un caso: se l'investimento lo fa una società privata in cui un ente pubblico prende una quota di minoranza finanziandosi con i fondi europei. Altrimenti non c'è scampo: i 200 milioni, mettiamo, di contributo a un aeroporto o una strada, finiranno in un modo o nell'altro nel deficit e nel debito di qualche amministrazione statale o locale. Ci sono perplessità anche sull'ipotesi che il piano si basi sui project bond come strumento operativo diretto, cioè i buoni paneuropei emessi da soggetti privati che si rifinanziano coi proventi dell'opera (pedaggi, biglietti d'ingresso) e che hanno avuto finora un ruolo piccolo e marginale. Si è detta scettica anche Moody's perché questi titoli devono essere collocati su un mercato a forte concorrenza visto che c'è sovrabbondanza di bond di ogni tipo anche con buon rating».

Quale dovrebbe essere il ruolo delle istituzioni finanziarie europee in tutta questa partita? «Si fa grande affidamento sulla Bei, ma vorrei far notare che la Bei per statuto se vorrà partecipare all'iniziativa dovrà prima fare un aumento di capitale, a carico naturalmente dei Paesi azionisti, e quanto meno servirà molto tempo. A quanto mi risulta poi l'Europa non metterebbe sul piatto 300 miliardi ma solo 40, sperando con una leva calcolata chissà perché in "uno a sette", sull'adesione dei privati all'iniziativa. Pura teoria, wishful thinking. Con una leva si può fare di tutto come diceva Archimede, ma su cosa si basano questi calcoli?» Ma al di là della Bei? «Potrebbe essere un po' più facile fare ricorso alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo che ha sede a Londra, in cui la stessa Bei ha una partecipazione così come gli Stati dell'Ue, e agisce come banca privata a tutti gli effetti. I fatti però dimostrano che si sta facendo fatica a estendere la sua operatività al di là dell'est europeo per cui è nata. Ma poi, al fondo, siamo sicuri che gli investimenti infrastrutturali avrebbero questo grande ruolo di motore per la ripresa? In Paesi come l'Italia l'obiettivo primario della politica economica dovrebbe restare la ripresa dei consumi, come è stato per esempio in America».

IL CASO/ CONFRONTO 2007-2013 DEL MINISTERO DEL TESORO

Alle banche italiane 4 miliardi di aiuti penultimi nella classifica europea

LUCA PAGNI

MILANO. Una campagna "social" per denunciare come sull'Italia pesino troppi pregiudizi, i quali andrebbero - invece - trasformati in motivi di orgoglio. Uno su tutti: Francia a parte, le nostre banche sono tra quelle che hanno ricevuto meno aiuti da parte dei governi per fronteggiare la crisi del credito.

Nei giorni del confronto con Bruxelles per l'approvazione della legge di Stabilità, il Ministero dell'Economia si fa promotore di una iniziativa su Twitter in cui rilancia l'hashtag #prideandprejudice.

Con il capolavoro di Jane Austen, che nelle ultime stagioni sta conoscendo una nuova primavera grazie a film, sceneggiati e parodie varie, ha poco in comune se non il titolo che diventa ora slogan dei primati che possiamo vantare anche in campo economico.

Esattamente la percezione contraria che si ha del nostro paese.

«L'Italia - si legge sul sito del Mef - viene spesso descritta, soprattutto nella comunità internazionale, sulla base di alcuni indicatori negativi: il debito pubblico, la bassa competitività, il deficit nominale di bilancio che in passato ha determinato l'apertura di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea. Tuttavia, accanto a questi dati ci sono grandezze economiche utili a rappresentare l'Italia per ciò che è: uno dei paesi principali del mondo sviluppato, il secondo paese per produzione manifatturiera in Europa, la terza economia dell'Eurozona».

Il sito internet del Ministero li ha messi tutti in fila, con numeri a corredo. Si parte dalle banche: «I dati Eurostat mostrano come nel periodo della crisi economica (2007-2013) i sistemi bancari e finanziari nazionali di 17 paesi dell'area euro abbiano ricevuto aiuti dai governi nazionali con importi molto differenti. Sui 519 miliardi complessivi nell'Eurozona, le banche italiane hanno ricevuto solo 4 miliardi, a fronte dei 250 miliardi percepiti da quelle tedesche e dei 165 miliardi da quelle britanniche». L'elenco prosegue con altri primati. Per esempio: «L'Italia è stato il terzo contributore nella Ue di fondi "salvastati" (Irlanda, Grecia, Portogallo, Cipro)». E ancora: «L'Italia può vantare un indice di sostenibilità economica, sia nel breve che nel mediolungo periodo, inferiore alla media tra i 27 paesi della Ue». Infine, il debito pubblico: «Dall'inizio della crisi economica, è cresciuto ad una velocità inferiore rispetto sia agli Stati Uniti che ad altri paesi dell'Unione europea». Lo sappiamo: il problema è quanto è cresciuto negli anni prima della crisi.

LA RIFORMA

Le tutele dell'articolo 18 non torneranno più con i nuovi contratti solo risarcimenti crescenti

Non si teme un giudizio d'incostituzionalità per i diversi regimi in base al momento d'assunzione. Cambiare posto potrà essere più rischioso e danneggiare indirettamente i giovani
ROBERTO MANIA

ROMA. Un contratto a risarcimento crescente più che a tutele crescenti. Perché per tutti i lavoratori (giovani o anziani) che da gennaio saranno assunti con il nuovo contratto previsto dal Jobs Act non scatteranno mai le tutele (in particolare quella del reintegro) dell'articolo 18 dello Statuto nelle modalità attualmente fissate per chi lavora in un'azienda con più di quindici dipendenti.

L'effetto è certamente un nuovo dualismo nel mercato del lavoro ma, nello stesso tempo e per la prima volta, anche un trattamento uniforme sugli altri capitoli (dalla tutela per la malattia alle garanzie per la maternità) per tutti i lavoratori, vecchi e neo assunti. Questo perché i forti incentivi fiscali e contributivi che il governo ha messo in campo con la legge di Stabilità (azzeramento per i primi tre anni dei contributi per le nuove assunzioni ed eliminazione del costo del lavoro dal calcolo dell'imposta Irap) dovrebbero incanalare le assunzioni verso il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e disincentivare il ricorso ai cosiddetti contratti atipici che gli imprenditori, salvo eccezioni, hanno sempre scelto per ragioni di costo. Insomma quasi tutti a tempo indeterminato (come chiede l'Europa che considera questo il contratto "standard") ma con forme di tutele diverse nel momento del licenziamento individuale senza giusta causa.

Il primo decreto attuativo della riforma del lavoro sarà quello sul contratto a tutele crescenti e praticamente in simultanea arriverà, sempre a gennaio, quello che modificherà l'attuale Aspi, l'Assicurazione sociale per l'impiego cioè la vecchia indennità di disoccupazione, introdotta nel 2012 con la riforma Fornero del mercato del lavoro. Le due cose non possono che andare di pari passo.

Il cuore della riforma è dunque il contratto a tutele crescenti. La versione scelta dal governo, e condivisa ora dal Parlamento, non prevede che trascorso un certo numero di anni la tutela nel caso di cessazione del rapporto di lavoro sia identica tra lavoratori della medesima azienda. La disparità di trattamento, secondo i consiglieri giuridici del governo, non dovrebbe portare a una dichiarazione di incostituzionalità da parte della Corte costituzionale. «I rapporti di lavoro - spiegano - nascono da contratti diversi dunque sono possibili, come già ora, tutele distinte». Il trattamento, pertanto, varierà in rapporto al momento dell'assunzione e tra chi avrà il contratto a tutele crescenti l'indennizzo monetario in caso di licenziamento economico o disciplinare (fatte salve le specifiche fattispecie che saranno indicate nel decreto attuativo) aumenterà con l'anzianità di servizio del lavoratore e potrebbe essere pari all'ammontare tra le 24e le 36 mensilità.

L'esecutivo ha così scelto di salvaguardare circa 6,3 milioni di lavoratori oggi tutelati dall'articolo 18 per evitare di generare ulteriori incertezze e di modificare strutturalmente le regole sui licenziamenti individuali senza giusta causa per i neo assunti. L'ipotesi (molto caldeggiata nel passato dal Pd che presentò anche alcune proposte di legge) di prevedere una parificazione di trattamento dopo tre anni è stata dunque abbandonata. Sarà pertanto una sostituzione lenta e graduale quella del classico contratto a tempo indeterminato con il contratto a tutele crescenti. Ci vorranno anni perché si esaurisca lo stock attuale di contratti standard. La nuova tipologia contrattuale si applicherà anche a chi lascerà un'azienda (nella quella godeva di tutte le tutele) per passare ad un'altra. Il rischio, messo in evidenza da alcuni giuslavoristi tra i quali Michele Tiraboschi, è che sia disincentivata la mobilità da un posto ad un altro con prevedibile danno indiretto (dopo quello provocato dall'innalzamento dell'età pensionabile con la riforma Fornero) per i giovani in cerca di occupazione. Cambiare lavoro sarà, per alcuni aspetti, più rischioso e questo non potrà aver effetti anche sulle politiche aziendali sulle risorse umane.

Cambierà anche l'Aspi (e scomparirà la cosiddetta mini-Aspi) per essere innanzitutto estesa ai circa 350 mila collaboratori a progetto con un solo committente (esclusi quindi gli amministratori e i sindaci), che di fatto

sono lavoratori subordinati. Costo per la tutela dei co. co. pro, quasi 200 milioni l'anno. Il trattamento, per tutti, sarà commisurato alla storia contributiva del lavoratore. Il relativo decreto dovrà essere pronto quando cominceranno ad essere sottoscritti i nuovi contratti a tutele crescenti per "compensare" la maggiore flessibilità in uscita. Il governo (i decreti attuativi non saranno discussi in Parlamento) deve ancora scegliere tra due opzioni: incrementare la platea dei destinatari (oltre ai co. co. pro), oppure estendere la durata del trattamento di disoccupazione.

Possibile che prevalga una via di mezzo agendo su entrambi i lati viste le scarse risorse a disposizione: 1,9 miliardi.

Solo in un secondo momento arriverà la riforma della cassa integrazione (non ci sarà più in caso di cessazione dell'attività aziendale o di un ramo di essa) e dell'indennità di mobilità che dal 2017 non farà più parte dei nostri ammortizzatori sociali, sostituita appunto dall'Aspi. Totale Ammortizzatori sociali: beneficiari
 Cassa integrazione 1.331.449 1.607.478 Mobilità 136.037 177.204 Disoccupazione 1.837.270 2.151.587
 3.304.756 3.936.260 Media 2008-2012 2012 FONTE UIL SU RAPPORTI ANNUALI INPS Totale 2008-2012
 Cig ordinaria Cassa integrazione Cig straordinaria Cig in deroga Mobilità Disoccupazione Totale
 Ammortizzatori sociali: il costo DATI IN EURO 23.379.000.000 6.305.000.000 8.666.000.000 1.858.000.000
 di cui 9.686.000.000 2.695.000.000 6.588.000.000 1.752.000.000 16.521.000.000 2.904.000.000
 13.644.000.000 48.633.000.000 88.533.000.000 22.853.000.000 2012 FONTE UIL SU RENDICONTI INPS

GOVERNO LA LEGGE DI STABILITÀ

Ue: su riforme e debito Italia sorvegliata specialeSlitta a venerdì il via libera di Bruxelles alla manovra ma a marzo Roma rischia due procedure d'infrazione
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nei prossimi quattro mesi l'Italia «sarà monitorata molto attentamente», si sussurra a Palazzo Berlaymont, dove la Commissione Ue sta chiudendo il «Pacchetto Economia» e le pagelle per le Leggi di stabilità giunte in ottobre dalle capitali. Un verdetto positivo viene dato per scontato e venerdì (anziché domani come era atteso) Bruxelles non chiederà a Roma di correggere la manovra, cosa che andrebbe fatta se si leggessero i numeri senza tenere conto della recessione e degli effetti attesi dalle riforme. Il governo guadagna tempo, fanno notare le fonti, «ma non ha più possibilità di sbagliare un solo colpo». Il momento aiuta, con la congiuntura continentale malata e le tensioni politiche che gonfiano l'ondata euroscettica. Spiega un diplomatico che «la Commissione non potrà puntare i piedi sino a che non sarà certa della reale dinamica dell'economia e di cosa gli Stati son davvero disposti a fare». È una fase in cui il presidente Juncker punta sulla flessibilità. Tuttavia, si concede, «i Trattati chiedono a Bruxelles di garantire il rispetto delle regole e la luna di miele non potrà essere eterna». Più complicata ancora è la situazione della Francia: la manovra di Parigi deve essere ancora approvata dal collegio dei commissari che chiederà impegni molto concreti e gravosi a Parigi in cambio dell'ok ai conti. Tornando all'Italia è centrale che il governo non sottovaluti la verifica di marzo. Nell'opinione che riceveranno venerdì, Renzi e Padoan troveranno scritto che la situazione debitoria italiana è a rischio di insostenibilità e che il rapporto fra passivo storico e Pil deve calare. La Commissione ha preso per buono l'impegno riformista poiché è un modo per «riportare l'economia sulla retta via». Accolta la tesi secondo cui le riforme costano nel breve periodo e rendono nel medio. Obbligatorio il Parlamento le approvi e che l'attuazione segua a ruota. «Si riconosce che le riforme possono stimolare la crescita, con effetti sul Pil e dunque sul rapporto col debito di cui questo è denominatore», è la linea. Pertanto si accetta che l'aumento della spesa allineato agli interventi strutturali possa essere compensato dal miglior tono congiunturale che può portare. Ma senza abbassare la guardia. Nel 2014, l'Italia avrebbe dovuto correggere il deficit (depurato da ciclo e una tantum) di uno 0,7% di Pil per centrare gli obiettivi previsti: non l'abbiamo fatto e ci hanno perdonato, ma il divario è lì. Per il 2015 si richiedeva un altro 0,7 e hanno accettato che si porti a casa lo 0,3. Quindi, nel 2016, lo stesso governo riconosce che servirebbe uno 0,9 per curare il debito come si deve. Le esigenze di una disciplina fiscale sostenibile non potranno essere azzerate. Il che ci porta a marzo, quando la Commissione avrà le nuove stime. Senza le riforme ben lanciate, l'Italia potrebbe vedersi rinfacciare il debito (133,8% del Pil) e finire in infrazione. C'è poi il rischio procedura per il disequilibrio macroeconomico, meccanismo di allerta basato su 11 indicatori che vede già Roma sorvegliato speciale da aprile, causa scarsa competitività e conti claudicanti. Facile tirare le conclusioni: o il governo sarà inattaccabile o sarà stangato due volte, anche perché nel 2015 verrà meno l'alibi della recessione. Un altro sconto, a questo punto, è difficile da immaginare.

Foto: JOCK FISTICK/BLOOMBERG/GETTY

Foto: Bruxelles: la sede della Commissione europea

Il ministro dell'Economia

"Ora il piano Juncker per crescere in fretta"

Padoan: acceleriamo sulle misure già avviate

PAOLO BARONI ROMA

E adesso? E adesso avanti con le riforme, come ci chiede l'Europa. E con le misure per la crescita, come sollecita l'Italia. Il governo incassa il via libera ufficioso di Bruxelles alla legge di stabilità e rilancia. Per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che non ha mai inteso il confronto con Bruxelles «come uno scontro stile Ok Corral», come spesso viene dipinto il dialogo con la Commissione, l'ok dell'Europa «conferma il lavoro serio e importante che l'Italia sta facendo». «In una fase di bassa inflazione, bassa crescita ed alto debito pubblico - è il ragionamento che si fa delle stanze di via XX Settembre quella che abbiamo intrapreso diventa la strada migliore da seguire». «Ci aspettavamo un riconoscimento del lavoro e dello sforzo fatto in questi mesi», tanto più dopo che abbiamo ridotto il deficit di 4,5 miliardi, ha spiegato il sottosegretario Pier Paolo Baretta che a sua volta garantisce l'impegno del governo per il futuro: «Le riforme continuano». Detto questo, ora che il quadro sui conti pubblici si è chiarito, occorre passare subito alla seconda fase, quella della crescita. E per questo l'Italia, e Padoan in particolare come presidente di turno dell'Ecofin, torna a sollecitare la rapida adozione del piano straordinario di investimenti da 300 miliardi ipotizzato dal presidente della Commissione europea Juncker. I tempi si fanno stretti: mercoledì Juncker presenterà in Parlamento il suo progetto, mentre venerdì (anziché martedì, come annunciato in un primo momento) la Commissione ufficializzerà il suo parere sulla legge di stabilità italiana, invitando però l'Italia a procedere con le riforme. Francia e Germania, intanto, preparano una nuova mossa. Secondo il settimanale «Der Spiegel» giovedì a Parigi verrà annunciato un piano franco-tedesco di rilancio dell'economia che per il governo di Parigi prevede il blocco dei salari per tre anni, un mercato del lavoro più flessibile e un ammorbidimento delle norme sulle 35 ore. Berlino invece si impegnerebbe a r a d d o p p i a r e da 10 a 20 miliardi entro il 2018 gli investimenti in infrastrutture. Per l'Italia l' i m p e r a t i v o sono invece le riforme (Jobs act, giustizia, Pa, concorrenza, ecc), da far marciare spedite in vista del nuovo esame di Bruxelles previsto a marzo. «Sappiamo che sono sfide ambiziose e impegnative - spiega il ministro Maria Elena Boschi -. Ma questo non ci spaventa. Saremo in grado di rispettare gli impegni rispettando il cronoprogramma». «Il governo italiano, sin dall'inizio, ha fissato i suoi obiettivi», ribadisce a sua volta Renzi in un intervento pubblicato dall'Economist. «Accelereremo il completamento delle riforme strutturali già avviate» e che sono «utili per la crescita economica».

Foto: ANSA

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan

Commissione Ue

Conti pubblici, Francia sotto esame Venerdì via libera definitivo all'Italia

Francesca Pierantozzi

La "giuria" europea si appresta a dare il suo voto finale sulle manovre di Francia, Italia, e Belgio. Verdetto che arriverà venerdì, con uno slittamento di un paio di giorni rispetto alla prima data indicata. La Francia è nel mirino. A pag. 6 P A R I G I La «giuria» europea si appresta a dare il suo giudizio finale sulle manovre di Francia, Italia, e Belgio. Verdetto che arriverà venerdì, con uno slittamento di un paio di giorni rispetto alla prima data indicata, cioè mercoledì. Scontato, come già anticipato, il via libera alla legge di stabilità italiana a patto che il governo continui sulla strada delle riforme. Il giudizio positivo di Bruxelles «mostra - ha commentato il ministro Maria Elena Boschi che l'Europa apprezza i nostri sforzi». Qualche problema potrebbe averlo invece la Francia. Fonti europee parlavano ieri di riunioni senza sosta a Bruxelles per definire una posizione che eviti sanzioni a Parigi, ma che nello stesso tempo affermi la necessità di «rigore» nelle riforme. In sostanza, la valutazione della legge finanziaria presentata dalla Francia «dovrà essere discussa venerdì dal collegio dei Commissari», ovvero dal più alto livello politico dell'esecutivo Ue. Accordo confermato invece sull'Italia, che non sarà sottoposta a procedure, ma sarà tra i sei paesi «rimandati» a marzo. Oltre a Francia, Italia e Belgio - confermati dalle fonti - tra i sei paesi ci sarebbero anche Spagna, Portogallo e Austria. Prova delle tensioni che esistono alla vigilia del verdetto dell'Ue, il battibecco tra il ministro delle Finanze francese Michel Sapin e il commissario tedesco all'Economia digitale, Gunther Oettinger. Oettinger ha aperto le ostilità dal fronte del rigore, chiedendo inflessibilità nei confronti di una Francia definita «deficitaria recidiva». Irritato Sapin ha chiesto di finirla con queste «bambinate che consistono nel ragionare solo in termini di sanzioni e ricompense». Sapin ha definito «poco costruttive» le dichiarazioni di Oettinger (collega di partito di Angela Merkel) e si è detto certo che al contrario i commissari in carica per gli affari Economici, tra cui il francese Pierre Moscovici, vogliono invece «trovare soluzioni». La soluzione trovata dalla Commissione dovrebbe essere: «prendere tempo, sospendere il giudizio». Nessuna sanzione né tantomeno nessuna procedura per infrazione almeno fino all'inizio del prossimo anno, quando la Commissione potrà vederci più chiaro sull'attuazione dei bilanci 2014. Sempre secondo fonti europee, a Bruxelles, è guerra aperta tra i falchi come Oettinger («che non è solo») e le colombe che esitano a umiliare paesi «grossi» dell'Unione, in particolare la Francia, seconda economia dell' Eurozona. Tra i due fronti, il presidente della Commissione Junker occupa una posizione centrale ed è all'attiva ricerca di un compromesso che eviti accuse di favoritismi, ma che non rinneghi la nuova linea a favore di crescita e investimenti. La Francia ha già assicurato che farà tutte le riforme strutturali promesse, inclusi 50 miliardi di tagli, ma ha fatto sapere che sarà impossibile riportare il deficit al 3 per cento (oggi è a 4,3) prima del 2017.

Foto: Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia

Intervista L'europarlamentare Democratica Patrizia Toia: «Per convincere i Paesi a partecipare bisogna escludere i soldi messi nel fondo Ue dal calcolo del deficit»

Il Pd contro Juncker: «Non riproponga cose vecchie, deve essere credibile»

I privati «Con quei fondi lavorerebbero a grandi progetti»

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

«Il programma di investimenti per 300 miliardi che il presidente della Commissione Ue Juncker ci presenterà in settimana, deve essere credibile. Non pensi di riproporre ciò che è già stabilito nel bilancio europeo». Patrizia Toia, europarlamentare del Pd, rilancia l'ipotesi di un piano di investimenti europei reale con risorse fuori dai vincoli del Patto di Stabilità. Avete già un'idea del piano di investimenti che presenterà Juncker? «Juncker ha parlato di un piano di 300 miliardi con risorse pubbliche e private per il rilancio dell'economia. Il mio gruppo ha ipotizzato la creazione di un fondo ad hoc da affiancare a fondi già esistenti come il Fondo Fei dentro la Bei e il Fondo Margherita del bilancio Ue per l'efficienza energetica». Un nuovo fondo alimentato da finanziamenti pubblici. Ma quale Stato con la crisi attuale sarebbe disponibile a mettere soldi? «L'idea che sta prendendo piede è di incentivare i Paesi a finanziare il fondo. I soldi per il piano di investimenti europeo sarebbero scorporati dal calcolo del deficit strutturale. Senza questa condizione lo strumento rischia di fallire». Poi però bisogna convincere i privati a partecipare. In quale modo? «La convenienza a partecipare al piano è nel fatto che gli investimenti avrebbero la garanzia europea. Questo eviterebbe l'incognita di opere iniziate e mai finite. Inoltre i privati avrebbero l'opportunità di partecipare a grandi progetti come le mega infrastrutture, la digitalizzazione, l'energia e la formazione». Quali quote dovrebbero essere versate dai Paesi? «Se solo una ventina di Paesi partecipassero al piano mettendo 3 miliardi, nel fondo confluirebbero circa 50-60 miliardi. Poi potrebbero essere coinvolte le banche di investimento. Nel caso dell'Italia la Cassa Depositi e Prestiti. I finanziamenti pubblici servono ad avviare un meccanismo virtuoso che coinvolgerebbe i privati». Non c'è il rischio che vengano riproposti vecchi progetti? «Sì, questo rischio c'è. Ma spero davvero che a fronte di alcuni piani già previsti dal bilancio europeo, Juncker ne preveda di nuovi».

Foto: Presidente Jean Claude Juncker

Foto: Pd L'europarlamentare Patrizia Toia

[L'INTERVISTA]

Cofferati: "Ora la legge sulla rappresentanza"

Marco Panara

Sergio Cofferati non è più sindacalista da dodici anni, ora è parlamentare europeo e probabile candidato alla presidenza della Liguria, ma è l'uomo che ha guidato la Cgil dal 1994 al 2002, è stato protagonista della concertazione e ha portato 3 milioni di persone al Circo Massimo il 23 marzo del 2002 bloccando la revisione dell'articolo 18. segue a pagina 3 segue dalla prima La sua lunga storia di leader sindacale ne fa un conoscitore come pochi dei meccanismi della rappresentanza, un sistema che vistosamente vacilla. Dopo la clamorosa decisione di Sergio Marchionne di cancellare la Fiat da Confindustria molte altre imprese hanno seguito il suo esempio e nelle ultime settimane la prima impresa di costruzioni d'Italia, Salini Impregilo, ha deciso di uscire dall'Ance (la confindustria dell'edilizia) e UnipolSai, il secondo gruppo assicurativo del paese ha deciso di lasciare l'Ania (la confindustria delle compagnie). Dopo i sindacati anche le associazioni datoriali stanno entrando in crisi: Cofferati, che succede? «Era prevedibile che accadesse, perché il problema che hanno oggi le rappresentanze di interessi, sia quelle dei lavoratori che quelle delle imprese, è l'aumento della complessità. Prima c'erano le grandi imprese e le piccole imprese, ora con i sistemi a rete e con il cambiamento rapido e profondo dei sistemi di produzione di beni e servizi, sintetizzare e rappresentare gli interessi è assai più difficile». Confindustria e sindacati sono sotto attacco, ma non si capisce se è perché hanno esaurito la loro funzione o perché esprimono ancora un modello novecentesco che non sono stati capaci di innovare. «I corpi intermedi sono essenziali per la democrazia sostanziale, dove sono molto deboli gli effetti si vedono: in Francia i piloti sono stati in grado di bloccare il paese per settimane, da noi non sarebbe stato possibile grazie al codice di autoregolamentazione che poi è diventato legge. E' sbagliato pensare che il loro ruolo sia esaurito perché la politica e l'economia ne hanno bisogno per assorbire e gestire i conflitti». Ma sono gli stessi rappresentati che sembrano non averne più bisogno. «I corpi intermedi hanno bisogno di una visibilità che derivi dalla efficacia nello svolgimento della loro azione. Se, per esempio in Italia, il governo nega il confronto quel ruolo viene oscurato». Colpa di Renzi quindi? «Il Jobs Act riguarda il lavoro e il fatto che non ci sia confronto con i rappresentanti di chi il lavoro lo dà e chi il lavoro lo fa non rafforza la funzione esecutiva, né il confronto, se ci fosse, indebolirebbe la funzione legislativa. Se l'iniziativa del governo è accompagnata dal confronto il progetto si rafforza». L'idea che sembra avere Renzi è che Confindustria e sindacati debbano vedersela tra di loro in azienda e lasciare alla politica di fare il suo mestiere. «Il confronto in azienda non basta. Le politiche industriali e le politiche dei servizi hanno bisogno di una triangolazione che è essenziale per il successo delle politiche stesse quanto per il ruolo delle rappresentanze di interessi, così come le politiche del lavoro e del welfare. Ovviamente se questa triangolazione non c'è, vedremo quale sarà l'efficacia di quelle politiche, ma intanto la Fiat e gli altri se ne vanno». E i corpi intermedi perdono potere... «Perdono ruolo soprattutto. E se le organizzazioni non affrontano rapidamente questa materia si condannano al declino. Se stanno zitte sulla privazione di ruolo che il governo gli impone, magari perché condividono ciò che il governo fa, commettono comunque un errore, perché la prossima volta il governo potrebbe fare cose meno condivisibili». Quindi lo scontro in atto, almeno da parte sindacale, con il governo più che la sostanza dei provvedimenti ha per oggetto la rivendicazione del ruolo delle organizzazioni. «La sostanza dei provvedimenti è importante, ma altrettanto lo è la difesa del ruolo che, ripeto, è fondamentale per la democrazia e anche per l'economia. Non è un caso che la funzione più alta il sindacato delle imprese e quello dei lavoratori l'abbiano avuto tra la metà degli anni '70, quando in seguito allo shock petrolifero è stata gestita la più grande crisi industriale del paese, e la metà degli anni '90 quando non solo non siamo caduti nel baratro ma abbiamo colto l'obiettivo dell'euro. In entrambi i casi effetti sociali devastanti sono stati evitati grazie all'autorevolezza riconosciuta dei corpi intermedi e alla loro responsabilità». Dopo che è successo? «Erano anni di transizione, la complessità successiva non era ancora in campo. Dieci anni dopo quel ciclo, nel 2005, il lavoro a tempo determinato è arrivato a cinque milioni di

persone, e quella è una platea assai difficile da rappresentare». La difficoltà è oggettiva, ma non c'è stato anche un problema di linea politica della organizzazioni? «Se non difendi gli strumenti di carattere universale, come per esempio il contratto nazionale di lavoro, è ovvio che la funzione di rappresentanza viene indebolita e rischi di diventare una lobby. Naturalmente bisogna decidere cosa mettere dentro gli strumenti di carattere universale». Per esempio? «La novità non dovrebbe essere la rinuncia agli strumenti di carattere universale ma riguardare il loro contenuto. Un contratto nazionale fortemente innovativo, ammortizzatori sociali con un salario minimo, per fare due esempi, darebbero una forte innovazione alla rappresentanza stessa». Ma ora si parla di dare più peso ai contratti aziendali... «Il contratto aziendale è importante, serve a modulare, dovrebbe essere rivolto non al carattere generale della prestazione ma alla specificità dei modelli organizzativi e degli incentivi, del salario di produttività, che stimola la partecipazione e la creatività, e che è stato predicato ma poco applicato. Ma se il contratto aziendale viene immaginato come sostitutivo del contratto nazionale questo porta dei rischi». Per chi? «Anche per il tessuto economico, perché favorisce una competizione impropria. Invece di uno scambio positivo tra impresa e lavoro spinge a non fare per avere una posizione competitiva più forte, una sorta di dumping interno che distorcerebbe il mercato». Ma al di là della posizione di questo o di quel governo, il sistema delle rappresentanze mostra limiti nella capacità di evolversi, bloccato anch'esso da burocrazie, sistemi di potere interni, rendite più o meno notabili... «Il sistema è stato ondivago in effetti, e siccome le parti si modellano a vicenda, è capitato che tutte e due a volte non abbiano dato il meglio». Si può ripartire? «Mi aspetterei un ritorno di orgoglio di tutto il sistema nel suo confronto con l'esecutivo. E mi aspetterei una nuova determinazione perché arrivi la legge sulla rappresentanza che è prevista dalla Costituzione. Una legge che dovrebbe valere per tutti, lavoratori e imprese, e dovrebbe indicare le modalità di approvazione degli accordi. Anche questo è un mercato che va regolato, non per soffocarlo ma spingerlo a innovarsi nella precisa definizione dei ruoli».

Foto: L'ex segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

[L'INTERVENTO]

Banda larga, Sblocca Italia non penalizza le reti mobili ecco perché

Antonello Giacomelli

Ho letto con sorpresa su Affari & Finanza le accuse lanciate dal presidente di Asstel, Cesare Avenia, allo Sblocca Italia e al lavoro parlamentare che avrebbe smontato i meccanismi del credito d'imposta e trasformato il decreto addirittura in un "flop". Una premessa: quando parliamo di credito d'imposta intendiamo soldi pubblici che lo stato "sconta" ai privati, non soldi privati "bruciati", anche perché i 6 miliardi di investimenti delle telco citati da Avenia (aggiuntivi rispetto ai piani dichiarati prima dello Sblocca Italia) non compaiono in un nessun documento ufficiale e, per ora, restano solo un flatus vocis. E proprio perché parliamo di denaro dei contribuenti è nostro dovere non trasformarlo in un obolo alle lobby, ma indirizzarlo agli obiettivi della Agenda europea 2020. Ringrazio dunque la relatrice del provvedimento, Chiara Braga, che con altri colleghi ha svolto un lavoro accurato e competente per migliorare il provvedimento proposto dal governo. Ma veniamo alle obiezioni che vengono mosse al "nuovo" testo e che, in realtà, lo migliorano: 1. il "fattore di contemporaneità per almeno il 50% della popolazione dell'area" è stato introdotto in coerenza con gli obiettivi dei 30 e 100 megabit di Agenda 2020 che devono essere garantiti in modo "effettivo" ai cittadini. Che banda ultralarga è quella che diminuisce più aumentano i terminali connessi? 2. il regime sugli aiuti di Stato per la banda ultralarga prevede che gli incentivi detraibili fiscalmente vengano concessi solo su infrastrutture aperte all'uso di tutti gli operatori, non su quelle ad uso esclusivo come gli "apparati tecnologici" per collegare gli utenti, perché l'aiuto di stato ha la finalità di aprire un mercato, non un monopolio. Quanto a Infratel si fa confusione: la società del Mise gestisce i bandi degli interventi diretti o con incentivi nelle aree a fallimento di mercato, qui parliamo di defiscalizzazione di investimenti fatti direttamente dagli operatori. 3. il "limite massimo del 50%" del credito d'imposta era già presente nel decreto licenziato dal Consiglio dei ministri (in ogni caso i criteri verranno definiti da un decreto del Mise e dalla delibera Cipe), mentre le novità dei punti 4 e 5 sono state inserite in commissione Bilancio su suggerimento della Ragioneria per ragioni di copertura. Una resa? Vedremo. A conferma che non c'è nessuna discriminazione degli operatori mobili lo Sblocca Italia ha introdotto per la prima volta norme di semplificazione per l'installazione di antenne, come richiesto da tempo. Non solo: finalmente la posa della fibra è stata equiparata a un'opera di urbanizzazione primaria ed è obbligatoria l'etichetta "broadband ready" per i nuovi edifici. Sarebbe interessante capire cosa pensi di queste misure il presidente Avenia e se le sue opinioni rappresentino davvero quelle dei suoi associati. Sottosegretario alle Comunicazioni

INTERVISTA Parla il presidente dell'Ance: la crisi ha tagliato 800 mila posti di lavoro

Sicurezza, scuole e periferie «Un piano salva cantieri L'edilizia non può attendere»

A pagina 15 BUZZETTI, PRESIDENTE DEI COSTRUTTORI

Quando si parla di costruzioni è davvero difficile vedere il bicchiere mezzo pieno. Vestire la realtà con un abito meno severo? Il presidente di Ance, Paolo Buzzetti, non ci prova nemmeno. Meglio guardare in faccia le cose come stanno.

Riconoscerà almeno che Expo ha dato una boccata di ossigeno alle imprese delle costruzioni.

«La verità è che ci si aspettava tantissimo. Forse troppo. Dal punto di vista del fatturato Expo non ha cambiato le prospettive delle nostre aziende».

Togliamoci il pensiero: quale è il bollettino della crisi nel settore?

«Nella filiera abbiamo perso 800 mila posti di lavoro. Erano 3 milioni prima della crisi. Mentre sono 15 mila le aziende fallite. Veda lei».

Sì, ma gli imprenditori delle costruzioni non stanno rilanciando. Gli investimenti sono al lumicino.

«Gli investimenti sono diminuiti del 47% dal 2011 a oggi».

Appunto.

«Dall'inizio della crisi 116 miliardi di finanziamenti in meno dalle banche. Senza ossigeno è difficile investire».

Banche capro espiatorio di ogni male.

«Non è solo il problema del credito. C'è anche che la tassazione sulla casa è aumentata del 200% dal 2011 a oggi. Le nostre aziende hanno perso 58 miliardi di fatturato. E poi...».

Le infrastrutture.

«Appunto. Il governo aumenta la spesa corrente del 3-4% a fronte di una diminuzione degli investimenti in infrastrutture».

Yoram Gutgeld, consulente economico del presidente del Consiglio, dice che l'Italia in passato ha investito in infrastrutture più della Germania. Ma questo non ha risollevato il Paese.

«Serve un piano Marshall per le infrastrutture. Se l'Italia vuole uscire dalla crisi è dall'edilizia che bisogna ripartire».

Al di là della crisi, il dissesto dei territori sfida le costruzioni a proporsi in modo nuovo. Meno villette a schiera, più ristrutturazioni.

«Su questo non c'è dubbio. E noi lo abbiamo detto per primi. "Riqualificazione": ecco la parola chiave. Bisogna passare dal consumo di suolo alla rimessa a nuovo degli edifici con criteri di efficienza energetica. È chiaro che per fare questo il governo dovrebbe mettere a disposizione sgravi fiscali adeguati».

Il governo ha già mobilitato fondi per la ristrutturazione delle scuole. Come è andata?

«Di fatto le risorse disponibili hanno consentito solo pochi interventi di massima urgenza. Gli edifici da rifare, magari perché si trovano in territori a rischio sismico, sono ancora 15 mila».

Anche qui servirebbero risorse pubbliche che non ci sono.

«Bisogna fare delle scelte. Credo che le scuole dei nostri figli possano essere una priorità».

C'entrano anche le condizioni di degrado edilizio nella deriva sociale delle periferie delle grandi città?

«Certo che sì. Facciamo come in Francia, dove si sceglie un quartiere che ha bisogno urgente risanamento e lì si parte da scuole e ospedali. Ci sono 62 miliardi di fondi strutturali Ue da utilizzare. Aggiungiamo risorse pubbliche nostre e proviamo a cambiare la faccia delle nostre città».

Quanto è difficile fare rappresentanza ai tempi della crisi?

«Difficilissimo. Dietro ogni piccola azienda che chiude c'è il dramma umano di un imprenditore e della sua famiglia».

Sul fronte opposto ci sono le esigenze delle grandi aziende. Impregilo di recente è uscita da Ance.

«Spero che Pietro Salini ci ripensi. Capisco le esigenze di un gruppo che ormai lavora all'estero per l'80 per cento del suo fatturato. Credo, però, sia necessario trovare un punto di caduta che permetta di rappresentare al meglio sia le istanze dei piccoli che dei grandi».

Cgil, Cisl e Uil degli edili protesteranno unitariamente il 27 novembre. Anche loro chiedono lavoro e investimenti.

«Con la crisi molte delle nostre richieste sono anche quelle del sindacato. Bene le riforme del governo. Certo, a onor del vero nessuna delle nostre imprese è fallita per colpa dell'articolo 18».

@rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ance Il presidente dell'Associazione dei costruttori edili, Paolo Buzzetti. Il settore risente dell'aumento delle tasse sulla casa: +200% in tre anni

a cura di Enrico Marro emarro@corriere.it Diario sindacale

Al Cnel 20 consiglieri nascondono i redditi

Trasparenza, aggirata la legge Monti

C'è una legge che impone anche ai membri del Cnel di rendere pubblica la dichiarazione dei redditi e quella patrimoniale. Si potrebbero quindi conoscere i dati riguardanti i dirigenti sindacali e delle associazioni imprenditoriali che fanno parte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Il termine per adempiere all'obbligo di legge è scaduto il 17 novembre. Basta collegarsi al sito del Cnel e aprire il link «Dichiarazioni relative alla posizione patrimoniale e reddituale» per trovarsi davanti all'elenco dei membri del Consiglio, il presidente Antonio Marzano, e i 64 consiglieri, per verificare se abbiano presentato o meno le dichiarazioni. A parte Marzano, che aveva già pubblicato i suoi moduli, su 64 consiglieri, ben 20 non hanno presentato alcuna dichiarazione alla data del 18 novembre. Esclusi due deceduti, Giuseppe Politi (già presidente della Cia, agricoltori) e Corrado Rossitto (Unionquadri), tra i 20 che mancano all'appello ci sono anche Raffaele Bonanni, ex segretario della Cisl che ha annunciato le dimissioni anche dal Cnel, e Luigi Angeletti, che non è più segretario della Uil da venerdì scorso e quindi lascerà anche lui il Consiglio. Al 18 novembre, però, sul sito del Cnel, né Bonanni né Angeletti risultano ancora dimissionari, come invece Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'associazione delle banche, e Cesare Fumagalli, segretario generale della Confartigianato, che in questo modo si sarebbero messi al riparo dall'obbligo di presentare le dichiarazioni. Non hanno depositato nulla neppure i segretari generali dei sindacati autonomi Confsal, Marco Paolo Nigi, e Cisol, Francesco Cavallaro.

Latitano anche Giorgio Bertinelli, vicepresidente vicario della Legacoop; Gigi Bonfanti, segretario generale dei pensionati Cisl; Pasquale Carrano, della Giunta di Confindustria; Giancarlo Cremonesi, ex presidente di Confservizi; Maurizio Drezadore, consigliere di presidenza delle Acli; Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative; Luigi Giannini, vicepresidente di Federpesca-Confindustria; Giorgio Groppo, consigliere dell'Avis; Mario Guidi, presidente di Confagricoltura; Daniel Kraus, vicedirettore generale di Confindustria; Ivan Malavasi, presidente di Cna; Nereo Marcucci, presidente di Confetra; Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria; Paolo Uggè, esperto di nomina del governo; Marco Venturi, presidente di Confesercenti; Franco Verrascina, presidente di Copagri.

A tutti i membri del Cnel, ha chiarito un parere del Consiglio di Stato chiesto dal presidente Marzano, si applica il decreto legislativo 33 del 2013 del governo Monti che prevede per tutti i componenti degli organi di indirizzo politico l'obbligo di pubblicazione delle dichiarazioni reddituali e patrimoniali personali e, previo consenso, del coniuge e dei parenti entro il secondo grado. Per questo il Responsabile della trasparenza del Cnel, Mariano Michele Bonaccorso, ha chiesto il 27 ottobre la pubblicazione delle dichiarazioni «entro e non oltre» il 17 novembre, «al fine di evitare l'avvio del relativo iter sanzionatorio».

La legge prevede infatti una multa da 500 a 10mila euro per i responsabili della mancata o incompleta comunicazione». Il segretario generale del Cnel, Franco Massi, avrebbe già trasmesso al prefetto i nomi degli inadempienti per l'applicazione delle sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cisol Il segretario Francesco Cavallaro

Dati L'identikit di chi compra e vende anche ogni giorno per guadagnare sulle differenze di prezzo

Piazza Affari Cresce il popolo dei trader E cerca di scappare dalla Tobin tax

Germania e Francia i mercati preferiti da chi sa usare le piattaforme. Il valzer delle valute Gli affezionati del trading online salgono del 10-20% l'anno

PATRIZIA PULIAFITO

Il popolo dei trader si moltiplica, nonostante la tobin tax. Cresce lentamente, ma costantemente, tra il 10% e il 20% all'anno. Sono gli investitori che preferiscono giocare in solitaria e, per evitare le azioni italiane penalizzate dalla tassa finanziaria, scelgono le piattaforme, per spostarsi più facilmente verso altri mercati. I preferiti di quest'anno sono la Germania e gli Usa. La maggior parte fa operazioni intraday (chiuso nel corso della giornata), ma stanno aumentando i multiday trader.

La mappa

Il popolo che fa trading ha un'età tra i 35 e i 55 anni, una buona cultura finanziaria e, soprattutto, sa gestire il rischio. «Un elemento fondamentale - dice Gian Paolo Bazzani, amministratore delegato di Saxo Bank Italia, - una capacità che si acquisisce solo attraverso una rigorosa formazione, su cui noi siamo impegnati». A dire il vero, l'addestramento è un tema che sta a cuore a tutti i protagonisti del settore, perché il trading è un'opportunità d'investimento che va maneggiata con cura. Soprattutto, se si utilizzano strumenti a leva. Cioè con la possibilità tecnica di ampliare i guadagni ma anche le perdite.

«Bisogna sfatare il mito che, per fare trading bastano pochi euro - aggiunge Bazzani -. Per questo motivo, per l'apertura del conto, abbiamo alzato la soglia a 10 mila dollari, ma il conto medio dei nostri clienti è di 40-45 mila euro».

Opportunità

Le opportunità d'investimento sulle piattaforme sono ormai infinite. Si può scommettere al rialzo e al ribasso su tutto: azioni, obbligazioni, materie prime; indici, tassi d'interesse. Ma le preferite dai più sono le valute. «Ed è sempre il cambio euro/dollaro a focalizzare maggiormente l'attenzione - spiega Carlo Alberto De Casa senior market analyst di ActivTrades -. Tuttavia, nella prima parte dell'anno, molti hanno cercato di approfittare anche della volatilità sul rublo e sulla lira turca e, al tempo del referendum sull'indipendenza della Scozia, anche di quella sul cambio yen/sterlina».

Per SaxoBank, ad appassionare i trader c'è stato anche il cambio yen/dollaro Usa. Con IG, da metà novembre, è possibile fare trading anche sulla moneta virtuale bitcoin. «Infatti - spiega Alessandro Capuano, amministratore delegato di IG Italia - da noi si può aprire una posizione sul cambio tra bitcoin e le principali valute internazionali, come dollaro, euro, sterlina e yen, oppure si può decidere di negoziare opzioni sul valore del bitcoin».

Per operare sulle piattaforme, si stanno affermando con forza i Cfd (Contratti per differenza), ma cominciano a prendere piede anche gli Etf (Exchange traded fund), per scommettere, a costi contenuti, su un intero paniere di titoli azionari e obbligazionari. «Con i Cfd - prosegue Capuano - si può scommettere al rialzo e al ribasso su tutto, anche sui mercati altrimenti chiusi al trading, sfruttando i vantaggi della leva finanziaria che può amplificare il guadagno fino a 200 volte l'investimento». Anche FinecoBank che si rivolge a una clientela retail, da un anno, ha inserito in offerta i Cfd - è la prima banca a farlo - e, alla luce del forte interesse dimostrato, ha subito arricchito la gamma con i SuperCfd, che consentono di operare su controvalori più elevati ed ha esteso l'operatività anche su dispositivi mobili. «Con i nostri Cfd - spiega Marco Briata, responsabile prodotti banking e trading di FinecoBank - si può operare sulle valute, sulle azioni e sui principali indici mondiali. Il successo è dovuto all'assenza di commissioni e costi e alla flessibilità: leva variabile, margine modificabile in qualsiasi momento, assenza di scadenze, controllo delle posizioni in ogni momento con ordini automatici, take profit e stop loss». Sulla piattaforma di Binck, l'altra banca di trading retail, in Italia da un paio di anni, invece, si può operare solo sui mercati regolamentati per negoziare singole azioni e

obbligazioni e prendere posizione sugli indici mondiali con gli Etf. «La maggior parte dei nostri clienti fa in media fa dieci operazioni al mese, - spiega Vincenzo Tedeschi direttore generale di Binck Italia - Un nuovo impulso può venire dalla quotazione dei fondi comuni, prevista in Borsa italiana dal 1 dicembre». Mentre Bazzani auspica che la tobin tax venga ridisegnata e applicata a tutti i mercati europei, in modo da ridare fiato all'azionario domestico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Piazza Affari Raffaele Jerusalem, amministratore delegato

Bilanci Tra poco più di un anno dovrà essere possibile pagare con moneta elettronica

Sfide In attesa della rivoluzione (digitale) Una cura per la pubblica amministrazione

Al 68% dei cittadini piace la svolta anti-burocrazia. Ma solo il 13% pensa che entro dicembre 2015 gli uffici saranno in regola. Il caso Università Nelle scuole primarie e secondarie solo il 10% dei pagamenti avviene online

PIEREMILIO GADDA

Dal 6 giugno scorso, ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza non possono più accettare fatture emesse in formato cartaceo. Entro il prossimo 31 marzo anche gli altri enti nazionali e le amministrazioni locali dovranno effettuare il passaggio definitivo alla fatturazione elettronica. Poi, dal 31 dicembre del 2015, tutta la pubblica amministrazione dovrà garantire ai cittadini la possibilità di effettuare qualsiasi tipo di pagamento anche in modo digitale.

«Siamo di fronte a una svolta decisiva per il sistema Paese. Ma la digitalizzazione della pubblica amministrazione deve essere realizzata in modo efficiente e virtuoso. Mettendo a fattor comune l'esperienza delle singole realtà e adottando soluzioni orizzontali, standardizzate. Se invece ogni ente fa da sé e assolve gli obblighi di legge in modo destrutturato, si produce un inevitabile aggravio di costi», avverte Claudio Mauro della divisione Public sector di Sia, società attiva nella progettazione, realizzazione e gestione di infrastrutture e servizi tecnologici per istituzioni finanziarie, imprese e pubblica amministrazione.

Soluzioni

Secondo Mauro, per valorizzare i benefici del processo di digitalizzazione è necessario abbracciare soluzioni complete e inter-operabili, che permettano ad esempio di integrare la fattura digitale con i sistemi di emissione dell'ordine, pagamento da parte dei cittadini, incasso e riconciliazione. Altrimenti si rischia che la fattura venga emessa e trasmessa elettronicamente ma poi segua il resto del percorso di gestione della contabilità alla vecchia maniera. Cioè su carta.

È pronta la pubblica amministrazione ad affrontare questa svolta? Secondo una ricerca Sia realizzata da Swg su un campione di mille individui maggiorenni rappresentativo della popolazione italiana di riferimento, i cittadini credono di no. Solo il 13% degli intervistati è convinto che tutte le amministrazioni pubbliche saranno in grado di accettare pagamenti digitali entro la scadenza del 31 dicembre 2015. Il 46% pensa che alcuni enti non saranno pronti e ci saranno disservizi per i cittadini, mentre un restante 41% immagina che, a causa dei ritardi, i termini di legge verranno posticipati. Del resto, solo il 36% della popolazione dichiara di essere a conoscenza di quella scadenza. La percentuale è doppia, invece, nel sotto-campione rappresentato da dirigenti e funzionari della pubblica amministrazione.

Conoscenza

«Dalla lettura dei dati emerge come il personale della pubblica amministrazione sia più informato del processo in corso, ma condivide con il resto della popolazione gli stessi timori rispetto agli esiti finali», osserva Riccardo Grassi, direttore della ricerca per Swg. Da un lato, il 68% dei soggetti coinvolti nella ricerca è convinto che un utilizzo più diffuso delle forme di pagamento elettronico nei confronti ridurrebbe la burocrazia e sarebbe un vantaggio per i cittadini. È l'88% tra i dirigenti e funzionari che risultano più ottimisti sugli effetti della svolta digitale, in particolare perché ipotizzano un miglioramento nella qualità dei servizi resi agli utenti (88%) e dell'efficacia dei procedimenti (92%) nonché una riduzione dei costi per lo Stato (70%). Al tempo stesso, però, una larga maggioranza di cittadini (68%), funzionari (68%) e insegnanti (78%) crede che la stessa pubblica amministrazione italiana sia ancora troppo arretrata per un utilizzo efficiente delle forme di pagamento digitale.

«E rimane una sacca di intervistati, soprattutto tra gli insegnanti - precisa Grassi - che teme effetti quali una riduzione del personale amministrativo e il rischio di un aumento dei disservizi per gli utenti e dei costi per lo Stato». In generale, esistono differenze macroscopiche nel grado di diffusione dei pagamenti elettronici

all'interno della Pa: solo le università e la sanità sono considerate adeguatamente digitalizzate da almeno la metà degli intervistati (dirigenti, funzionari e insegnanti). Particolarmente critica è la percezione della situazione nella scuola, primaria e secondaria. Anche da parte degli stessi docenti. Un dato che sembra trovare riscontro nella realtà dei numeri: «Se guardiamo al transato, nelle università circa il 90% avviene già oggi in forma digitale. Negli altri enti, invece - chiosa Mauro - siamo attorno al 10% dei pagamenti totali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È a conoscenza che dal 31 dicembre 2015 tutte le pubbliche amministrazioni dovranno garantire ai cittadini la possibilità di effettuare i pagamenti ad esse diretti, anche in modo digitale? Quale di questi scenari riguardanti la pubblica amministrazione crede sarà più probabile che accada al 31 dicembre 2015? Quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni? Un utilizzo più diffuso delle forme di pagamento digitale ridurrebbe vantaggiosamente la burocrazia Il pagamento in denaro digitale consente di tracciare i flussi e riduce l'evasione fiscale La pubblica amministrazione non è ancora in grado di utilizzare delle forme di pagamento digitale

68%	68%	67%	46%
-----	-----	-----	-----

Alcune pubbliche amministrazioni non saranno pronte e ci saranno disservizi per i cittadini Saranno tutte in grado di accettare pagamenti digitali

41%	13%
-----	-----

Non saranno pronte e i termini di legge verranno posticipati

Aspettando il grande passo	Previsioni in grigio	Le speranze
36%	Sì	No
64%		

Fonte: Sia-Swg Pparra

L'appuntamento

Si svolgerà all'Auditorium Antonianum di Roma il primo e il 2 dicembre il convegno annuale Cbi 2014 - Servizi multicanale integrati per Pa, imprese e cittadini digitali, giunto alla sua XII edizione. All'evento sono attesi relatori italiani e internazionali che approfondiranno gli aspetti tecnici e gli impatti commerciali e strategici del corporate banking interbancario, della fattura elettronica, dei servizi a supporto della pubblica amministrazione e dei servizi di e-billing. Iscrizioni entro il 24 novembre su: www.cbi-org.eu.

Il caso Il programma «Capaci» monitora finanziariamente le concessioni per evitare anomalie. A oggi 7 mila controlli sui primi progetti

Appalti trasparenti, il metodo italiano piace alla Ue

Duecento grandi opere nel mirino e il riconoscimento europeo di «best practice» per la lotta alle mafie I flussi di denaro seguiti in tempo reale

BARBARA MILLUCCI

Capaci non è solo il luogo simbolo della strage dove perse la vita Giovanni Falcone, ma anche il nome di un importante progetto per combattere la mafia: Creation of automated procedures against criminal infiltration in public contracts.

Negli ultimi anni, dato che le infiltrazioni criminali si sono sempre più diffuse negli appalti pubblici, c'è la necessità di adottate misure ad hoc per combattere l'illegalità. Capaci è un'iniziativa di monitoraggio finanziario a tappeto delle grandi opere, con la messa a punto di uno strumento in grado di acquisire dati sui flussi finanziari delle imprese coinvolte nella realizzazione d'infrastrutture strategiche per il paese.

L'iniziativa, cofinanziata dalla Commissione europea, è realizzata, tra gli altri, dal ministero dell'Interno, Consorzio Cbi ed Abi. «Un attento monitoraggio dei flussi di denaro negli appalti non solo protegge gli investimenti pubblici ma anche le relative risorse di bilancio, oltre che combattere la corruzione nel paese», spiega Liliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio Cbi. «Nell'iniziativa, il Consorzio permette alla pubblica amministrazione di accedere alla rete interbancaria, così che ministero e Dia (Direzione investigativa antimafia) possono avere sempre a disposizione i flussi di rendicontazione di tutti i bonifici degli appaltatori».

Al momento, sono stati controllati i conti correnti delle imprese impegnate nella realizzazione di opere della linea C della metropolitana di Roma, la Variante di Cannitello, un'opera propedeutica al Ponte sullo Stretto di Messina, il Grande Progetto Pompei che prevede la valorizzazione dell'area archeologica e i lavori della metro M4 di Milano.

Ad oggi, da un primo censimento risulta che «su 7.462 appalti legati alle grandi opere e 181 conti bancari monitorati sono emersi 25 alert», dichiara il prefetto Bruno Frattasi, coordinatore del Progetto Capaci all'interno del ministero dell'Interno. Per un valore attorno ai 2 milioni di euro. «Fino ad oggi il monitoraggio era facoltativo, mentre adesso, grazie anche ad un decreto legge, è diventato obbligatorio per tutte le opere pubbliche di una certa importanza», continua Fratini Passi. «Manca solo il passaggio operativo di una circolare che dovrebbe arrivare entro l'anno. A quel punto entreranno a regime tutta una serie di grandi opere, tra cui quelle legate ad Expo».

Ma quale è l'iter che le aziende appaltatrici devono seguire per adeguarsi? Innanzitutto vanno «utilizzati conti correnti ad hoc e bonifici online conformi agli standard europei Sepa, che riportano un apposito codice in grado di identificare l'opera a cui il pagamento si riferisce», dichiara Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi e presidente del Consorzio Cbi. Questo permette di disporre d' informazioni utili sulle singole transazioni che, in caso di anomalie, vengono immediatamente segnalate alle agenzie investigative. I cosiddetti alert che avvisano quando c'è qualche irregolarità. «E' per noi uno strumento importante - osserva Frattasi -. Diversamente dal tracciamento tradizionale delle operazioni finanziarie, già previsto dalle norme, l'investigatore non si dovrà più recare in banca per effettuare i controlli. Sarà possibile seguire in tempo reale gli spostamenti dei flussi di denaro e verificare ad esempio quanto è stato costruito in un mese sulla base del flusso di denaro movimentato». Nella lotta alla Mafia, l'Italia arriva comunque prima. Il progetto Capaci, che in prospettiva mapperà i flussi finanziari di circa 200 grandi opere pubbliche in cantiere è stato infatti accreditato tra le Best Practice dalla Commissione Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cbi Liliana

Fratini Passi

SNAPSHOT

La fattura elettronica accelera, sfondato il muro del milione

BA. MILL.

In ottobre, l' 80% delle 404mila fatture elettroniche inviate alla pubblica amministrazione sono state correttamente accolte: a settembre erano solo 259mila. Un dato che fa ben sperare per un sistema avviato appena cinque mesi fa e che ha finora coinvolto 1.074.000 documenti. Dal 6 giugno, infatti, lo Stato non paga più i fornitori che presentano il conto delle loro prestazioni utilizzando la carta. Vuole solo documenti digitali. La nuova procedura di pagamento, diventata obbligatoria solo nei confronti di diverse amministrazioni centrali, come ministeri, agenzie fiscali ed enti di previdenza, da marzo 2015 si estenderà anche agli enti locali. «La crescita è buona, anche se il numero di documenti rifiutati continua ad attestarsi attorno al 20% - osserva Paolo Catti dell'Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione del Politecnico di Milano - . Ma è naturale, per entrare a regime ci vuole ancora un po' di tempo. Molti fornitori ad ottobre hanno inviato per la prima volta la loro nota di pagamento, mentre chi aveva sbagliato in precedenza ha tentato una seconda volta l'invio». Questa volta con successo. La fase di rodaggio sembra dunque procedere verso una fase di assestamento anche se, tecnicamente, ci sono ancora piccoli accorgimenti e dettagli da mettere a punto. L'Agenzia delle Entrate fa sapere che nella giornata del 1 febbraio 2015 non sarà possibile inviare fatture elettroniche per via di un aggiornamento del sistema informatico. La piattaforma richiede infatti piccoli aggiustamenti per funzionare meglio. «Si tratta di un semplice aggiornamento del linguaggio. Sono state attuate delle modifiche per risolvere alcune criticità emerse. C'è ad esempio stato un problema legato alla dimensione dei caratteri associati ad uno specifico codice. E' come avere un'etichetta troppo corta dentro la quale bisogna scrivere un' indirizzo di 'casa' lungo. Sono state inoltre aggiunte quattro nuove modalità di pagamento, tra cui il bollettino sul conto corrente postale», prosegue Catti. Fatto sta che dal 2 febbraio 2015 - si legge sul sito dell'Agenzia delle Entrate - il sistema gestirà solo fatture inviate con i nuovi parametri. E' bene dunque adeguarsi in fretta passando al nuovo formato se non si vuole rischiare di essere esclusi dal sistema. La pubblica amministrazione sta tentando di arrivare preparata all'appuntamento di marzo, quando si troverà a dover ricevere molte più fatture di ora e di varia provenienza. Ma che suggerimenti vanno dati ad aziende e professionisti per non rischiare di commettere sbagli? «La causa più frequente di scarto sono gli errori commessi nel nominare i file di fattura, sono il 38%», fa sapere l'Agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Governo Marianna Madia, ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione: l'appuntamento con la digitalizzazione completa dei pagamenti pubblici si avvicina

IMMOBILI & FISCO Lo ha rilevato l'Osservatorio permanente sulla tassazione delle piccole imprese della Cna
Pagina a cura VALERIO STROPPIA

Detrazioni con effetto doping

Le agevolazioni fanno volare le spese per ristrutturazioni
VALERIO STROPPIA

Le detrazioni fiscali fanno volare le spese per ristrutturare l'abitazione o per far consumare meno energia al proprio ufficio, negozio o stabilimento. Nel 2013 famiglie e imprese hanno investito 30,4 miliardi di euro. Una somma che fa registrare un incremento del 56,4% rispetto al 2012 (quando erano stati investiti circa 19 miliardi di euro) e del 90,3% rispetto al 2011 (14,4 miliardi). È quanto emerge da uno studio condotto dall'Osservatorio permanente sulla tassazione delle piccole imprese della Cna. Il rapporto mette in evidenza la relazione esistente tra l'andamento delle spese agevolabili e la misura delle detrazioni fiscali concesse. Tenuto conto che i bonus tributari sono fruibili in dieci anni, il beneficio finanziario effettivo riconosciuto nel momento di sostenimento della spesa ai contribuenti risulta pari al 39,5% per le ristrutturazioni e al 51,43% per gli interventi «green». Numeri che «determinano un aumento significativo della domanda di servizi edili e, inoltre, non rende proficuo percorrere la via del sommerso», sottolinea la Cna. In questo senso, le detrazioni per gli interventi sugli edifici realizzano quel principio del contrasto di interesse più volte invocato nel dibattito su un più efficace contrasto all'evasione. Secondo lo studio, nel 2014 gli investimenti saranno pari a circa 29,4 miliardi di euro. Le minori entrate dovute alle tax expenditures (stimate per quest'anno a quota 3,75 miliardi di euro) «risultano ampiamente compensate dall'Iva versata e dalle imposte sui redditi realizzati dalle imprese che operano nel settore edilizio», prosegue la confederazione. Il rapporto mette poi a confronto le serie storiche di investimenti e aliquote di sconto fiscale nell'ultimo decennio. Per pesare adeguatamente il fattore tempo, le cifre vengono attualizzate a un tasso medio del 4,5% (ossia il tasso mediamente applicato dalle banche sui mutui casa): la vecchia detrazione Irpef del 36% in 10 anni per le ristrutturazioni corrisponde a una riduzione effettiva della spesa del 28,49%. Ciò significa che, da un punto di vista finanziario, che per ogni 100 euro pagati il contribuente ne spende 71 euro. Con la detrazione al 50%, come nel caso della misura attualmente prevista, il costo finanziario della ristrutturazione diminuisce a circa 60 euro ogni 100 euro spesi, con un risparmio effettivo del 40%. Sul fronte della riqualificazione energetica, la vecchia detrazione Irpef/Ires del 55% porta con sé un vantaggio finanziario del 44%. Mentre l'attuale incentivo (detrazione al 65%) consente di realizzare un vantaggio finanziario del 51%: per ogni 100 euro di spesa l'uscita effettiva è di 49 euro. Dall'elaborazione emerge come «riconoscere una detrazione sulle ristrutturazioni edilizie del 40% in dieci anni equivale a riconoscere una detrazione del 36% in cinque anni», osserva la Cna, «tuttavia, a parità di risparmio fiscale, nella percezione del contribuente un'agevolazione riconosciuta in tempi ravvicinati, sebbene di ammontare minore, è preferibile a una detrazione maggiore riconosciuta in un arco temporale più ampio». Da qui la richiesta di estendere l'agevolazione fiscale anche alle spese connesse alle manutenzioni ordinarie degli immobili. Una tipologia di servizio, peraltro, dove «la concorrenza sleale realizzata dagli evasori totali è diffusa come, peraltro, è maggiormente diffusa e periodica la necessità di realizzarli da parte delle famiglie», conclude lo studio.

Così le spese nel periodo 2011-2014 * con riferimento all'anno 2014, l'ammontare totale delle spese sostenute è stato stimato sulla base dei comportamenti tenuti nel 2013 Fonte: CNA-Osservatorio sulla tassazione della piccola impresa

Pagina a cura VALERIO STROPPIA

Con il raddoppio della ritenuta acconti troppo salati

Le attuali misure «potenziate» delle detrazioni fiscali per la casa rappresentano il giusto punto di equilibrio tra le esigenze dei contribuenti e quelle dello stato. Per questo motivo gli incentivi andrebbero messi a regime così come sono oggi. Mentre il raddoppio della ritenuta alla fonte (dal 4 all'8%) sui pagamenti dei lavori previsto dalla legge di stabilità 2015 avrà ricadute negative su imprese e artigiani, che dovranno versare acconti d'imposta troppo elevati rispetto al reddito effettivo. È quanto spiega a ItaliaOggi Sette il responsabile politiche fiscali di Cna, Claudio Carpentieri. Domanda. Secondo la vostra elaborazione, le detrazioni per ristrutturazioni e riqualificazione energetica invece che essere un costo per l'erario contribuiscono allo sviluppo dell'economia italiana. È così? Risposta. Senza dubbio. I dati dello studio dimostrano che la misura attuale delle detrazioni (50% per le ristrutturazioni delle abitazioni e 65% per la riqualificazione energetica degli edifici) costituisce un buon equilibrio. Da un lato gli aiuti fiscali rappresentano un efficace incentivo per le famiglie a investire nelle abitazioni e per le imprese a riqualificare i propri immobili strumentali. Dall'altro lato, tali bonus garantiscono la compensazione delle minori entrate emergenti dalle detrazioni con i maggiori tributi versati da artigiani e imprese (Iva, Irpef/Ires, Irap). In altre parole lo studio evidenzia che queste misure concretizzano un impulso alla crescita economica a costo zero per lo stato. D. Al termine della durata delle detrazioni «potenziate» gli aiuti fiscali verrebbero messi a regime, ma con aliquote ridotte (36% dal 2016). A fronte delle minori agevolazioni, l'equilibrio economico-fiscale di cui parla potrebbe venire meno? R. La proroga a tutto il 2015 delle detrazioni prevista dal governo nella legge di stabilità va nella giusta direzione e conferma un comune intendimento sulla misura. Questa proroga, nota già sin ora, confermerà quanto emerge dallo studio, ossia che occorre arrivare al più presto a stabilizzare le attuali misure del 50 e del 65%. D. La manovra di Stabilità porta con sé anche l'aumento della ritenuta che le banche devono applicare sui bonifici «parlanti» necessari alle detrazioni. Il prelievo alla fonte passerebbe dal 4 all'8%. Che impatto avrà sulle imprese? R. Molto negativo. Applicare una ritenuta d'acconto sui ricavi quando l'imposta dovuta è determinata sul reddito d'impresa può diventare espropriativo, specie se si lavora in settori a bassa redditività come quelli dell'edilizia e degli impianti. A tale scopo è sufficiente analizzare i dati degli studi di settore: nei cluster delle imprese che svolgono in modo prevalente o esclusivo prestazioni che danno diritto alle detrazioni la redditività si aggira intorno al 10%. Ciò vuol dire che la ritenuta dell'8% dei ricavi equivale a chiedere in acconto l'80% del reddito. Con un'ulteriore conseguenza ancora più paradossale: per compensare il credito fiscale, che in molte occasioni supera i 15 mila euro, occorrerà pagare un professionista per far apporre il visto di conformità sulla dichiarazione.

I dati sulla produzione delle Entrate: cresce il lasso di tempo dall'emanazione delle norme Pagina a cura DI ANDREA BONGI

Fisco, la prassi si fa attendere

Circolari dimezzate e risoluzioni calate di un terzo

Produzione di prassi amministrativa in caduta libera. Negli ultimi cinque anni si è praticamente dimezzato il numero delle circolari esplicative emesse dall'Agenzia delle entrate, mentre nello stesso arco temporale il numero delle risoluzioni è calato di circa un terzo. I numeri della diminuzione di produzione dei principali documenti di prassi amministrativa parlano da soli. Dalle ben 61 circolari esplicative emesse nell'anno 2010 si è passati alle 39 del 2013, con il dato 2014 che pare destinato a segnare un nuovo punto minimo. Alla data odierna infatti le circolari esplicative emesse dall'Agenzia delle entrate sono soltanto 29. Più o meno identica la situazione per le risoluzioni. Dalle 143 emesse nell'anno 2010 si è passati, in rapida successione, al minimo di 101 dell'anno 2013. Il grafico in pagina mette bene in luce anche la tendenza storica per entrambi i documenti di prassi. Nell'arco temporale che va dal 2010 al 2014 si segnano soltanto regressioni nel numero dei documenti prodotti, con l'unica eccezione che potrebbe essere rappresentata da una leggera ripresa della produzione di risoluzioni proprio nell'anno in corso. Difficile individuare con certezza le motivazioni di questa regressione storica. Di sicuro non si può imputare la minor produttività dell'Agenzia a una ridotta produzione normativa in ambito tributario. I cinque anni sotto esame rappresentano, infatti, un periodo storico nel quale la normativa fiscale ha subito continui e repentini cambiamenti. Basti pensare, tanto per fare qualche esempio, all'avvento dell'imposta municipale (Imu), alle travagliate disposizioni in materia di società di comodo, alla disciplina dei beni ai soci, alla revisione dell'accertamento sintetico e così via. Analizzando più nel dettaglio i singoli documenti di prassi amministrativa emessi in questo periodo temporale si possono comunque fare alcune riflessioni che, almeno in una certa misura, consentono di spiegare le ragioni del calo dell'attività di assistenza e consulenza da parte dell'amministrazione finanziaria. Riflessioni che saranno ovviamente diverse a seconda del tipo di documento di prassi amministrativa analizzato. La produzione di circolari esplicative. Scorrendo velocemente le circolari emesse dall'Agenzia delle entrate nel periodo oggetto di osservazione e confrontandole con quelle dei periodi precedenti emerge un primo importante dato: la maggiore distanza temporale fra il documento esplicativo di prassi amministrativa e la normativa di riferimento. Si tratta, ovviamente, di una tendenza che può essere riscontrata in linea generale e non certo su ogni singola circolare esplicativa. Certo è che rispetto agli anni passati l'Agenzia delle entrate preferisce sempre più spesso attendere un certo lasso temporale, a volte anche qualche mese, prima di prendere posizione ufficiale su un nuovo testo normativo attraverso lo strumento della circolare. Questa nuova linea di comportamento ha ovviamente vantaggi e svantaggi. I vantaggi consistono nell'evitare di dover ritornare su posizioni interpretative già assunte, magari contraddicendole, creando quell'incertezza nei contribuenti che spesso costituisce circostanza esimente dai regimi sanzionatori. Gli svantaggi sono dovuti essenzialmente al fatto che i contribuenti, in assenza di una presa di posizione ufficiale da parte dell'Agenzia delle entrate, si trovano sempre più spesso costretti a prendere decisioni al buio. Uscire con una circolare esplicativa a distanza di qualche tempo dai provvedimenti normativi consente inoltre alle Entrate di poter ponderare al meglio le questioni e le problematiche da risolvere. Sia durante l'iter normativo che dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, le norme tributarie sono oggetto di continue prese di posizione e di esame critico da parte della stampa specializzata, delle associazioni di categoria e dei professionisti del settore. Tutta questa attività consente di far emergere le principali criticità dei provvedimenti e gli aspetti più controversi e delicati. Spesso accade che alcuni risvolti indiretti o aspetti pratici non attentamente valutati durante i lavori parlamentari possono essere evidenziati a distanza di alcuni giorni dal varo e dall'entrata in vigore dei singoli provvedimenti per cui un intervento interpretativo dell'Agenzia delle entrate che non giunge a ridosso del singolo provvedimento ha la possibilità di dare una copertura interpretativa più ampia possibile, evitando la necessità di dover ritornare in futuro sullo stesso argomento. Tanto per far capire l'attualità di questo

fenomeno prendiamo a riferimento le ultime due circolari emesse quest'anno dalle Entrate. L'ultima, la n.27/E del 19 settembre 2014, tratta delle nuove modalità di presentazione delle deleghe di pagamento F24 a decorrere dal 1° ottobre 2014 sulla base delle disposizioni introdotte dall'articolo 11, comma 2, del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66 convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89. Come si può notare la circolare esce a distanza di quasi tre mesi dal provvedimento normativo oggetto di riferimento quando lo scenario applicativo e le problematiche sul tappeto erano già state oggetto di commenti e dibattiti. Ancora più distante temporalmente dal testo normativo di riferimento è invece la penultima circolare di quest'anno, la n. 28/E del 25 settembre 2014, che si occupa del visto di conformità per l'utilizzo dei crediti superiori a 15 mila euro introdotto dall'articolo 1, comma 574, della legge 27 dicembre 2013 n. 147. In questo caso infatti il parere dell'Agenzia delle entrate è stato reso noto a distanza di oltre nove mesi dal testo normativo lasciando nel frattempo in stallo professionisti e contribuenti. Le risoluzioni. Più difficile trovare spiegazioni convincenti a giustificare il calo nella produzione di consulenza giuridica da parte delle entrate attraverso lo strumento delle risoluzioni. In parte il calo delle risoluzioni, nettamente meno marcato di quello delle circolari, può essere spiegato con la crisi che sta attraversando l'interpello che costituisce, di fatto, la fonte principale di innesco delle risoluzioni stesse. Questo istituto giuridico dopo un primo periodo di massiccia diffusione e utilizzo da parte dei contribuenti sta mostrando, già da qualche anno, segnali evidenti di declino. Oltre a tali considerazioni di carattere generale si può anche rilevare come, sempre più spesso, le risoluzioni finiscono per assumere un ruolo e un interesse generale che va oltre il caso specifico sottoposto dal contribuente. Spesso infatti le questioni oggetto di interpello vengono rivolte da un numero elevato di contribuenti accomunati da questioni e problematiche interpretative pressoché analoghe per le quali la Direzione centrale normativa dell'Agenzia delle entrate finisce per supplire attraverso un'unica risoluzione ai sensi e per gli effetti dell'articolo 11, comma 4 dello statuto del contribuente (legge n.212 del 2000). Conclusioni. Al di là delle motivazioni e delle considerazioni sviluppate per cercare di comprendere le ragioni che stanno alla base della «crisi» nella produzione di prassi amministrativa da parte dell'Agenzia delle entrate resta un dato di fondo: tale attività è fondamentale per la costruzione di un rapporto paritetico ed equilibrato fra contribuente e fisco. Se è vero che la circolare è documento interno che come tale non vincola il contribuente, né tantomeno il giudice tributario, conoscere il pensiero dell'amministrazione finanziaria è fondamentale per il corretto adempimento degli obblighi tributari. Ciò significa che la tempestività delle circolari esplicative rispetto ai provvedimenti normativi, con tutte le accortezze del caso, è un valore aggiunto del rapporto tributario al quale difficilmente si può rinunciare.

Definizioni La circolare La risoluzione La circolare con la quale l'Agenzia delle entrate interpreta una norma tributaria esprime esclusivamente un parere dell'amministrazione non vincolante per il contribuente, e non è, quindi, impugnabile né innanzi al giudice amministrativo, non essendo un atto generale di imposizione, né innanzi al giudice tributario, non essendo atto di esercizio di potestà impositiva. (Cassazione Ss.uu., sentenza n. 23031 del 2/11/2007) A differenza della circolare che verte sempre su questioni e problematiche di carattere generale, la risoluzione si riferisce a questioni specifiche sollevate dai contribuenti ed è fonte di rango inferiore rispetto alla circolare

Foto: Produzione prassi amministrativa

Foto: Fonte dati: Agenzia delle Entrate

L'incentivazione prevista dal decreto Sblocca-Italia per il rilancio del mercato

Più appeal al compra-affitta

Deduzione Irpef del 20% sull'acquisto dell'immobile

Pagina a cura di SANDRO CERATO

Le persone fisiche che hanno effettuato, o effettueranno, dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2017, l'acquisto di unità immobiliari a destinazione residenziale da concedere in locazione, hanno diritto a una deduzione Irpef pari al 20% del prezzo di acquisto dell'immobile. Tale incentivazione, prevista dall'art. 21 del dl 12 settembre 2014, n. 133 (c.d. Decreto «Sblocca-Italia»), convertito con modificazioni dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, rappresenta una tra le tante misure previste al fine del rilancio degli affitti e del mercato immobiliare ad alte prestazioni energetiche. In particolare, come affermato al primo comma, dell'art. 21 citato, i soggetti interessati all'agevolazione sono le persone fisiche, non esercenti attività commerciale, che provvedono al sostenimento delle spese per: - l'acquisto di immobili abitativi di nuova costruzione, inventurati alla data del 12 novembre 2014 (data di entrata in vigore della legge) ovvero oggetto di interventi di ristrutturazione edilizia o di restauro e di risanamento conservativo (art. 3, co. 1, lett. d) e c), del Dpr 6 giugno 2001, n. 380), ceduti da imprese di costruzione o ristrutturazione, da cooperative edilizie o dalle ditte che hanno effettuato gli interventi edilizi. Rientrano in dette spese anche gli interessi passivi dipendenti dai mutui contratti per l'acquisto degli immobili medesimi; - le prestazioni di servizi dipendenti da contratto di appalto per la costruzione di immobili abitativi su aree edificabili già possedute prima dell'inizio dei lavori o sulle quali sono già riconosciuti diritti edificatori. Ai fini della deduzione le predette spese di costruzione devono essere attestate dalle imprese stesse. Inoltre la deduzione spetta anche per l'acquisto o la realizzazione di ulteriori unità immobiliari da destinare alla locazione. Le spese descritte, però, sono agevolabili nel limite massimo consentito di 300 mila euro, per una deduzione massima, quindi, di 60 mila euro (ossia 300 mila x 20%), da ripartire in otto quote annuali di pari importo (al massimo 7.500 euro l'anno), a partire dal periodo d'imposta nel quale avviene la stipula del contratto di locazione, non cumulabili con altre agevolazioni fiscali previste da altre disposizioni per le medesime spese. Inoltre, la deduzione spetta a condizione che: - l'unità immobiliare acquistata sia destinata, entro sei mesi dall'acquisto o dal termine dei lavori di costruzione, alla locazione per un periodo di almeno otto anni continuativi. Nell'ipotesi in cui il contratto di locazione si risolva prima del decorso del termine suddetto, per cause non direttamente imputabili al proprietario/locatore, è prevista la possibilità di stipulare un nuovo contratto di locazione entro un anno dalla data di risoluzione del precedente; - l'unità immobiliare, oggetto della locazione, sia a destinazione residenziale e non sia classificata o classificabile nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Pertanto non possono essere oggetto dell'agevolazione gli immobili di lusso, signorili o di pregio; - l'unità immobiliare non sia ubicata nelle zone omogenee classificate E, ai sensi del decreto del ministro dei lavori pubblici 2 aprile 1968, n. 1444 (parti del territorio destinate a usi agricoli, escluse quelle in cui, fermo restando il carattere agricolo delle stesse, il frazionamento delle proprietà richieda insediamenti da considerare come parti del territorio destinate a nuovi complessi insediativi); - l'unità immobiliare consegua prestazioni energetiche certificate in classe A o B, ai sensi dell'allegato 4 delle Linee guida nazionali per la certificazione energetica (decreto del ministro dello sviluppo economico 26 giugno 2009) o della normativa regionale; - il canone di locazione non sia superiore a quello indicato nelle convenzioni-tipo comunali ai fini del rilascio del permesso di costruire (art. 18 del dpr 6 giugno 2001, n. 380), ovvero non superiore al minore importo tra il canone definito dagli appositi accordi effettuati in sede locale fra le organizzazioni dei conduttori maggiormente rappresentative (art. 2, co. 3, della legge 9 dicembre 1998, n. 431) e quello stabilito per i contratti di locazione a canone speciale (art. 3, co. 114, della legge 24 dicembre 2003, n. 350); - tra locatore e locatario non siano presenti rapporti di parentela entro il primo grado (genitore - figlio). Come affermato dal comma 6, dell'art. 21 in esame, ulteriori modalità attuative dell'incentivazione saranno definite con decreto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti e del ministero dell'economia e delle finanze. Potrebbe accadere che, una volta accertato il possesso dei requisiti e la volontà di aderire al

bonus immobili, i contribuenti, persone fisiche non esercenti attività commerciale, intendano cedere in usufrutto le unità immobiliari acquistate. Tale possibilità, presa in considerazione in fase di conversione del decreto, è stata inserita al co. 4-bis, dell'art. 21. In particolare, i contribuenti possono cedere in usufrutto, anche contestualmente all'atto di acquisto, ovvero prima della scadenza del periodo minimo di locazione di otto anni, l'immobile oggetto di agevolazione senza perdere il beneficio acquisito. Gli usufruttuari, però, possono essere solo soggetti pubblici o privati operanti da almeno dieci anni nel settore dell'alloggio sociale di cui al decreto del ministero delle infrastrutture 22 aprile 2008. In tale ipotesi deve essere mantenuto il vincolo alla locazione e il corrispettivo dell'usufrutto non può superare l'importo dei canoni calmierati previsti dalla legge alla lett. e) del quarto comma. Tassazione del canone di locazione. Nella bilancia per misurare il risparmio fiscale derivante dal bonus immobili è necessario tener conto della tassazione del canone derivante dalla locazione dell'immobile. Come visto, infatti, affinché sia possibile fruire della deduzione del 20%, è necessario che il bene sia concesso in locazione a canone speciale, con conseguente possibilità di fruire della cedolare secca nella misura del 10%, in alternativa alla tassazione ordinaria. Tuttavia, mentre per quanto riguarda altri incentivi connessi all'acquisto di immobili (si pensi alla detrazione del 50% per l'acquisto di immobili abitativi da imprese che li hanno ristrutturati, ai sensi dell'art. 16-bis, co. 3, del Tuir), non è necessario porre in essere alcuna locazione, nel caso di specie il risparmio fiscale deve quindi essere «nettizzato» della tassazione necessariamente gravante sulla locazione dell'immobile.

Il bonus investimenti Ripartizione della fruizione Periodo acquisto dell'immobile Spese agevolabili Condizioni di fruizione Misura della deduzione Dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2017 Soggetti interessati Persone fisiche non esercenti attività commerciale Spesa per l'acquisto di immobili abitativi di nuova costruzione, invenduti al 12/11/2014 ovvero oggetto di interventi di ristrutturazione edilizia o di restauro e di risanamento conservativo; spese per le prestazioni di servizi dipendenti da contratto di appalto per la costruzione di immobili abitativi su aree edificabili già possedute prima dell'inizio dei lavori o sulle quali sono già riconosciuti diritti edificatori Destinazione entro sei mesi alla locazione per un periodo di almeno otto anni continuativi; l'unità immobiliare deve essere a destinazione residenziale (escluse categorie catastali A/1, A/8 e A/9); l'unità immobiliare non può essere ubicata nelle zone omogenee classificate in classe E (dm 2/4/1968, n. 1444); l'unità immobiliare deve conseguire prestazioni energetiche certificate in classe A o B; il canone di locazione non può superare l'importo dei canoni calmierati previsti; tra locatore e locatario non devono esserci rapporti di parentela entro il primo grado 20% del prezzo di acquisto dell'immobile, nel limite massimo di 300 mila euro Otto quote annuali di pari importo, a partire dal periodo d'imposta nel quale avviene la stipula del contratto di locazione

Il consueto monitoraggio diffuso dall'Abi in merito al Plafond investimenti di Cdp

Pmi, sul piatto ancora 4,9 mld

C'è tempo fi no al 31/12 per accedere alle risorse residue

Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Ammontano a 4,9 miliardi di euro i fondi ancora non spesi del plafond stanziato dalla Cassa depositi e prestiti per i fi nanziameti alle pmi. Dei 10 miliardi inizialmente stanziati con l'accordo del 2012, solamente poco più della metà, pari a 5,1 miliardi di euro, si sono effettivamente tradotti in fi nanziameti erogati alle pmi. Questo dato emerge dal periodico monitoraggio diffuso dall'Abi in merito al Plafond investimenti di Cdp e fa riferimento alla situazione al 30 settembre 2014. Vanno quindi a rilento le erogazioni dei fondi alle piccole e medie imprese, soprattutto considerando che, a oggi, c'è tempo solo fi no al 31 dicembre 2014 per accedere alle risorse, salvo ulteriore proroga dell'accordo. Il plafond diventato pienamente operativa da gennaio 2013 nell'ambito dell'accordo «Nuove misure per il credito alle pmi» stipulato nel 2012 tra Abi e tutte le associazioni rappresentative del mondo imprenditoriale, alla presenza del ministro dell'Economia e delle Finanze e del ministro dello Sviluppo economico, rischia quindi di non essere terminato a quasi due anni dall'avvio. L'accesso da parte delle pmi avviene presentandosi in una delle banche convenzionate che a loro volta richiedono i fondi Cdp per erogare i fi nanziameti. Quindi, da questo dato emerge una doppia possibilità: o le imprese non stanno richiedendo fi nanziameti erogabili a valere sul plafond oppure le banche non stanno richiedendo i fondi alla Cdp. Quasi una domanda su due relativa all'industria Il monitoraggio dell'Abi fornisce anche qualche dato in più sulle caratteristiche dei finanziamenti erogati. IN particolare, dall'analisi emerge che le richieste di fi nanziameto presentate e accolte sono per il 77,8% relative a investimenti in beni materiali. Considerando le sole richieste accolte, quelle «coperte» dal Fondo di garanzia per le pmi, dall'Ismea o dalla Sace, nonché dai Confi di, rappresentano il 19,3%, quindi circa una domanda su cinque. Nell'ambito dei fi nanziameti erogati, quelli di durata superiore a tre anni sono pari al 72,3% per cento, quindi quasi tre finanziamenti su quattro. Per quanto riguarda la suddivisione settoriale dei fi nanziameti, emerge che il 43,1% dei fi nanziameti è riferito a imprese del settore «industria», il 28,9% dei fi nanziameti è riferito a imprese del settore «commercio e alberghiero», il 6% dei fi nanziameti è riferito a imprese del settore «artigianato», il 4,7% dei fi nanziameti è riferito a imprese del settore «edilizia e opere pubbliche», il 3,8% dei fi nanziameti è riferito a imprese del settore «agricoltura» e il restante 13,5% ad aziende del comparto «altri servizi». Finanziamenti anche per investimenti già avviati Possono accedere ai fi nanziameti del plafond «Progetti Investimenti Italia», le pmi operanti in Italia, così come defi nite dalla normativa comunitaria, appartenenti a tutti i settori. Le pmi, al momento di presentazione della domanda, non devono avere posizioni debitorie classificate dalla banca/intermediario fi nanziario come «sofferenze», «partite incagliate», esposizioni ristrutturate o «esposizioni scadute/ sconfinanti», né procedure esecutive in corso. Gli investimenti che potranno essere oggetto di fi nanziameto sono tutti gli investimenti in beni materiali e immateriali strumentali all'attività d'impresa, diversi da quelli alla cui produzione o scambio è diretta l'attività d'impresa stessa. Possono essere oggetto di fi nanziameto anche gli investimenti avviati nei sei mesi precedenti al momento di presentazione della domanda. La fi nalità di investimento deve essere mantenuta per l'intero periodo di durata del fi nanziameto. Ok a tutti gli investimenti di tipo produttivo Sono finanziabili gli investimenti produttivi quali acquisto di terreni e immobili, opere murarie, acquisto di impianti, macchinari, attrezzature, immobilizzazioni immateriali quali brevetti, marchi, trasferimento di tecnologia, anche se trattasi di beni usati. Inoltre sono fi nanziameti investimenti in servizi di consulenza e per la partecipazione a fiere, attività di ricerca, sviluppo e innovazione. Considerato comunque che la banca mantiene una propria autonomia decisionale sulla concessione del fi nanziameto, la stessa banca è in grado di restringere ulteriormente il campo degli investimenti fi nanziameti, a propria discrezione e in base alla pmi richiedente. Possibile cumulare altre agevolazioni I fondi Cdp a sostegno delle imprese di piccole e medie dimensioni su tutto il territorio nazionale non rappresentano un aiuto di stato, anche perché i fi nanziameti sono erogati a

condizioni di mercato. Questo permette di ottenere un finanziamento sul plafond investimenti e di richiedere comunque un'altra agevolazione pubblica sul piano di investimenti da effettuare. Ad esempio, nel caso di un investimento in un macchinario produttivo, una pmi può richiedere il finanziamento sul plafond Cdp, assisterlo con una garanzia pubblica sul fondo di garanzie e ottenere anche il credito d'imposta per investimenti introdotto dal decreto legge 24 giugno 2014, n. 91.

In pillole Ancora disponibili 4,9 • miliardi di euro di fondi per finanziamenti alle pmi Necessario presentare • richiesta entro il 31 dicembre 2014 Possibile garantire i • finanziamenti tramite i fondi pubblici di garanzia Finanziamenti erogabili • a fronte di investimenti anche già avviati

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

L'ATTESA

E giovedì viene esaminato il bilancio: la Corte dei conti analizza il consuntivo

M.Ev.

Giovedì sarà una giornata di esami per la Regione Lazio. C'è chi fa un parallelo con il giudizio dell'Unione europea sulla legge di stabilità dello Stato, ma senza andare troppo lontano basti sapere che la Corte dei conti dovrà esprimersi sulla determinazione di parifica del bilancio consuntivo 2013 della Regione. In pratica dovrà dire se quanto è stato indicato e applicato nella gestione del bilancio del 2013 è stato poi rispettato correttamente. Non è un esito scontato: per altre regioni la Corte dei conti, all'inizio di novembre, ha espresso giudizi assai severi, contestando ad esempio alla Liguria la vendita di immobili, inesattezze alla Campania, spese non coperte alla Sardegna (ma l'elenco potrebbe essere molto più lungo). Per questo nel Lazio si attende con una certa ansia ciò che dirà la Corte dei conti giovedì, sulla base di una norma del 2012 che le affida il compito di certificare i bilanci delle regioni. IL PRECEDENTE L'anno scorso quello sul Lazio fu un giudizio particolare, perché di fatto la Corte dei conti si espresse sul bilancio di una giunta che non c'era più, anche se sottolineano dalla maggioranza che guida oggi la Regione - furono spese parole di incoraggiamento sul percorso di risanamento che aveva cominciato l'esecutivo di Nicola Zingaretti. Dopo questo passaggio, che darà un primo segnale sul lavoro che sta svolgendo l'assessore al Bilancio, Alessandra Sartore, sulla quale - va anche detto - fino ad oggi ci sono state parole di apprezzamento anche dai banchi della minoranza, bisognerà correre. Il passaggio successivo, ma a quel punto si può parlare davvero di un rush finale, sarà quello in commissione bilancio e in consiglio regionale. Poiché il Lazio - regione impegnata nel piano di rientro - deve approvare la manovra di previsione del 2015 entro la fine il 31 dicembre, il presidente del consiglio regionale, Daniele Leodori, sta già preparandosi a una maratona in aula a cavallo delle feste natalizie come avvenne l'anno scorso.

Foto: L'assessore Alessandra Sartore

ROMA

IL CASO

Regione, l'aumento dell'Irpef esenzione sotto i 28mila euro

L'addizionale del 2015 sale di un punto ma solo per le fasce di reddito più alte. In totale si punta a salvare 2,1 milioni di contribuenti da questa stangata. **CORSA CONTRO IL TEMPO PER VARARE LA MANOVRA ENTRO IL 31 DICEMBRE SARANNO CHIUSE SOCIETÀ E FONDAZIONI**

Mauro Evangelisti

Per fare tornare i conti, chiudere il bilancio di previsione 2014 entro il 31 dicembre e allo stesso tempo non colpire i redditi più bassi, la giunta regionale sta andando verso una soluzione: confermare sì l'aumento dell'Irpef di un altro punto (al 3,33%), ma esentare i redditi inferiori ai 28 mila euro annui. Si tratta della grande maggioranza di cittadini di Roma e del Lazio, visto che sono 2,1 milioni su un totale di 2,7 milioni di contribuenti. **SPRECHI** In parallelo, però, si corre per continuare a tagliare tutto ciò che può essere tagliato partendo dal dato che è stato diffuso dal governatore Nicola Zingaretti, secondo il quale la riduzione di sprechi e spese inutili si è avvicinata in questo biennio al miliardo. Nel vertice della settimana scorsa al quale hanno partecipato Zingaretti, l'assessore al Bilancio, Alessandra Sartore, e tutta la maggioranza, sono state messe in fila una serie di misure che potrebbero facilitare l'operazione richiesta dalla manovra del Governo che va a tagliare 700-800 milioni di euro al Lazio. Zingaretti ha già parlato della decisione del Consiglio regionale di unire Lazio Service e Lait (Lazio Service è stata chiamata in causa nell'inchiesta sul deputato Marco Di Stefano, ex assessore regionale, epoca Marrazzo). Si studia una uscita da molte fondazioni (come quella dell'Orchestra regionale Ottavio Ziino, sulla quale già diversi mesi fa l'assessore alla Cultura, Lidia Ravera, ha presentato proposta di legge recesso per «la mancanza di condizioni per il rilancio»). Dalla maggioranza c'è chi preme per un disimpegno da Lazio Ambiente (la società regionale che gestisce i termovalorizzatori di Colferro). Zingaretti ha anche rivendicato operazioni già portate a termine come il taglio di 96 poltrone dei cda, la soppressione di altri enti (esempio l'Agenzia regionale per i beni confiscati). Ancora: dalla centrale unica d'acquisti della sanità si conta di ottenere un risparmio sopra i 300 milioni. **LE CAUSE** Bene, ma allora perché stiamo parlando di aumento dell'addizionale Irpef regionale di un altro punto, dopo lo 0,6 del 2014 che ha portato il totale al 2,33 per cento? Bisogna mettere in fila alcuni elementi. C'è la zavorra storica per il Lazio che deve ripagare il maxidebito: come Regione è impegnata nel piano di rientro ed è obbligata ad approvare il bilancio di previsione entro il 31 dicembre (ci sarà una tour de force in consiglio regionale in coincidenza delle festività natalizie). Il Lazio ha scelto nel di scrivere a bilancio l'aumento dell'Irpef (0,6 per cento nel 2014, 1 per cento 2015) per aderire a una legge del governo Monti che consentiva di pagare i debiti arretrati nei confronti delle imprese, immettendo così linfa vitale per l'economia. L'idea però era di risanare nel frattempo il bilancio della Regione e dunque poi limitare o annullare gli effetti dell'aumento dell'Irpef. Nel 2014 il risultato è stato ottenuto, tanto che Zingaretti annunciò l'esenzione per i redditi inferiori ai 28 mila euro (inizialmente era solo per quelli sotto i 15 mila). Per il 2015 si contava di eliminare totalmente il più 1 che vale una stangata complessiva del 3,33 per cento. Ad aiutare è sopraggiunto il dato dell'Istat: ci sono 300 mila abitanti in più in che valgono una fetta più ampia della torta del fondo sanitario spartito tra le regioni. **SACRIFICI** Poi però è arrivata la manovra del governo, che chiede ulteriori sacrifici alle regioni (4 miliardi complessivamente, per il Lazio, tenendo conto anche dei tagli dei governi precedenti si tratta di un conto da 700-800 milioni). L'assessore Sartore deve affrontare un problema nello scrivere il bilancio che tra dieci giorni deve arrivare in commissione, altrimenti non c'è il tempo per l'approvazione in consiglio: ancora c'è incertezza sulla reale entità dei tagli del governo perché la trattativa Regioni-Renzi è in corso. Detto questo rispetto ai 1.500 milioni che mancano all'appello e al miliardo già tagliato, mancano ancora 500 milioni. **STANGATA** Ma quanto vale la torta dell'Irpef? In termini assoluti 1,6 miliardi di euro. Uno studio della Uil nel 2014 (con l'aliquota al 2,33 per i redditi superiori ai 28 mila euro e all'1,73 per gli altri) ipotizzava 548 euro annui a contribuente. Se scatterà l'aumento si arriverà a circa 700 euro annui (sempre in media). La

Sartore ha sottolineato: «Le entrate tributarie su scala regionale sono in miglioramento e con un trend in controtendenza rispetto a quello nazionale. Nei primi otto mesi del 2014 e rispetto allo stesso periodo del 2013, lo Stato ha incassato nel Lazio il 7,53% in più di Iva, mentre il dato nazionale si ferma al 3,2%, e l'1,13% in più di Irpef, mentre il trend nazionale è negativo, -0,8%».

27 novembre

31 dicembre

Irpef

Esenzione per i redditi sotto i 28.000 euro

termine per approvare in consiglio regionale il previsionale 2014

3,33%

la Corte dei Conti si esprime sul consuntivo 2014 della Regione

aumento addizionale dell'1%, si arriverà al 3,33% 1%

Foto: Il taglio ai vitalizi vale un risparmio di 5 milioni annui

Foto: Spending review: dibattito in corso sul futuro del Cotral

Foto: La sede di Lazio Service che per risparmiare sarà fusa con Lait